

48° Anniversario della Strage
di
Piazza Loggia

28 MAGGIO 1974/2022

Ufficio di presidenza:

Marco Fenaroli

per il Sindaco del Comune di Brescia

Rolando Anni

per il Presidente della Provincia di Brescia

Manlio Milani

Presidente Associazione Familiari Caduti strage di Piazza Loggia

Comitato scientifico:

Filippo Iannaci

Archivista di Casa della Memoria

Francesco Germinario

Storico

Rolando Anni

Storico

Segreteria:

Liliana Franceschini

Pubblicazione a cura di Giulia Mosconi, Pietro Cerudelli, Enrico Benevolo, Davide Tonelli, Liliana Franceschini

Stampa a cura di Tipografia Gandinelli

© dicembre 2022

Casa della Memoria, Brescia



Cittadini Bresciani

Ancora una volta il fascismo si manifesta nella nostra città e nella nostra provincia con i caratteri ripugnanti del terrorismo 'omicida, della provocazione e della violenza. Per richiamare i democratici all'unità ed alla vigilanza antifascista;

- perchè sia con fermezza colpita ogni trama fascista;
- perchè oltre agli esecutori materiali della violenza siano assegnati alla giustizia i mandanti ed i finanziatori,

Il Comitato Permanente Antifascista indice per
MARTEDI 28 MAGGIO ORE 10 IN PIAZZA LOGGIA

una manifestazione antifascista

in concomitanza con lo sciopero generale proclamato dai Sindacati

parleranno:

Franco CASTREZZATI

a nome delle organizzazioni sindacali

on. Adelio TERRAROLI

a nome delle forze politiche

PROGRAMMA

Ore 9 concentrazione a Piazza Garibaldi-Porta Trento-Piazza Repubblica.

Ore 9,30 partenza cortei per Piazza Loggia.

Ore 10 Comizio Pubblico.

il comitato unitario permanente antifascista
DC - PCI - PSI - PSDI - PRI - CGIL - CISL - UIL
ANPI - FFVV - ANED - ANPPA - ACLI - Cogidas

Giulietta Banzi Bazoli
Livia Bottardi Milani
Clementina Calzari Trebeschi
Alberto Trebeschi
Euplo Natali
Luigi Pinto
Bartolomeo Talenti
Vittorio Zambarda

28 MAGGIO 2022

Casa della Memoria



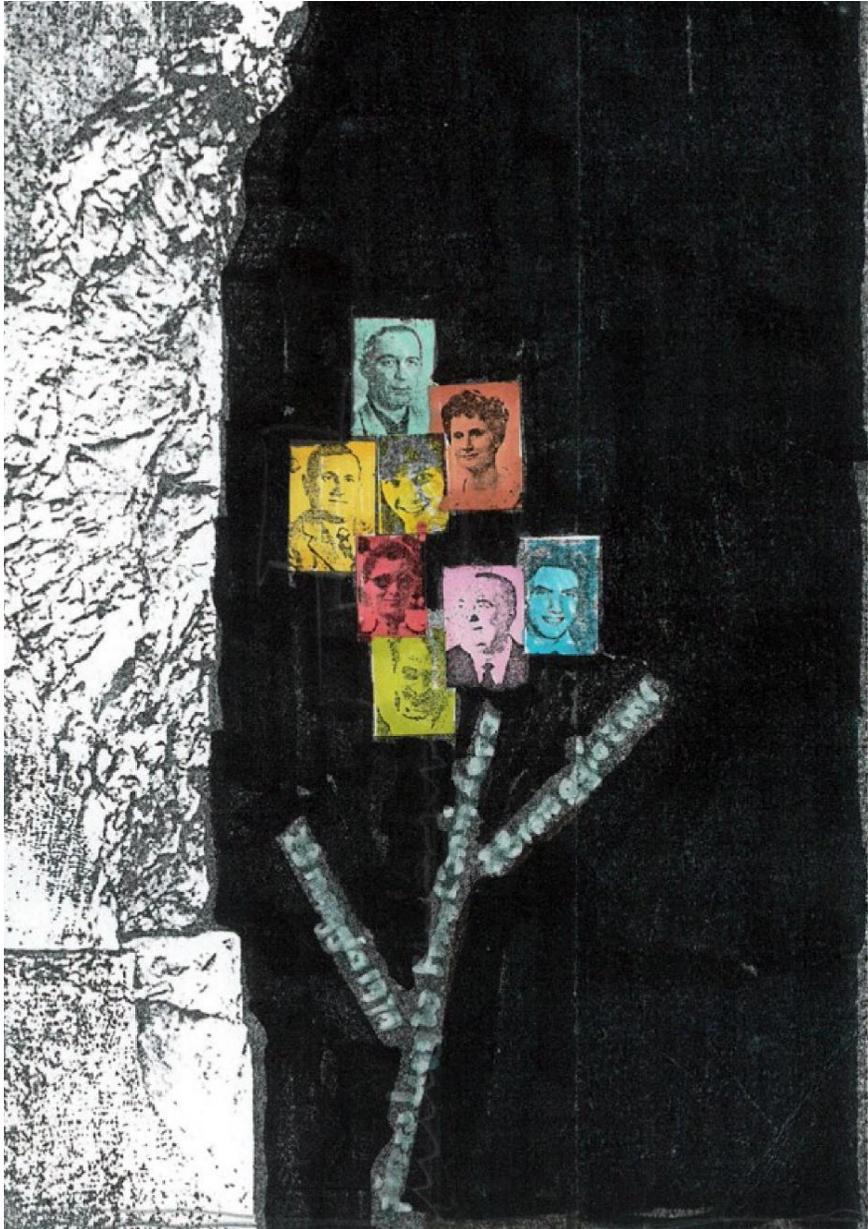
Comune di Irbisia



Associazione Familiari Caduti
di Via S. L'Agata



Provincia di Irbisia



***Un fiore al di là del tempo.
Volte, ricordi, attimi vi si intrecciano
per sempre legati a chi,
ancora oggi, abbraccia la memoria
di un Maggio lontano,
contrastando ogni tipo di fascismo.***

Dal 1974 ad oggi ASBORSONI condivide e sostiene
la volontà e il lavoro di Casa della Memoria.

Riproduzione del bozzetto originale creato da Renato Borsoni per il trentennale del 2004;
donato da Luca Borsoni Previdi a Casa della Memoria.



GIUSTIZIA...
UN NUOVO PUNTO DI VISTA











28 maggio 2022

Nota introduttiva di Casa della Memoria

Nella giornata della memoria in ricordo della Strage di Piazza della Loggia, l'omaggio dedicato alle vittime del terrorismo. Quest'anno il bisogno di ripartenza sociale è emerso ora più che mai, spiraglio di luce sul finire della Pandemia, in unione con l'impegno nel non lasciarsi abbattere per la ricerca della verità. Oggi più che mai la Piazza emerge come luogo di condivisione e di incontro, il punto focale della comunità e lo snodo fondamentale di un sentire condiviso.

Inoltre, la forte partecipazione dei bambini ha reso ancora più unica l'esperienza di condivisione e che ha ampiamente colpito il modo di stare insieme delle persone. Questo sentimento entra in risonanza oggi più che mai a causa della guerra in Ucraina ancora in corso.

La necessità di unione e di confronto appaiono chiari grazie alla giustizia che si rivela come nuovo punto di vista, in comunione anche con la memoria rinnovata di Walter Tobagi e Francesco Evangelista.

Cogliamo l'occasione per ringraziare tutte le associazioni che hanno reso possibile la realizzazione di questo evento.

La presente pubblicazione è dedicata alla memoria di:

On. Aldo Rebecchi
Ing. Roberto Rezzola

collaboratori di Casa della Memoria

“Le immagini delle stragi sono prive di esseri umani”

(Anonimo cittadino)

9 maggio 2022

GIORNO DELLA MEMORIA

AULA DI MONTECITORIO

“La Repubblica riconosce il 9 maggio, anniversario dell’uccisione di Aldo Moro, quale ‘Giorno della Memoria’, al fine di ricordare tutte le vittime del terrorismo, interno e internazionale, e delle stragi di tale matrice”.



Intervento di Maria Elisabetta Alberti Casellati Presidente del Senato

Signor Presidente della Repubblica, Presidente della Camera dei deputati, Presidente della Corte costituzionale, Ministri, Rappresentanti delle Associazioni dei familiari delle vittime del terrorismo, Relatori, Signore e Signori, è sempre una forte emozione intervenire in occasione di questa solenne cerimonia.

Ringrazio il Presidente Fico per le sue significative parole e ringrazio i relatori per le testimonianze che a breve porteranno in quest'Aula.

Sono tanti i nomi e gli avvenimenti che oggi saranno ricordati in quest'Aula, così come nelle manifestazioni e nelle celebrazioni che in tutto il Paese riuniranno Istituzioni e cittadini in un comune sentimento di condanna verso ogni forma di violenza terroristica. Non dimenticare è l'imperativo che questa giornata di memoria e riflessione consegna a tutti noi. Non dimenticare le vittime che il terrorismo ha voluto colpire per il loro impegno al servizio delle Istituzioni repubblicane o per le loro idee. Politici, magistrati, agenti delle forze dell'ordine, giornalisti, docenti, sindacalisti e impiegati pubblici caduti nel mirino del terrorismo degli "opposti estremismi" per il loro lavoro e il loro impegno democratico, sociale e culturale. Uomini valorosi, uomini coerenti con le proprie idee, come Luigi Calabresi, Franco Dongiovanni, Antonio Ferraro, Donato Poveromo, Antonio Ammaturo, Pasquale Paola e Marco Biagi, le cui storie saranno a breve rievocate. Accanto a loro, non possiamo dimenticare le vittime occasionali, i tanti martiri per caso che nello spazio pubblico delle nostre città sono divenuti da "uditorio" a "bersaglio" dell'azione stragista. Il filo comune che lega tutte queste trame perverse è il ricatto della paura usato come strumento di destabilizzazione. Che siano "rossi" o "neri" tutti i terrorismi sfidano quella che il Preambolo della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo del 1948 considera "la più alta aspirazione dell'uomo": la libertà dal timore.

L'esperienza del terrorismo è per definizione un attentato alle libertà costituzionali, a quelle individuali come a quelle collettive. Per questo gli anni di piombo sono stati per l'Italia una stagione lacerante. Ad essere messa alla prova era la tenuta stessa della società e delle Istituzioni. Eppure, l'Italia non ha ceduto al metodo della paura. Si è ancorata a quei valori di democrazia, giustizia, legalità e solidarietà che aveva faticosamente conquistato nell'esperienza della liberazione. Valori maturati nel movimento spontaneo della resistenza, che nel pluralismo delle visioni politiche, culturali e religiose aveva contribuito a definire quella cornice di ideali e principi di diritto poi sapientemente realizzati a livello nazionale nel tessuto della Costituzione e a livello sovranazionale nell'adesione al progetto europeo. Sono stati questi anticorpi a consentire all'Italia di reagire alla stagione del terrorismo interno. Una prova dolorosa e difficile, ma che ci ha visto crescere nella comune fedeltà ai valori non negoziabili. E al contempo ha visto mettere in campo sistemi avanzati di monitoraggio e prevenzione che fanno dell'Italia uno dei Paesi più all'avanguardia nelle strategie di intelligence. Per questo l'ondata del terrorismo islamico e jihadista che dopo l'11 settembre ha colpito tante città europee non ci ha trovato impreparati. E l'Italia è stata in prima linea nel contrasto al terrorismo internazionale anche nelle missioni di pace che hanno visto tanti italiani, civili e militari, cadere per una comune battaglia di civiltà.

La consapevolezza del cammino percorso insieme rende doveroso interrogarsi sulle prospettive dell'oggi. La prospettiva prioritaria è senz'altro la battaglia per la verità. Un dovere morale nei confronti dei familiari delle vittime, delle Associazioni presenti e di tutti i cittadini che non si arrendono alla frustrazione delle aree grigie ancora presenti. Il Senato, insieme alla Camera, in questa legislatura ha fatto la sua parte per il cammino di verità. La desecretazione e la pubblicazione degli atti delle Commissioni parlamentari che si sono occupate di stragi e terrorismo rappresentano un primo, significativo, passo verso la ricostruzione dei fatti e delle ragioni storiche. L'auspicio è che questa scelta non rimanga isolata, ma possa creare un precedente importante. Perché senza verità non c'è spazio per la giustizia.

Senza verità non si può dare un volto credibile alla storia. Ma soprattutto senza verità non c'è memoria possibile. E solo la memoria, che è il legame con il passato vissuto nell'eterno presente, può consentirci di preservare la nostra identità.

Se alle giovani generazioni consegneremo un racconto ancora intriso di segreti e oscurità non potremo mai trasmettere loro fino in fondo quel bagaglio di valori e ideali che ci ha consentito di superare le prove del terrorismo. Questo impegno è oggi prioritario alla luce delle sfide della contemporaneità.

Tanti sono i campanelli di allarme che destano preoccupazione e seminano instabilità. E di fronte alle paure dell'oggi non vi è che una risposta possibile: quel cammino di libertà che è parte della nostra identità e che oppone alla logica della violenza la forza della legalità, del diritto e del rispetto per ogni vita umana. Grazie.



Intervento di Roberto Fico Presidente della Camera dei Deputati

Saluto il Presidente della Repubblica, il Presidente del Senato, i rappresentanti del Governo, il Presidente della Corte Costituzionale, i familiari delle vittime del terrorismo e delle stragi, tutti i presenti e coloro che ci seguono a distanza.

Anche quest'anno ci ritroviamo in un'aula parlamentare per una delle ricorrenze più importanti e cariche di significato per la nostra comunità nazionale. Lo facciamo anzitutto per rinnovare l'omaggio alle tante vittime di una violenza insensata ed atroce che ha insanguinato molti decenni della nostra storia, segnandone l'evoluzione politica e sociale. Esponenti delle istituzioni, della magistratura, delle forze dell'ordine, del sindacato, del mondo produttivo, dell'Università, della stampa che furono uccisi, feriti o pesantemente minacciati per il loro senso del dovere, la fedeltà alla Repubblica, l'integrità morale e professionale. Ma anche tante persone comuni, vittime della violenza cieca in attentati e scontri di piazza.

Siamo qui oggi anche per ribadire la piena vicinanza e la solidarietà ai congiunti di tutte le vittime e alle loro associazioni, che hanno tenuto viva la memoria e ricercato la verità storica e giudiziaria con un impegno costante e infaticabile. A voi la profonda riconoscenza delle istituzioni. Il vostro impegno civile è uno dei cardini della vita democratica ed è un esempio per le nuove generazioni perché avete saputo chiedere giustizia, anche con veemenza, senza mai cadere nella tentazione della vendetta. Anche grazie al vostro contributo, la Repubblica ha superato le stagioni terroristiche ed eversive non derogando ai principi dalla Costituzione, non rinunciando alla tutela dei diritti e delle libertà fondamentali.

A breve ascolteremo la testimonianza di alcuni di voi, familiari dei caduti in atti terroristici. Vittime di una violenza estremista ed eversiva di matrice diversa, accomunata dalla efferatezza, dal rifiuto della dialettica e dei valori democratici. Giunta, in taluni casi, a sviluppare un perverso connubio con la criminalità organizzata per sovvertire le istituzioni democratiche.

Di quella stessa violenza atroce e cieca è espressione anche il terrorismo internazionale in tutte le sue manifestazioni. Un pensiero commosso va oggi in particolare al piccolo Stefano Gaj Taché, ucciso nel vile attacco condotto, nell'ottobre di 40 anni fa, alla Sinagoga di Roma. Rinnovo la vicinanza mia e della Camera dei deputati ai suoi familiari, qui presenti oggi, alle altre persone che rimasero ferite e a tutta la Comunità ebraica. Oltre a tenere viva la memoria delle vittime e alla riconoscenza verso i loro familiari, la ricorrenza odierna ha anche un ulteriore importante significato. Quello di rinnovare la coesione di tutta la comunità nazionale intorno ai valori democratici condivisi, previsti dalla Costituzione.

Istituzioni, partiti, sindacati e gli altri corpi intermedi come pure i cittadini hanno respinto, senza esitazioni, la logica della intolleranza, dell'odio, della prevaricazione sull'avversario o presunto tale. Non abbiamo ceduto alle sirene di coloro che, per infatuazione ideologica, cinico calcolo, viltà giustificarono o addirittura fiancheggiarono il terrorismo e l'eversione. In coerenza con questo spirito, dobbiamo oggi rinnovare anzitutto l'impegno a fare piena luce sulle tante pagine ancora oscure di quegli anni, superando i depistaggi, le complicità e le omissioni posti in essere anche da parte di apparati dello Stato. Ricostruire la verità storica e giudiziaria ed assicurare la giustizia non è soltanto un imperativo morale ma un dovere imposto dal Patto sociale su cui si fonda la nostra Costituzione. Un dovere il cui adempimento è condizione essenziale per consolidare la fiducia dei cittadini verso le Istituzioni e rendere quindi più forte la nostra democrazia.

La Camera ha intrapreso un percorso in questa direzione attraverso la progressiva declassificazione e pubblicazione di tutti gli atti formati o acquisiti dalle commissioni parlamentari di inchiesta. Circa 15.000 documenti di archivio, di cui 917 atti declassificati e 293 resoconti desecretati, sono consultabili nel Portale delle commissioni di inchiesta che abbiamo fortemente voluto per assicurare la massima conoscibilità di questi atti. Tra questi, oltre 200 documenti declassificati della Commissione SIFAR, circa 1000 documenti della Commissione Moro, e 18 della Commissione monocamerale di inchiesta su terrorismo e stragi. Considero inoltre fondamentale proseguire l'impegno per la effettiva attuazione delle direttive adottate dai Presidenti del Consiglio dei

ministri, l'ultima delle quali emanata nell'aprile dello scorso anno sulle desecretazioni.

Mi avvio alla conclusione rivolgendo un pensiero ai ragazzi e alle ragazze qui presenti, due dei quali prenderanno tra poco la parola.

Sono certo che la giornata di oggi contribuirà a farvi comprendere il senso e le responsabilità delle vicende degli anni di piombo. A darvi la piena consapevolezza che i diritti, le libertà, la democrazia, garantiti dalla Costituzione, figlia della Resistenza, non sono per sempre. Sono stati nei decenni passati difesi strenuamente dalle generazioni che vi hanno preceduto e richiedono di essere protetti ogni giorno da ogni tipo di minaccia.

Di fronte a nuovi potenziali pericoli per la convivenza civile e per le nostre democrazie, dobbiamo fare scudo dimostrando di aver appreso la lezione e l'esempio civile di coloro che ricordiamo qui oggi. Vi ringrazio.





Testimonianza di Mario Calabresi **Figlio di Luigi Calabresi**

Rivolgo un saluto e un ringraziamento al Presidente della Repubblica, ai presidenti di Camera e Senato, al Presidente della Corte Costituzionale, ai Membri del Governo, ai Parlamentari e alle Autorità presenti. Un saluto affettuoso ai familiari delle vittime del terrorismo e delle stragi e alle ragazze e ai ragazzi delle scolaresche che partecipano a questa cerimonia.

Sono passati cinquant'anni dal 17 maggio 1972, il giorno in cui mio padre, il commissario Luigi Calabresi, venne assassinato sotto casa a Milano. Un tempo lunghissimo ci divide da quella mattina.

Era l'alba degli Anni di Piombo, tre anni prima c'era stata la strage di Piazza Fontana, ma per la prima volta con quell'omicidio era stato scelto un bersaglio, era stata costruita una campagna per distruggerlo e screditarlo e alla fine lo si era eliminato. Sarebbe successo centinaia di volte negli anni successivi. Magistrati, poliziotti, carabinieri, sindacalisti, professori, operai, medici, guardie penitenziarie, giornalisti, studenti e uomini politici sarebbero stati messi nel mirino, trasformati in simboli, disumanizzati e poi colpiti a morte, gambizzati, resi invalidi. Siamo qui per ricordare. Questo è il senso per cui è nata questa giornata, momento prezioso per tenere viva la memoria di persone che persero la vita in un tempo feroce.

La domanda che mi faccio è a cosa siano serviti questi cinquant'anni, se siano passati invano, se siano solamente serviti a scolorire i ricordi, a dimenticare, a rimuovere. Se il gesto violento abbia vinto per sempre o se invece il tempo, alla fine, abbia restituito qualcosa e reso giustizia. Per molto tempo la solitudine, il silenzio e un diffuso disinteresse, forse figlio dell'imbarazzo, forse del fastidio, hanno circondato le vittime del terrorismo e i loro familiari. Difficile, quasi impossibile riuscire a far sentire la propria voce, essere ascoltati. Tutti coloro che sono qui e che hanno perso una persona amata negli Anni di Piombo sanno di cosa parlo, di quei lunghi anni in cui ci sentivamo dimenticati e quasi di peso. Anni in cui il dibattito pubblico non contemplava di potersi dedicare alle

vittime e alla loro memoria, in cui le librerie erano piene soltanto di volumi scritti da ex terroristi o ideologi della rivoluzione, in cui negli anniversari, soprattutto in questo che cade nella data del ritrovamento del corpo di Aldo Moro, in televisione e sui giornali a spiegarci cosa era successo erano gli assassini. Sapete tutti quanto l'amarezza sia stata una compagna di vita e di cammino. Poi però è accaduto qualcosa e sono cominciati ad arrivare segni di attenzione, gesti che hanno fatto breccia nel disinteresse e che sono arrivati sempre dallo stesso luogo: il Quirinale. Sono stati i Presidenti della Repubblica, è importante ricordarlo, a svegliare la coscienza del Paese, ad aiutare l'opinione pubblica a ricordare. Ha cominciato Carlo Azeglio Ciampi, con un'opera di attenzione verso gli uomini dello Stato uccisi perché difendevano le Istituzioni e la democrazia.

Un cammino intrapreso con decisione e grande attenzione da Giorgio Napolitano, capace di gesti forti e di spingere l'approvazione, avvenuta quasi all'unanimità, di questo Giorno della Memoria dedicato alle vittime del terrorismo e delle stragi. Un cammino che ha trovato nel Presidente Mattarella una persona capace di comprendere fino in fondo le sensibilità di chi ha perso una persona amata, un Presidente che non possiamo non sentire, anche per storia personale, come uno di noi. L'esempio che è arrivato dall'alto ha cambiato la direzione del dibattito pubblico, non si sono quasi più visti ex terroristi pontificare in televisione, le voci delle vittime hanno trovato uno spazio nuovo e l'esempio ha contaminato la società. Molti comuni hanno dato vita a iniziative, a intitolazioni di giardini, vie e piazze e tantissime scuole hanno fatto e continuano a fare progetti di ricordo dei caduti. Questi semi hanno fatto fiorire una larga consapevolezza che la violenza politica non porta mai risultati fecondi e hanno solidificato la coscienza di chi stesse dalla parte della ragione. Di quanto quegli omicidi fossero ingiustificabili. In questi giorni e in queste ore il nostro pensiero non può non andare all'Ucraina, a chi è vittima di violenza e ciò che abbiamo imparato dovrebbe indicarci con chiarezza una lezione fondamentale: non esistono giustificazioni per gli aggressori. E allora questi cinquant'anni non sono passati invano, il nostro Paese, almeno da quel punto di vista, è migliore e ha imparato qualcosa.

Così oggi possiamo ricordare Luigi Calabresi per quello che era, pulito da calunnie e campagne diffamatorie. Era un giovane Funzionario di Polizia e venne ucciso a soli 34 anni, (io oggi ne ho ben diciotto più di lui) che amava profondamente il suo lavoro. Lo interpretava come una missione, pensava che il dialogo fosse l'arma migliore, tanto che girava senza pistola. L'arma la teneva a casa, smontata, nel cassetto dei maglioni a collo alto. Pensava che si dovessero usare tutta la pazienza e il tempo possibili per convincere i ragazzi a lasciare la strada della violenza, pensava che ci fossero i cattivi maestri nelle università e fuori dalle fabbriche ma era anche convinto che all'interno dello Stato per cui lavorava ci fosse chi soffiava sui conflitti e tramava per favorire svolte autoritarie. Restò fedele fino alla fine ai suoi principi e ai suoi valori e scelse, consapevolmente, di non scappare anche quando il clima era diventato pesantissimo e l'aria, intorno a lui, irrespirabile. Sono passati cinquant'anni ed è venuto il momento di consegnare quel tempo alla Storia e alla memoria privata ma, se tanto è stato fatto, nel nostro caso come in molti altri abbiamo avuto il conforto della Giustizia dello Stato, alcune tessere del mosaico ancora mancano. Molti degli uomini e delle donne che hanno ucciso, che hanno aiutato ad organizzare, che hanno sostenuto, fiancheggiato e che sanno, sono ancora tra noi. Da mezzo secolo però si sono rifugiati nel silenzio, in un silenzio che è omertà. Continuo a pensare che il coraggio della verità sarebbe per loro un'occasione irripetibile e finale di riscatto. Il gesto che permetterebbe di chiudere definitivamente una stagione e a noi di ricordare non solo il poliziotto ma l'uomo che tornava a casa nel cuore della notte e si metteva a fare le crostate per la colazione della mattina dopo. Grazie.





Testimonianza di Luigina Dongiovanni Nipote di Franco Dongiovanni

Egregio Presidente della Repubblica, Presidenti della Camera e del Senato, Onorevoli Ministri, Signore Onorevoli e Signori Onorevoli, a voi e a tutti gli altri ospiti come me arrivi il mio ringraziamento personale, della mia famiglia e della famiglia del Brigadiere Antonio Ferraro a nome di cui anche parlo.

Essere qui significa essere stati toccati nell'animo e nell'intimo da una di quelle bombe che agitarono la nostra Italia nei cosiddetti Anni di Piombo. Essere qui rappresenta per le nostre famiglie non essere stati dimenticati come nomi tra i tanti di un lungo elenco. Perciò io vi voglio ringraziare di cuore raccontandovi cosa sono stati per noi questi cinquant'anni.

Sono stati in primis anni di lutto, di dolore, di domande senza risposta, di mancanze di feste, di ricorrenze e con, per prima cosa ogni volta, il viaggio al cimitero e poi, dopo essersi resi conto per l'ennesima volta, ritornare alla vita e festeggiare.

Sono stati anni di crescita, da un lato, dell'assenza. Gli anni passano e bisogna ormai contarli in decenni ma dall'altro lato sono stati anni di vita. Mio papà Piero fu trasferito a Lecce da Bologna e nello stesso anno lì creò la sua famiglia con mia madre, poi venni io, mia sorella che mi ha accompagnata qui e mio fratello. Venne al mondo Antonella, in quel di Gorizia, che crebbe coi racconti della madre Rita, giovane vedova. Gli anni passano ancora e col tempo io ho iniziato a partecipare a molte ricorrenze in cui ho conosciuto i parenti delle altre due vittime. Ho sentito però, ad un certo punto, il desiderio di fare i conti con questo macigno che mi portavo addosso appiccicato da chi conosceva la vicenda come una sorta di fama latina. Mi sono iscritta di nuovo all'università, avevo deciso di laurearmi in Storia Europea e di scrivere una tesi sull'attentato di Peteano. Non volevo una tesi su mio zio, su Antonio, su Donato e sulle altre vittime, volevo solo capire perché la storia, quella con la S maiuscola, quella che io insegno tutti i giorni ai miei studenti e alle mie studentesse, fosse venuta a bussare e poi a irrompere in maniera così

devastante in casa di mia nonna e poi nella mia famiglia che come quella di Antonella e Rita è una normale famiglia italiana.

Ho trascorso due anni di lavoro tra studio preparazione al concorso per dirigente ma tutte le notti ero lì a leggere pagine e pagine piene di piombo, di nomi, di date, di bombe e mi ritrovavo a pensare alle due di notte “non sono sola”. Chissà quante nipoti, quante figlie, quanti fratelli e quanti padri hanno sofferto negli anni gli stessi effetti mortali di quella tensione. Ci fu davvero una strategia dietro, ci fu davvero un piano e la storia lo portò con furia nelle nostre vite con il rumore di una bomba che esplose, di uno sportello che si apre, con il rumore di tre vite spezzate.

Qual è il rumore della morte? Il rumore della morte è il silenzio, del silenzio di quando vengono nominati Antonio o Franco o Donato, il silenzio dei passi sui ciottoli vicino alla cappella di famiglia, il silenzio delle lacrime che rumore non fanno. Ma la morte ha anche il rumore del ricordo, di quel velato sorriso che fai quando ti ricordi il loro viso anche se io lo zio non l’ho mai visto ma ho sempre una sua foto con me. La morte cinquant’anni fa porta oggi questo incontro e questo incontro serve a qualcosa, deve servire.

Alla mia tesi prima di spedirla da Lecce a Perugia dissi: “fai questo breve viaggio senza di me. Lascio in te una parte del mio cuore, delle mie lacrime, della mia sofferenza di cui mi libero definitivamente, delle mie tantissime notti insonni a scrivere, del tempo utilizzato per scriverti e mai sprecato come hanno pensato in tanti. Porterò con me tutti i ricordi di questi ultimi due anni passati insieme, sole io e te. Ci vediamo a Perugia prestissimo.” E ci rivedemmo a Perugia, in una seduta di laurea semplice semplice, perché non ero una laureanda qualsiasi ma ero proprio la nipote ad averne scritto e a volerne parlare.

Ancora gli anni passano e trascorrono. La mia prima reazione fu di allontanarmi dal peso di tutto quel dolore di cui ero venuta a conoscenza, calmare un po’ la mia anima che aveva trovato pace dando a mio zio un centesimo di quello che lui aveva dato a noi e a me, e pensavo: perché parlarne? C’è solo morte e noi non abbiamo bisogno di ricordare la morte. Poi, ultimamente, ho maturato piano piano che del dolore del loro sacrificio, della loro storia bisogna parlare almeno nelle ricorrenze, almeno a scuola, almeno un poco perché non è solo un esercizio retorico

ricordare ma è eternare la memoria di chi ha fatto il proprio dovere fino in fondo, pagando con la vita. E allora nella mia vita sono entrate Antonella e Rita, Elisabetta che ogni anno mi invita a parlare agli abitanti di Sagrado di Peteano, è entrato il corso di Storia che ho potuto tenere nella mia scuola sulla strategia della tensione, è entrata la vita dove prima c'erano solo morte e assenza. È giusto ricordare Antonio, Donato e Franco, è giusto per loro perché a quella telefonata risposero "sì" anche se non erano in servizio, perché essere Carabiniere è una scelta di vita e io parlo mentre qualcuno forse piange, e mentre io ho parlato qui loro tre sono stati qui; mio zio Franco, Donato e Antonio perché loro sono cresciuti con noi, hanno festeggiato sempre con noi, hanno sofferto con noi, sono invecchiati con noi.

Grazie a tutti per avermi ascoltata, grazie Presidente.





Testimonianza di Maria Cristina Ammaturo Figlia di Antonio Ammaturo

Saluto il Signor Presidente della Repubblica presente qui in questo giorno di memoria dedicato alle vittime del terrorismo. Saluto tutti i presenti e quanti partecipano a questa commemorazione.

Quest'anno ricorrono i quarant'anni dei tragici avvenimenti che segnarono la fine di mio padre, il vice questore Antonio Ammaturo dirigente della squadra mobile della Questura di Napoli, che fu assassinato sotto casa assieme all'Agente scelto della Polizia di Stato Pasquale Paola che quel giorno lo accompagnava in ufficio da un commando di brigatisti appoggiati dalla Camorra. Questo avveniva a Napoli il 15 luglio 1982.

Non è facile per me rievocare quel giorno per il bagaglio di dolore che ha determinato ma sento il dovere di portare la mia testimonianza di quegli avvenimenti che hanno segnato la storia del nostro Paese le cui dinamiche, a distanza di quarant'anni, non sono state ancora del tutto chiarite.

Quarant'anni fa io ero ai primi anni della Facoltà di Architettura e stavo appunto studiando quando è successo. Eppure oggi, come allora, io rimango incredula di fronte a quel tragico evento. Mi chiedo come sia possibile che in un paese democratico, libero, un poliziotto che sta compiendo delle indagini possa essere assassinato mentre sta andando al lavoro alle cinque del pomeriggio in pieno centro urbano, e soprattutto mi chiedo perché lui. E qui vorrei, per punti salienti, ripercorrere un po' la vicenda umana e professionale di mio padre.

Mio padre era originario dell'Irpinia, nacque a Contrada del 1925, amava il Diritto e dopo gli studi liceali si iscrisse alla Facoltà di Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Napoli dove si laureò nel 1951. Entrare in Polizia per lui fu una scelta compiuta nel 1955 dopo aver superato anche il concorso in Magistratura. Ebbe il suo primo incarico di funzionario presso la Questura di Bolzano poiché conosceva molto bene la lingua tedesca, successivamente prestò servizio in diverse questure del

Sud Italia. Un'esperienza importante fu quella di Giuliano in Campania dove mio padre diresse per otto anni il commissariato di Polizia con fervido impegno e dedizione totale, distinguendosi per la lotta alla Camorra e alla delinquenza comune che attanagliavano quel territorio. Dopo aver effettuato il famoso arresto del boss della Camorra Alfredo Maisto, mio padre fu trasferito in Calabria nel 1972. Questo trasferimento lo addolorò profondamente. Anche in Calabria mio padre si distinse per la lotta contro la 'Ndrangheta, la malavita organizzata calabrese. Promosso vicequestore primo dirigente, dopo alcuni anni presso il commissariato di Cassino, nel 1976 riprendeva servizio presso la Questura di Napoli. Fu felice di riprendere le sue attività nel territorio partenopeo. Diresse commissariati di alcuni quartieri di Napoli e fu chiamato anche a sovrintendere l'ordine pubblico della città nei difficili anni del dopo terremoto dell'ottanta, un terremoto distruttivo che ebbe, ricordo, il suo epicentro proprio in Irpinia.

Il 5 settembre 1981, per capacità e competenza professionale, mio padre fu scelto come dirigente della squadra mobile di Napoli. Si susseguivano in quel periodo scontri tra bande camorristiche rivali. Il capo della nuova Camorra organizzata, Raffaele Cutolo, aveva acquistato il castello Mediceo di Ottaviano dove mio padre guidò un'irruzione mentre era in corso un summit fra camorristi. Tra gli altri venne arrestato anche il figlio del boss, Roberto Cutolo. Il 1981 fu anche l'anno del sequestro Cirillo, l'assessore all'Urbanistica della Regione Campania, ad opera delle Brigate Rosse, e delle oscure trattative avvenute per la sua liberazione che videro la partecipazione di Raffaele Cutolo dei servizi segreti e di personaggi politici.

Delle vicende legate all'assassinio di mio padre hanno trattato numerosi libri sulla criminalità organizzata e sugli Anni di Piombo. Cito il libro del Giudice Carlo Alemi "Il caso Cirillo": la trattativa Stato-BR-Camorra" e il rapporto della commissione antimafia del 1993. Diverse trasmissioni televisive sono state dedicate al suo caso; ricordo qui "Telefono Giallo" di Corrado Augias e "Blu Notte" di Carlo Lucarelli che nel libro "Misteri Italiani" vi ha dedicato un capitolo.

L'assassinio fu rivendicato con un farneticante comunicato dalle Brigate Rosse e la cosa mi apparve strana poiché mio padre si occupava di Polizia

Giudiziaria, non si era mai occupato di terrorismo. C'erano state minacce di morte, una telefonata di avvertimento a stare molto attento, giunta alla sorella. Il suo nome era stato trovato in un covo di brigatisti. Lui, negli ultimi tempi, era preoccupato per le minacce ma continuava ad andare avanti con le sue indagini. So che per lui era stata chiesta una macchina blindata che non arrivò.

Gli esecutori del delitto furono uomini delle Brigate Rosse e alcuni, feriti nella fuga, furono aiutati e curati da camorristi, i mandanti del duplice omicidio non sono stati mai identificati.

Mio padre non parlava delle indagini che svolgeva. Ricordo che un giorno, prima dell'attentato, ci chiese: "Cosa sapete al sequestro Cirillo?" e ci disse del pagamento alle Brigate Rosse di una somma di un miliardo e mezzo, cosa di cui allora non vi era conoscenza. Oggi questo fatto è noto. Su quali fossero le altre condizioni per la liberazione ad oggi non è stata fatta luce completa.

Vorrei ricordare che in un covo di Senzani, esponente della colonna napoletana del Brigade Rosse che aveva condotto il sequestro Cirillo già criminologo, ex consulente del Ministero di Grazia e Giustizia, fu trovato un appunto da cui risultava che la Camorra, oltre ad offrire armi e denaro in cambio della liberazione dell'assessore, richiedeva alle Brigate Rosse l'annientamento di alcuni "sbirri" operanti sul territorio. Mi riferisco all'ordinanza di rinvio a giudizio del Giudice Imposimato, "Moro Ter". Nel 1993 i giornali titolavano che un camorrista dissociato, Galasso, dichiarava che sull'omicidio Ammaturo vi erano scheletri negli armadi. Allora, con mia madre e le mie sorelle, chiedemmo alla Procura la riapertura delle indagini con lo scopo di arrivare alla verità. L'inchiesta sull'omicidio non è mai stata riaperta e l'assassinio di mio padre rimane uno dei fatti oscuri della nostra storia recente su cui chiedo che sia fatta finalmente luce.

L'attività lavorativa di mio padre, e le indagini che l'hanno caratterizzata, trovano un'efficace sintesi nelle motivazioni della medaglia d'oro al valore civile conferitegli nel 1983 dal Presidente della Repubblica Sandro Pertini. Leggo:

Dirigente di squadra mobile, impegnato in diurne rischiose operazioni di Polizia Giudiziaria, si prodigava con eccezionale spirito di sacrificio ed alto senso del dovere per mantenere forza alla legge nella lotta contro la delinquenza politica e comune, sempre fronteggiata con fermezza e coraggio. Fatto segno a numerosi colpi di arma da fuoco in un vile e proditorio agguato tesogli da un gruppo di terroristi sublimava, con il supremo sacrificio, una vita spesa a difesa delle istituzioni democratiche. Vorrei concludere ricordando il premio Antonio Ammaturo – Legalità Città di Napoli, dedicato a poliziotti distintisi in operazioni di Polizia Giudiziaria che ha luogo annualmente a Napoli il 15 luglio. Ho promosso l'istituzione di questo premio avvenuta nel 2010 da parte del Ministero dell'Interno perché questa data non fosse solo un anniversario di morte ma di continuità dell'operato di mio padre e del suo ideale di legalità. Grazie.





Testimonianza di Marina Orlandi Biagi Moglie di Marco Biagi

Saluto il presidente della Repubblica, i Presidenti delle Camere, le autorità e tutti presenti. Mio marito Marco Biagi fu ucciso dalle Brigate Rosse la sera del 19 marzo 2002. Aveva 51 anni. Aveva trascorso il pomeriggio a Modena all'università dove insegnava Diritto del Lavoro e delle Relazioni Industriali. Al ritorno è arrivato a Bologna, sceso dal treno aveva ripreso la bicicletta lasciata in stazione la mattina e si era diretto verso casa: lì lo aspettavano i suoi assassini. Era l'ora di cena. Sei colpi di pistola. Quando lo vidi era riverso sotto al portico senza più vita. Lo sgomento e il dolore furono indicibili, superati solo dallo strazio che provai pochi istanti dopo al pensiero che avrei dovuto dire ai nostri figli ciò che era accaduto: a Francesco che aveva 19 anni, a Lorenzo che ne aveva 13.

Marco non fu l'ultima vittima delle B.R.: un anno dopo in un conflitto a fuoco su un treno i suoi assassini uccisero il sovrintendente Emanuele Petri e ferirono gravemente il suo collega Bruno Fortunato. Da quella sparatoria partirono le indagini che condussero alcuni mesi dopo alla cattura dell'intero gruppo terroristico. Marco fu scelto come bersaglio perché svolgeva un ruolo chiave come Consigliere al servizio delle istituzioni: in quel periodo infatti era consigliere in materia di lavoro e politiche sociali del Ministro del Lavoro Roberto Maroni, nonché consigliere di Romano Prodi che presiedeva la Commissione Europea. Era anche membro del Gruppo di Alta Riflessione sul Futuro delle Relazioni Industriali istituito dalla Commissione Europea, era un comparatista, le sue conoscenze del diritto del lavoro di altri ordinamenti ne avevano fatto la persona adatta alla realizzazione del progetto di riformare il mercato del lavoro italiano. Cercava fra le migliori pratiche europee le soluzioni volte a migliorare le condizioni delle fasce deboli e a facilitarne l'ingresso nel mondo del lavoro, tenendo sempre in mente la ineludibile necessità di eliminare la piaga del lavoro nero. Già dalla fine degli anni '90 aveva collaborato col Comune di Milano nella

predisposizione del patto per il lavoro: una sperimentazione avviata con tutte le parti sociali ad esclusione di una, per realizzare servizi per l'impiego a favore delle fasce a rischio di emarginazione. Questo incarico segnò una svolta nella sua vita perché fu allora che i servizi lo segnalavano come persona ad alto rischio in quanto – nel mirino dei gruppi eversivi – erano presenti figure che corrispondevano esattamente al suo profilo. Gli venne assegnata una scorta quella protezione che poi gli venne sciaguratamente, inspiegabilmente tolta un anno dopo, nell'estate-autunno 2001, nonostante la sua persona e il suo ruolo fossero sempre più esposti. Infatti, in quel periodo, era stato il coordinatore del gruppo di esperti autori del Libro Bianco sul mercato del lavoro in Italia, il testo che presentava le proposte del governo da discutere con le parti sociali per migliorare il mercato del lavoro italiano che all'epoca era considerato il peggiore d'Europa. L'accesissimo dibattito intorno al Libro Bianco aveva reso il clima rovente e Marco si era trovato a combattere una battaglia durissima per spiegare le proprie idee e le soluzioni che proponeva. Si riteneva servitore dello Stato e non di una parte politica e l'ideale che lo muoveva gli imponeva di rispondere ai problemi con i fatti, rifiutando quei fondamentalismi che ancora oggi nel nostro Paese sono la zavorra che frena la modernizzazione.

Marco cercava sempre la mediazione contro gli schieramenti ideologici e di questo è stato vittima. L'ostilità che si trovò a fronteggiare era per lui incomprensibile, lo addolorava e lo preoccupava, lo avevano isolato anche molti colleghi e riceveva telefonate anonime di minaccia. A completare questo quadro ci fu la revoca della scorta proprio nel momento in cui più si sentiva in pericolo e aveva cominciato a temere per la sua vita. Nonostante fossero ancora liberi e non avessero un volto i brigatisti che tre anni prima avevano ucciso il professor Massimo D'Antona che insieme a Marco collaborava con l'allora ministro del lavoro Bassolino, Antonio Bassolino, la risposta di chi stava ai vertici delle istituzioni che avrebbero dovuto proteggerlo fu che non esisteva il pericolo delle Brigate Rosse. Questa è imperdonabile, non lo avevo scritto ma è imperdonabile.

Scrisse molte lettere alle autorità preposte chiedendo che la scorta gli fosse ripristinata, invano. La sera precedente la sua uccisione affrontammo ancora una volta l'argomento della sua sicurezza: mi disse “che cosa devo fare? Fermarmi ora perché mi lasciano solo? Ora che sono al posto giusto, al momento giusto per potere fare qualcosa, per migliorare le condizioni di lavoro dei più deboli: donne, giovani, disabili, di chi perde il lavoro a cinquant'anni con una famiglia da mantenere? Ora che posso fare qualcosa per cercare di limitare la vergogna del lavoro nero?” Si era già dato la risposta: andò avanti seguendo la sua pulsione ideale. Il giorno dopo uscì per recarsi al lavoro e la sera non poté più salire le scale di casa. Rimase riverso sotto al portico, la sua bici rovesciata e la borsa con le carte e gli appunti di lavoro per terra, accanto a lui. Grazie.





Intervento dello storico Angelo Ventrone

Signor Presidente della Repubblica, Signor Presidente del Senato, Signor Presidente della Camera, Signor Presidente della Corte Costituzionale, Autorità di governo civili e militari, rappresentanti delle Associazioni vittime del terrorismo e delle stragi, gentili invitati e cari studenti.

Tanto la Storia quanto la Memoria hanno al loro centro il Ricordo, perché lottano entrambe «per salvare il passato», per salvarlo dal Tempo e dall'Oblio. Ma di fronte al passato la memoria ha tre possibilità: *dimenticare* (è l'assenza di memoria, che Paul Ricoeur chiama oblio di fuga); *esserne ossessionata* (l'eccesso di memoria); *perdonare* (cioè comprendere per andare oltre). Naturalmente, qui non mi riferisco al perdono individuale, che si pone su un piano diverso rispetto al discorso che provo a sviluppare.

Il dimenticare e l'essere ossessionati sono frutto della stessa dinamica, una dinamica che schiaccia la vita e le impedisce di andare avanti. Nel primo caso, il dimenticare, perché il passato come sappiamo non può mai essere cancellato dentro di noi ed è destinato a ritornare come rimosso e quindi a influenzarci al di fuori (e al di sotto) della nostra consapevolezza. Nel secondo caso, l'ossessione è evidentemente un freno per la nostra possibilità di crescita: è il vecchio che afferra il vivo e gli impedisce di maturare, è l'ossessione legata alla persecuzione senza fine dei debitori. In entrambi i casi, il passato è nemico della vita perché non riusciamo a spiegarci il senso dell'accaduto, e allora ci rifugiamo nell'oblio o, in modo speculare, nell'attesa infinita del risarcimento. Solo il perdono è amico della vita, ma in che senso?

La riflessione storica ha il compito di rendere comprensibile l'intreccio di azioni e reazioni, speranze e paure, illusioni e delusioni che coinvolge e avvolge i protagonisti, diretti o indiretti dei fatti presi in esame. A questo proposito, il termine restituzione, derivato dalle scienze del profondo, è particolarmente utile. La restituzione rappresenta il momento in cui la memoria, attraverso una ricostruzione coerente e critica, il fare

storia, ha la possibilità di essere rivisitata da un progetto che guarda al futuro. È la storia che apre al perdono inteso come *dono di conciliazione* con sé stessi e con la propria comunità, perché il passato non lo si ricostruisce mai da soli ma sempre insieme agli altri. C'è un dono enorme, un *iper-dono*, che non dimentica e nello stesso tempo non è schiacciato dal peso del passato. Così si riapre la lettura del tempo andato, si riparte da ciò che è successo per acquisire nuova forza e andare oltre; così il passato diventa finalmente «amico della vita». Divenuti consapevoli di ciò che ci ha condizionato, vediamo aprirsi nuovi spazi di scelta, e quindi di libertà: in altre parole, superiamo il passato e diventiamo più liberi perché non siamo più condannati a subirlo, né a ripeterlo.

È questa la prospettiva che spinge lo storico a sforzarsi di dissolvere i fantasmi che, non trovando pace, continuano a turbare la vita di un Paese, anche del nostro Paese. Chi scrive di storia può essere perciò paragonato a colui che compie un gesto simile a quello della sepoltura: rivitalizza il ricordo misurandone però la distanza dal presente, dando così pace alla memoria. Permette un sereno congedo dal passato e apre una nuova pagina della vita.

Ma ci sono anche altre ragioni che ci sollecitano a fare attenzione a come avvicinarci al nostro passato. Pensiamo a come a lungo, e in parte ancora oggi, è stata raccontata la nostra storia nazionale. Pensiamo alle formule con cui ne sono stati sintetizzati i passaggi più importanti, un tema caro a Pietro Scoppola che mi piace qui ricordare: il Risorgimento incompiuto, la Vittoria mutilata, la Resistenza tradita, la Morte della Patria, la Costituzione inattuata, e per finire le Stragi impunte.

Come possiamo però pretendere dalle giovani generazioni che si appassionino o sentano propria una storia raccontata come sistematicamente contrassegnata da fallimenti e occasioni perdute? Anche per questa ragione dobbiamo provare a raccontare la nostra storia pure per quello che di buono è stato fatto, per i risultati raggiunti, per le opportunità che il nostro Paese è riuscito a cogliere, per i periodi difficili che è riuscito a superare. Senza cancellare le ombre, ma senza renderle a ogni costo il centro e il fine del racconto.

La democrazia, infatti, non si regge solo sul partecipare, sul prendere parte, ma anche sul sentirsi parte; ed è evidentemente difficile sentirsi parte di una comunità descritta come caratterizzata da continui insuccessi, con uno Stato lontano dai cittadini, indifferente, assente, se non addirittura nemico. Come se Stato e cittadini fossero due cose diverse, contrapposte. Come se dal primo non ci si dovesse aspettare nulla, anzi, se ne dovesse aver paura o quanto meno diffidare, dimenticando così che gli spazi democratici si allargano o si restringono in rapporto alla qualità del nostro impegno, alla capacità di essere coerenti con la convinzione che le libertà sono solide non quando sono concesse dall'alto, ma quando sono conquistate proprio attraverso la nostra partecipazione. Da questo punto di vista sarebbe auspicabile, forse necessaria, una grande operazione culturale capace di coinvolgere opinione pubblica e giovani generazioni su questi temi, e in particolare sugli anni che oggi ricordiamo, senza dubbio tra i più difficili della nostra storia recente.

Su questo tragico periodo c'è ancora molto da capire ma molto è stato fatto, molte cose ormai le sappiamo, anche se è vero che non sempre siamo stati capaci di raccontarle in modo efficace. Al di là delle responsabilità individuali, che sono di competenza dei giudici, in non pochi casi comunque accertate, l'enorme materiale accumulato in cinquant'anni di procedimenti giudiziari e quello che continua ad essere raccolto e reso accessibile alla consultazione, hanno permesso di dissolvere gran parte della nebbia che a lungo ha aleggiato su quelle vicende. Possiamo dire di avere finalmente un'idea chiara degli ambienti che hanno progettato, programmato, creato le condizioni e operato affinché la violenza politica potesse dispiegarsi nel nostro Paese. Inoltre, altri importanti squarci di verità si stanno aprendo nei procedimenti giudiziari ancora in corso sugli attentati stragisti.

C'è dunque un'ulteriore ragione per continuare a parlare e a riflettere su quegli anni: raccontare tutto ciò rappresenta uno dei più efficaci deterrenti proprio contro chi ha manovrato nell'ombra, nella speranza che non si venisse a sapere mai nulla di quello che ha fatto o spinto a fare. La consapevolezza che prima o poi la verità emergerà, che il proprio nome, le proprie responsabilità affioreranno dai documenti e dalle

testimonianze, rappresenta infatti uno dei più potenti strumenti che la democrazia ha a disposizione per combattere i suoi nemici. Grazie.





9 maggio
PIAZZA LOGGIA







Teatro Grande
comunicato stampa
21 aprile 2022

LUNEDÌ 9 MAGGIO ORE 20.00
SALA GRANDE

**ORCHESTRA STU.D.I.O. DEL CONSERVATORIO
LUCA MARENZIO DI BRESCIA
PIER CARLO ORIZIO DIRETTORE**

Concerto dedicato alle vittime del terrorismo interno e internazionale
In collaborazione con Casa della Memoria e Conservatorio Luca Marenzio di Brescia



VERSO IL 28 MAGGIO

GIUSTIZIA RIPARATIVA E COMUNITÀ:

Riprendere la parola e le relazioni

A fronte di un reato produttore un danno alla persona è sufficiente e idonea la condanna del reo a ristabilire l'equilibrio sociale rappresentato dalla bilancia?

Se il tema che ci si prospetta trova nell'ambito penale una più immediata percezione, esso *“rappresenta un nodo culturale cardine della nostra civiltà”* (Luciano Eusebi) che investe non solo le relazioni intersoggettive, ma anche – e soprattutto – questioni di gestione dei conflitti che segnano la nostra vita sociale.

Per questo, in preparazione al 28 maggio 2022, 48° anniversario della Strage di Piazza della Loggia, si è svolto un ciclo di conferenze in merito al ruolo della Giustizia, in dialogo con docenti, autorità ed esponenti del panorama di Giustizia Riparativa, un'iniziativa che ha voluto coinvolgere la società e renderla partecipe anche attraverso la scelta dei luoghi in cui si sono tenuti gli incontri.

Casa della Memoria

GIUSTIZIA RIPARATIVA E COMUNITÀ: Riprendere la parola e le relazioni

**Ciclo d'incontri
marzo-ottobre 2022
orario 15.00 - 18.00**

- 1 - **VENERDI 18 MARZO** - P. GIUSTIZIA: *Fondamenti concettuali*: Introduzione di **Marta Cartabia**, Ministra della Giustizia e i docenti: **Claudia Mazzucato**, *Teoria e metodi*; **Adolfo Ceretti**, Applicazioni a livello sovranazionale
- 2 - **GIOVEDI 24 MARZO** - AUDITORIUM SANTA GIULIA: *Vittime e Autori di reato nella Giustizia Riparativa*. Dialogo tra la docente **Susanna Vezzadini** e **Sergio Ucciero**
- 3 - **GIOVEDI 07 APRILE** - UNIVERSITÀ CATTOLICA: *Giustizia Riparativa: Normativa italiana e prospettive di riforma*. Dialogo tra il docente **Luciano Eusebi** e l'avv. **Andrea Viganì**
- 4 - **GIOVEDI 21 APRILE** - P. GIUSTIZIA: *Giurisprudenza e Giustizia Riparativa*. **Marco Bouchard** già magistrato
- 5 - **GIOVEDI 05 MAGGIO** - MUSEO DIOCESANO: *Bibbia e Giustizia Riparativa*. Padre **Guido Bertagna**
- 6 - **GIOVEDI 19 MAGGIO** - UNIVERSITÀ STATALE: *Il contesto scolastico e la Giustizia Riparativa*. Dialogo tra la criminologa **Marzia Tosi** e la Dir. Scolastica **Marta Mattiotti**
- 7 - **GIOVEDI 09 GIUGNO** - P. MARTINENGO DELLE PALLE: *Comunità locali e Giustizia Riparativa*. Dialogo tra il sindaco di Brescia **Emilio Del Bono**, la direttrice del Carcere **Francesca Lucrezi**, il criminologo **Carlo Alberto Romano** e un rappresentante OO. SS.
- 8 - **LUNEDI 10 OTTOBRE. Ore 17.00 - 20.00** - SALONE VANVITELLIANO: *La Giustizia Riparativa alla luce dei decreti legislativi*. Dialogo tra la docente **Grazia Mannozi**, il magistrato **Marcello Bortolato** e l'avv. **Michele Passione**

IN PRESENZA PREVIA PRENOTAZIONE: casamemoria@libero.it

IN COLLEGAMENTO ONLINE TRAMITE CTB:

YouTube - <https://www.youtube.com/c/CTBCentroTeatraleBresciano>

Pagina Facebook - <https://www.facebook.com/CTBCentroTeatraleBresciano>

Sito internet - <https://www.centroteatralebresciano.it>

Per info - Casa della Memoria: **Tel. 030 2978253**

Università degli Studi di Brescia; University for Peace; Università Cattolica del Sacro Cuore – Sede di Brescia;
Camera Penale - Sezione di Brescia; Associazione Nazionale Magistrati - Sezione Distretto di Brescia;
USP - Brescia; Fondazione ASM / gruppo A2A; CTB



1° Incontro

Venerdì 18 marzo 2022

Palazzo di Giustizia di Brescia

FONDAMENTI CONCETTUALI

Introduzione di Claudio Castelli, Presidente della Corte d'Appello di Brescia

Dialogo tra Claudia Mazzucato, “Teoria e metodi”;

Adolfo Ceretti, “Applicazioni a livello sovranazionale”.

Conclusioni di Marta Cartabia, Ministra della Giustizia

Claudia Mazzucato



Professoressa associata di Diritto Penale all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, dove coordina le ricerche su “Giustizia Riparativa” e “Giustizia e Letteratura” del Centro Studi “Federico Stella” sulla Giustizia Penale e la Politica criminale.

Teoria e metodi

Muovendo dalle definizioni di Giustizia Riparativa come consolidate nelle fonti internazionali ed europee, l'intervento si concentra sulle specificità teoriche e pratiche della Giustizia Riparativa in materia penale: innanzitutto, si intende mettere in luce l'intimo nesso tra Giustizia Riparativa e Democrazia (partecipazione volontaria, impegno attivo, ecc.) per poi indicare gli aspetti innovativi della Giustizia Riparativa nella prospettiva politico criminale e la consonanza con i principi costituzionali in materia penale.

Nel descrivere per cenni i principali metodi e programmi di Giustizia Riparativa, la relazione si sofferma sul ruolo della comunità all'interno delle dinamiche riparative, le quali non “privatizzano” il conflitto suscitato dal reato, bensì lo convogliano in una agorà.

Adolfo Ceretti



Professore Ordinario di Criminologia e Docente di Mediazione Reo-Vittima all'Università di Milano-Bicocca. Dal 2016 è *Visiting Professor* all'Universidade Federal di Rio de Janeiro. È Segretario Generale del Centro Nazionale di Prevenzione e Difesa Sociale. Svolge la sua ricerca principalmente in tema di violenze individuali e collettive e nel campo della Giustizia Riparativa.

Applicazioni a livello sovranazionale

Il conflitto armato in Colombia è assolutamente peculiare: stiamo parlando di una guerra civile che, sotto varie forme, è durata per tutta la storia contemporanea del Paese, a partire dagli anni '50 del secolo scorso. Solo nel 2011, con una società ed uno Stato ormai sfiancati da decenni di dissidi violenti, il Presidente Juan Manuel Santos iniziò un dialogo per giungere ad un accordo di pace, che fu firmato nel 2016 all'Avana dallo stesso Presidente e le FARC-EP, le forze armate rivoluzionarie colombiane.

La realizzazione degli Accordi di Pace, tutt'ora in corso, ci racconta di come la Giustizia Riparativa abbia assunto un ruolo decisivo nell'amministrazione di questa esperienza di Giustizia e transizione.



Claudio Castelli **Presidente della Corte d'Appello di Brescia**

“Il sistema penale odierno basato su pena detentiva e carcere è in crisi in tutto il mondo, non solo in Italia, perché l'idea che la pena debba essere una perdita di tempo, di vita e di libertà commisurata in giorni, mesi, anni, è un'idea molto mercantile che fa parte di un'altra epoca.”

“La Giustizia Riparativa è una delle possibili soluzioni perché coinvolge vittime e autori, implica un percorso che sia la vittima che l’autore si impegnano a fare e che compiono. [...] Vuol dire mettersi in gioco, essere disponibili a vedere anche le ragioni dell’altro. [...] La Giustizia Riparativa è una possibilità, è un discorso innovativo, è un discorso da cui dobbiamo imparare e spero che questo ciclo consenta a tutti noi di fare un passo in avanti in questo senso.”

Il dialogo

Il ciclo sulla giustizia riparativa non poteva che iniziare per bocca dei suoi meravigliosi pionieri.

La Prof. Claudia Mazzuccato ha subito chiarito che giustizia riparativa NON è giustizia della riparazione, ma dell’Incontro, con regole imprescindibili e particolari, come: la partecipazione attiva, congiunta e volontaria di vittima ed accusato o autore di un reato; la presenza di un terzo imparziale e competente; l’obiettivo di una risposta costruttiva per lenire o rimuovere le conseguenze di un reato, con un impegno che guarda al futuro.

Ha chiarito che la Giustizia Riparativa non è delle vittime e per le vittime, ma per tutti coloro che partecipano all’incontro, tutti indistintamente importanti e per nessuno dei quali essa è contrappasso, perché il suo risultato è solo eventuale. In tal senso essa non può essere confusa col risarcimento, o con le condotte riparatorie, o con la conciliazione o con il volontariato.

La Giustizia Riparativa è invece un modo per rispondere in modo democratico al reato e si fonda sull’improbabile, ossia in contesti, con autori e con sviluppi improbabili. Chi si siede all’incontro arriva a una risposta all’illecito basata sull’autoregolazione e sull’impegno volontario, con una sanzione positiva, perfettamente simmetrica a quella negativa proposta dal modello di giustizia repressiva punitiva.

Qui i valori fondamentali vengono salvaguardati, per primo il principio di innocenza fino a condanna definitiva e quello del *nemo tenetur se detegere*. Al centro dell’incontro ci sono i fatti ed i vissuti delle persone

coinvolte, in esso si individuano i beni giuridici tutelati e violati e si prendono impegni, in un contesto sempre accogliente, anche quando i contenuti sono terribili e i reati gravissimi.

Il Prof. Adolfo Ceretti ha poi raccontato della sua straordinaria esperienza in Colombia: i 50 anni di guerra civile che hanno causato 8 milioni di vittime dei più disparati reati hanno portato a un esempio di Giustizia Riparativa. Sono stati infatti creati, da un lato, la Commissione della verità, ente che non ha finalità giudiziarie o obiettivi investigativi, ma che raccoglie le narrazioni di donne e uomini colombiani vittime di reato, operando una condivisione di memoria storica, e, dall'altro, la Giurisdizione speciale per la pace, in cui trovano spazio casi circostanziati e selezionati di vittime che esitano, con l'aiuto di mediatori, in pene (non detentive) in grado di costruire percorsi di pace. Per il nostro territorio, ha preso la parola la Dott.ssa Anna Scalori, che ha restituito le importanti esperienze bresciane non solo nell'ambito della Mediazione minorile, ma con progetti quali "Giustizia con la R", che in futuro potranno essere di riferimento anche per il mondo degli adulti.

La Ministra Cartabia, presente a tutto l'incontro, lo ha concluso con una riflessione importante. Cosa può fare la Legge, per sua natura precettiva, rispetto alla Giustizia Riparativa, della quale la volontarietà e l'imprevedibilità sono il sale? La sfida - secondo da Guardasigilli - sarà quella di non snaturarla e piegarla a finalità non sue, e le norme potranno fungere solo da proposte e sollecitazione e dovranno fornire spazi e risorse. Dopo questo incontro, una timida speranza alberga in noi.





Conclusioni della Ministra della Giustizia Marta Cartabia

È la seconda volta in una settimana che mi regalo il tempo per ascoltare, riflettere e soprattutto imparare. Questo è un nuovo capitolo della storia della Giustizia umana, un nuovo/antico capitolo che è la Giustizia Riparativa, e quello che più impressiona è che non c'è mai una ripetizione.

Oggi siamo qui con non solo dei protagonisti della Giustizia Riparativa in Italia ma direi dei pionieri, a partire da Manlio Milani, Adolfo Ceretti, Claudia Mazzucato ma anche tutti coloro che qui a Brescia hanno saputo cogliere e raccogliere gli spunti e le esperienze nate in modo magari silente inizialmente, sotto traccia, e poi emerse sempre di più in tutta la loro potenza all'attenzione pubblica.

Dirò veramente poche cose per condividere quello che è risuonato in me questo pomeriggio, non ho preparato un discorso formale e non lo voglio fare, vorrei solo condividere ciò che mi ha suscitato l'ascolto degli interventi, delle lezioni e delle testimonianze che ci hanno preceduto.

Ci sono state subito due parole messe sul tavolo che sono, secondo me, come i due poli di una tensione sulla quale porre la vita della Giustizia Riparativa; la prima parola l'ha usata il Presidente Castelli ed è stata la parola *Futuro*, dicendo che la Giustizia Riparativa è il futuro della Giustizia, ed è stata subito ripresa anche da Anna Scalori quando diceva che la "Giustizia con la R", ossia un'apertura al futuro, Ripara, Ricostruisce, Ricorda, ma è un ricordo, e da cui la seconda parola, *Memoria*, è un ricordo dove non c'è un tentativo di ripetere fatti del passato per aggrapparsi ad un ricordo che va via via sbiadendosi, ma è una memoria che genera una vita sempre più creativa e innovativa. Io ho sentito tante volte Adolfo Ceretti raccontare l'esperienza del Sud Africa, raccontare l'esperienza degli Anni di Piombo e di quello che è successo dopo, ed ora sentirlo raccontare delle "FARC" è veramente sempre qualcosa di nuovo, non è un modulo che si sta ripetendo.

Ecco, io credo che questo sia quel fare memoria che veramente onora le vittime, permette che nasca una vita sempre nuova e che guarda sempre avanti.

Intorno alla giornata di oggi, forse per una coincidenza casuale, ci sono una serie di ricorrenze che mi piace ricordare a partire dall'Anniversario di Guido Galli, maestro di Adolfo Ceretti, ma ci sono anche altre ricorrenze che non possiamo dimenticare, l'Anniversario tondo dell'assassinio di Marco Biagi, ma permettetemi anche un pensiero affettuosissimo, di tutt'altro genere, all'Anniversario della Polizia Penitenziaria perché oggi sono 205 anni dalla fondazione. È forse uno dei corpi di Polizia che più è chiamato a trasformare il suo ruolo; si trasforma la Giustizia, si trasforma l'esecuzione penale, si trasforma la concezione del reato e dell'esecuzione della pena e a loro è chiesto sempre qualcosa di nuovo e di diverso, sempre come forza di Polizia chiamati a garantire la sicurezza ma dove, ogni volta che ho il tempo di ascoltarli raccontare, sento che è tanto più ricca, per il tipo di contributo che danno al percorso nei confronti di chi ha commesso un reato e ha subito una condanna.

Memoria, Futuro, due concetti nel DNA della Giustizia Riparativa; Adolfo Ceretti diceva che c'è un momento imprescindibile della condivisione delle memorie, nella connessione della verità in Sud Africa e quella che, con altre forme e con nuove modalità, passa sempre attraverso una condivisione delle memorie che è quel tipo di verità che non si limita alla ricostruzione dei fatti, o delle sequenze dell'accaduto, ma proprio una condivisione del vissuto.

L'altro aspetto che mi colpisce sempre quando rifletto sulla Giustizia Riparativa è che io mi domando: "Ma chi l'ha inventata?". Non è stata teorizzata prima di tutto ma è come nata dal basso, come nata da un'espressione sociale che nasce da un'urgenza, l'ha ripetuto bene Adolfo raccontando il percorso della Colombia, forse come reazione a quegli effetti distruttivi di cui ad un certo punto ci si avvede. Magari passa un anno, dieci anni, quindici anni, il tempo non si può misurare, il tempo di una decisione, è un'espressione che abbiamo sentito durante la testimonianza di Jolanda, un tempo incommensurabile, imprevedibile, magari istantaneo, magari lunghissimo, che richiede un'attesa e una

maturazione infinita. Io credo che ci sia questo elemento, che visto dal mio osservatorio devo maneggiare con grande cura, e cioè che l'esperienza della Giustizia Riparativa è innanzitutto e soprattutto un'esperienza sociale, un'esperienza che si dà in luoghi e latitudini diverse, si dà a Brescia, in Sud Africa, in Colombia, in mille altri posti diversi, anche in Italia. È come sempre un presupposto del mondo giuridico e come spesso accade le cose più importanti sono presupposte prima che codificate.

Se questa è la dinamica con cui questa grande novità della Giustizia Riparativa si è affacciata nel nostro universo, la domanda che mi pongo come Ministro della Giustizia è: "Cosa può fare la Legge?". Stiamo mettendo mano ad una riforma che cerca di introdurre e stabilizzare, come si è detto, questo tipo di esperienze. Ma cosa possiamo fare di fronte a queste manifestazioni che hanno sempre un che di imprevedibile. Se non sbaglio era anche questa una delle espressioni usata da Claudia Mazzucato mentre ci raccontava delle caratteristiche di questo tipo di Giustizia.

La domanda si fa ancora più forte perché una delle connotazioni su cui ha insistito Claudia Mazzucato è la volontarietà, la necessità di un consenso, di una libera e spontanea adesione. Come può la Legge inserirsi in questo contesto quando lei stessa tende ad agire secondo precetti, la forza delle sanzioni, e della coercizione, possiamo noi imporre a qualcuno di intraprendere un percorso di Giustizia Riparativa? No, quel che possiamo fare è garantire a chiunque il diritto di parteciparvi e anche questo è delicato perché c'è comunque un'altra visione della cosa, non può essere definito un diritto individuale perché una relazione è una realtà in cui la Legge ha poche categorie per intervenire senza snaturarla.

Claudia Mazzucato ha sottolineato quante cose non siano Giustizia Riparativa, e quanti falsi amici si nascondono dietro a questa realtà. Io credo che il primo e più importante compito della Legge sia quello di offrire una possibilità, che l'ordinamento sia attrezzato perché questo imprevedibile possa accadere. Sono Stati nominati dei "Centri di Giustizia Riparativa", ritengo che questa fisicità sia importante perché è vero che nasce spontaneamente, ma se questa urgenza sa dove potersi

indirizzare è più plausibile che accada. È quindi un luogo in grado di catalizzare la Giustizia Riparativa ma può diventare un invito e una sollecitazione. Se dobbiamo parlare in termini giuridici, di norme, di regole e di diritti, non possiamo non sottolineare l'importanza del diritto di accedere a questo percorso ma che non può mai essere più di questo, senza superare il limite della regolarità, incapace di tener conto della singolarità di ogni storia, trasformandone la vitalità e l'imprevedibilità. La Giustizia Riparativa è difficile da spiegare, è difficile da raccontare, tant'è che abbiamo bisogno di narrazioni di storie e di ascoltare direttamente dai testimoni, e quindi ogni vicenda ha una sua peculiarità che la Legge deve stare attenta a non snaturare, schematizzare e imbrigliare privandola della sua stessa anima.

Questa è veramente una sfida epocale non soltanto per il mondo della Giustizia Penale ma anche per come la Legge deve atteggiarsi, passando attraverso la scrittura di regole e precetti e di come deve misurarsi con un fenomeno che deve rimanere sempre aperto a delle modalità diverse, ad un rifarsi continuo.

Siamo di fronte alla sfida di poter scrivere delle norme che abbiano la capacità di accogliere delle storie. Credo che l'obiettivo che dobbiamo porci sia la "Legge dell'Accoglienza" e che sia l'obiettivo che ci stiamo prefiggendo, scrivendo questo capitolo della riforma della Giustizia Penale, dove l'accoglienza ha ovviamente bisogno di risorse e la possibilità di ospitare ciò che ha un'origine, che non può nascere da un precetto legislativo ma che questo deve semplicemente limitarsi a non soffocare e a sostenere. Grazie.

(Trascrizione non corretta dall'autrice)

Si ricorda che la registrazione dell'incontro resterà disponibile al seguente link:

Giustizia Riparativa e comunità: "Fondamenti concettuali"

https://www.youtube.com/watch?v=cfVXVF7KFAI&list=PLY6TCBz0IHJk7Tg_uZx-dRpOsX_1x9-kk&index=1





2° Incontro
Giovedì 24 marzo 2022
Auditorium Santa Giulia

*VITTIME E AUTORI DI REATO NELLA GIUSTIZIA
RIPARATIVA*

Dialogo tra Susanna Vezzadini e Sergio Ucciero

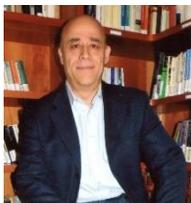
*Moderatore: Carlo Alberto Romano, Docente Università degli
Studi di Brescia*

Susanna Vezzadini



È stata Giudice Onorario presso il Tribunale per i minorenni dell'Emilia Romagna dal 2008 al 2013 ed è mediatore penale e dei conflitti formatasi presso il Centro Italiano di Mediazione e di Formazione alla Mediazione (C.I.M.F.M) di Bologna. È Docente e Sociologa della devianza del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università degli Studi di Bologna. Fra le sue collaborazioni extra accademiche vanno segnalate, in particolare, quella con l'Osservatorio Permanente sulla Giustizia Riparativa della Regione Emilia Romagna, nonché con numerose associazioni fra i familiari delle vittime ed i sopravvissuti alle stragi del terrorismo in Italia.

Sergio Ucciero



Partecipante ad un percorso di Giustizia Riparativa.

Il dialogo

La storia dell'Incontro tra Sergio e Susanna, durato due anni ed ancora in essere. Questo è stato il cuore del secondo appuntamento con il ciclo della Giustizia Riparativa.

Introdotti dal Prof. Carlo Alberto Romano, nella sala gremita dell'auditorium Santa Giulia e in significativo collegamento con i detenuti del gruppo Diritti Umani del carcere di Brescia, la Prof. Susanna Vezzadini, professoressa associata del Dipartimento di scienze politiche sociali dell'università di Bologna e specialista in vittimologia, e Sergio Ucciero, omicida, hanno raccontato il lungo percorso comune.

La Prof. Vezzadini non ha fatto mancare una colta introduzione teorica, nella quale ha ripercorso l'approdo al concetto di riparazione come ricostruzione di relazioni dopo la riflessione, già dagli anni Settanta, sul fallimento del modello retributivo ed ha offerto una chiave di lettura da cui partire: la cultura riparativa è il terreno fertile nel quale coltivare ciò che accomuna vittima e autore di reato, ossia lo spaesamento dopo il reato e nel processo, la paura, l'angoscia, la rabbia e il rancore, il senso di colpa e di disonore, il bisogno di verità e di giustizia, la necessità di ridare un ordine alla propria storia e di essere compresi e soprattutto, la necessità di un cambiamento.

Ma il vero punto alto dell'incontro è stato il racconto, a tratti toccante, della loro conversazione in carcere, svincolata da obiettivi processuali e quindi disinteressata, durata due anni ed ancora in essere, partita con titubanza e diffidenza, contraddistinta da lentezze, scontri, difficoltà e finalizzata al confronto e al dialogo sulla vittima, per restituirle umanità. Sergio ha narrato che il carcere è il luogo meno adatto in cui poter riflettere in solitudine sul proprio delitto, e che il rischio è che il reato venga in qualche modo anestetizzato, anche per intervento del tempo che scorre e persino di chi, come gli agenti penitenziari ed il cappellano, cercano in buona fede di "consolare". Dal 2012 la sua disperazione non è stata placata dalla pena comminatagli dal giudice ed è consapevole che una richiesta di perdono alle figlie della sua vittima non cancellerà mai quanto ha compiuto. Ha raccontato che nel frattempo si è laureato in storia, ha lavorato in carcere e lavora, ha

ottenuto la semilibertà, ma che il suo vero cambiamento è partito da quando, a cinque anni dal suo omicidio, grazie al lavoro con Susanna, ha iniziato a chiamare la sua vittima con il suo nome, Alessandro. Nominarlo – ha detto – ha significato per me compiere l'operazione inversa rispetto alla disumanizzazione del mio gesto e comprendere che lui non era un Altro da me.

Nella sua storia, la vera pena è stata la sempre maggior consapevolezza che le vittime del suo reato erano molte di più che quelle che si possa credere, non solo i parenti e amici dell'ucciso, ma anche tutti i suoi.

La Prof. Vezzadini ha ricordato di aver accettato di intraprendere il percorso con Sergio dopo che ne aveva conosciuto la storia (con l'assoluta contraddizione tra la sua vita precedente - improntata alla mitezza e votata agli altri - e il suo gesto efferato), nonché averne intuito la mancanza di istinto di sopravvivenza e la disperazione. Il grande sogno di Sergio - che finora non è stato realizzabile - è poter incontrare le figlie di Alessandro; nel suo immaginario le stesse vorranno chiedergli il perché del suo gesto. Questo è proprio ciò che gli domandano, a volte con durezza e ostilità, anche i ragazzi delle scuole nelle quali va a parlare della sua storia. L'incontro si è concluso con la speranza: la giustizia riparativa consente alla vittima ed all'autore di reato di riparare e ristorare, di aggiustare, di ripristinare un ordine minacciato, infranto, di nutrire e alimentare. E soprattutto di trovare la strada del cambiamento.

Si ricorda che la registrazione dell'incontro resterà disponibile al seguente link:

Giustizia Riparativa e comunità: "Vittime e autori di reato"

https://www.youtube.com/watch?v=Oo7iXUvvsBg&list=PLY6TCBz0IHJk7Tg_uZx-dRpOsX_1x9-kk&index=2



MARTEDI 5 APRILE 2022
CINEMA NUOVO EDEN
ORE 20.45

Proiezione
del film
“ARIAFERMA”

Regia di **Leonardo Di Costanzo**

Interpreti: **Toni Servillo e Silvio Orlando**

Il film, presentato all'ultimo Festival del cinema di Venezia, ha come tema il carcere, la vita e l'umanità dei detenuti.



La visione del film è stata presentata e discussa dal critico Massimo Morelli e dal criminologo Carlo Alberto Romano

3° Incontro

Giovedì 7 aprile 2022

Università Cattolica del Sacro Cuore

*GIUSTIZIA RIPARATIVA: NORMATIVA ITALIANA E
PROSPETTIVE DI RIFORMA*

Dialogo tra Luciano Eusebi e Andrea Vigani

*Moderatore: Domenico Simeone, Docente Università Cattolica
del Sacro Cuore di Milano*

Luciano Eusebi



Ordinario di Diritto Penale all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e, presso la sede di Brescia, tiene corsi di Diritto Penale, Penale Minorile e di Elementi di Diritto della Famiglia e dei Minori. È stato membro di commissioni ministeriali per la riforma del codice penale e del sistema sanzionatorio penale. Nei suoi scritti, infatti, ha approfondito temi attinenti alla riforma del sistema sanzionatorio penale, ai criteri di prevenzione dei reati, agli elementi della colpevolezza e, in genere, alla teoria del reato. Inoltre, ha dedicato vari studi a problematiche di rilievo biogiuridico nonché al rapporto fra teorie della pena e pensiero teologico.

Andrea Vigani



Avvocato e Consigliere della Camera Penale di Brescia.

Il dialogo

Il terzo incontro del ciclo sulla Giustizia Riparativa, nel bel contesto dell'Aula magna dell'Università Cattolica di Brescia, dal titolo "Giustizia riparativa: Normativa italiana e prospettive di riforma", è stato introdotto dal Prof. Simeone, preside facoltà di Scienze dell'Educazione, il quale ne ha premesso il senso: dare voce al vissuto, instaurare e riparare relazioni.

Il Prof. Luciano Eusebi, ordinario di diritto penale, ha esordito con un excursus nel quale ha conferito alla giustizia riparativa il ruolo di possibile evoluzione del modello di diritto penale tradizionale, sino ad oggi incentrato sull'equazione secondo cui a un giudizio negativo sull'Altro è giusto far corrispondere un atteggiamento reciprocamente negativo. Il docente ha sottolineato come tale modello sia stato culturalmente e storicamente devastante, perché taluni fenomeni drammatici della storia europea, ivi compresa l'attuale situazione bellica, paiono proprio la risposta a tale modello negativo.

Dalla comprensione del principio secondo cui al male non si risponde col male, dagli anni Settanta in poi, con l'entrata in vigore delle norme dell'ordinamento penitenziario, si è intrapreso il percorso di superamento dell'idea secondo cui l'unica risposta al reato è una pena detentiva intesa come ritorsione. Ha ricordato come l'Italia si caratterizzi per le pene più alte in Europa, con il fallimento del principio carcerocentrico a favore della concessione delle misure alternative, volta che i dati ministeriali ci dicono che il rischio di recidiva si abbatte con esse dal 70% al 16%, addirittura all'1% se in carcere il detenuto ha seguito un percorso di acculturamento sfociato nel lavoro. Fallimentare si è rivelato anche il ricorso alle pene pecuniarie, che vengono da noi scarsamente utilizzate e quando comminate, non riscosse dal nostro Stato, ben diversamente da altri Paesi, ove vige la condanna alla pena per tassi (ossia con una tassazione percentuale rispetto al reddito).

Si è poi entrati nel cuore dei lavori: la legge delega della Riforma Cartabia 134/2021 usa uno strumento arguto per aggirare la tradizionale resistenza a non toccare lo stigma della pena principale, conferendo allo

stesso giudice della condanna la possibilità di applicare la detenzione domiciliare o la semilibertà in sostituzione di pene detentive fino a 4 anni (o lavori di pubblica utilità fino a 3 anni). Secondo Eusebi, si è però purtroppo persa una straordinaria occasione - che la commissione Lattanzi aveva inserito - ossia la possibilità di comminare nello stesso modo anche l'affidamento in prova al servizio sociale. Per la prima volta lo stesso giudice della condanna, pur quantificando una pena detentiva, avrebbe potuto trasformarla in una "pena programma": la risposta al reato sarebbe stata un progetto, non una pena. La pena prescrittiva è il futuro.

Nella Riforma si dà grandissimo spazio alla mediazione, sia in fase processuale che in fase esecutiva. Questa è una scommessa che vale la pena intraprendere anche in senso preventivo, perché sino ad oggi la prevenzione ha sempre fatto leva sulla paura e sull'intimidazione della pena, con scarsa efficacia dissuasiva, mentre essa dipende sempre da fattori motivazionali: la forza del diritto sta nella forza di persuasione del valore della vita, delle norme violate che porta a prendere le distanze dal reato commesso. La mediazione apre anche un iter di dialogo tra imputato e vittima, dialogo che oggi è inesistente, con assoluta frustrazione della seconda, che nel processo è dimenticata, che in esso rischia una vittimizzazione secondaria e che non può essere soddisfatta della sola pena, ma che ha bisogno della verità su quanto accaduto.

La mediazione è utile anche per l'imputato che ha possibilità di fare Verità sul reato dal suo punto di vista: se essa riesce, realizza lo stabilirsi del reciproco riconoscimento di vittima ed imputato come persone. Questo cambia totalmente la prospettiva del processo penale, che non ha più la finalità di condannare, ma di fare la verità su quanto accaduto cercando di recuperare un giudizio condiviso, e creando un'immunizzazione rispetto al ripetersi di quanto accaduto. Non è un caso che le prime sperimentazioni di giustizia riparativa abbiano avuto corso a fronte di gravissimi reati, per i quali l'interrogativo di partenza era quale potesse essere il corrispettivo di un genocidio.

Le conclusioni del Prof. Eusebi sono alte. Il percorrere nuove strade dovrebbe consentire di vedere la Giustizia non più come bilancia, ma

come ponte sui due argini della frattura creata dal reato. Il suo nuovo compito è non già far valere le ragioni di chi vince, ma tornare a rendere giusti i rapporti che non lo sono stati e per tutte le parti coinvolte, chi ha sbagliato e chi no. In tal senso, è la Costituzione, come sempre, il nostro faro: all'art. 3 infatti essa riconosce la dignità sociale come non dipendente da un giudizio sull'Altro ma solo dalla sua esistenza in vita e affida alla Repubblica il compito di rimuovere gli ostacoli al pieno sviluppo della persona umana.

La seconda parte dell'intervento, più tecnica, è stata affidata all'Avv. Andrea Vighi della nostra Camera Penale, il quale ha ripercorso il comma 18 dell'art. 1 della L. 134/2021, specificamente disciplinante i principi e criteri direttivi a cui i decreti legislativi in materia di giustizia riparativa dovranno adeguarsi. Dopo aver commentato le lettere del comma, con le definizioni di giustizia riparativa intesa come ogni processo che consente alle persone che subiscono un pregiudizio da un reato di partecipare attivamente alla soluzione delle questioni davanti a un soggetto facilitatore terzo imparziale e formato; con la possibilità di accesso ad essa senza preclusione di fase, né rispetto alla gravità di reato; con la creazione di strutture istituzionalizzate, si è entrati nel cuore dei problemi che la legge pone. Nello specifico,

Nella delega si danno tutti i principi fondamentali dei processi di Giustizia Riparativa, anche se essa non sembra risolvere il problema principale. Qui si misurerà l'effettivo peso e capacità di questa norma di modificare l'assetto culturale del processo penale.

Il ruolo della vittima ha subito una strumentalizzazione da parte della società che guarda al processo penale come unico strumento per concedere alla vittima la possibilità di ottenere ragione. La delega è chiara nel dire che vittima e autori sono pari nel senso che hanno pari diritto di accedere al percorso di Giustizia Riparativa.

Due problemi principali particolarmente importanti per il difensore:

- 1) Presunzione di innocenza. Il riconoscimento dei fatti (non l'ammissione di responsabilità) è il punto di partenza per una mediazione. Ma è evidente che il tema di ciò che viene detto e accade

nel dialogo tra autore del reato e vittima, crea delle frizioni rispetto al tema della presunzione di innocenza e al *nemo se detergere*. Nella delega si stabiliscono garanzie: inutilizzabilità di quanto accade nel processo di GR. la relazione che viene fornita al giudice deve essere essenziale e non riferire ciò che accade. La formazione degli operatori sarà fondamentale (aggiornamento e confronto degli operatori).

- 2) Tema del diritto di difesa non tanto nel processo di GR, il diritto dell'accesso al diritto di difesa.
- 3) La fase di esecuzione delle pene: la sorveglianza non deve tramutarsi in un quarto grado.



Si ricorda che la registrazione dell'incontro resterà disponibile al seguente link:

Giustizia Riparativa e comunità: "Normativa italiana e prospettive di riforma"

https://www.youtube.com/watch?v=h0cJLRNT9Q&list=PLY6TCBz0IHJk7Tg_uZx-dRpOsX_1x9-kk&index=3

4° Incontro

Giovedì 21 aprile 2022

Palazzo di Giustizia di Brescia

GIURISPRUDENZA E GIUSTIZIA RIPARATIVA

Dialogo con il già Magistrato Marco Bouchard e Silvia Guarneri

Moderatore: Davide Scaffidi, Magistrato

Marco Bouchard



È stato Docente di Diritto Penale presso l'Università del Piemonte Orientale e responsabile della formazione dei magistrati per i distretti di Corte d'Appello di Torino e di Firenze. È stato Presidente del Sinodo delle chiese valdesi metodiste ed è stato Magistrato fino al 2020. Nel 2008 è stato uno dei fondatori e Presidente onorario di Rete Dafne Torino, primo servizio italiano di assistenza alle vittime di reato conforme alla normativa europea. Nel 2021 ha pubblicato il libro "Vittime al bivio. Tra risentimenti e bisogno di riparazione".

Silvia Guarneri



Avvocato del Foro di Brescia.

Il dialogo

Rispettando la natura itinerante degli incontri, che toccano luoghi diversi della città, simbolici delle sue istituzioni amministrative, si è nuovamente tenuto al Palazzo di Giustizia di Brescia, dove il ciclo è iniziato, il quarto appuntamento del ciclo “Giustizia riparativa e comunità”. È stato un approfondimento su Giustizia Riparativa e giurisdizione, in un dialogo tra Marco Bouchard - magistrato, già presidente della Seconda sezione penale del Tribunale di Firenze, oggi presidente di Rete Dafne Italia e uno dei massimi esperti italiani di Giustizia Riparativa - il dottor Davide Scaffidi, giudice del tribunale di Brescia, e la nostra collega e associata, Silvia Guarneri.

Il dottor Bouchard, forte della sua esperienza come magistrato, ma soprattutto quale fondatore di una delle storiche esperienze di mediazione penale nel nostro sistema giudiziario, l'ufficio di mediazione penale torinese fondato nel 1991, ha disegnato quattro scenari, quattro quadri sulla Giustizia Riparativa e la giurisdizione: la giustizia minorile, il giudizio davanti al giudice di pace, il giudizio penale ordinario e l'esecuzione penale.

In relazione alla giustizia minorile, ambito in cui la mediazione penale e la giustizia riparativa hanno fatto il loro ingresso nel nostro ordinamento, ha ripercorso la straordinaria esperienza pionieristica dell'ufficio di mediazione penale minorile fondato a Torino e del suo funzionamento.

La messa alla prova è divenuta lo strumento attraverso cui le esperienze di mediazione hanno consentito di concretizzare percorsi in cui è possibile annullare le conseguenze del fatto di reato grazie al comportamento delle parti che, portando a termine questo percorso di dialogo e di riconciliazione, riducono quasi ad annullarla l'offensività del fatto.

Dal punto di vista del suo significato, l'introduzione della mediazione penale nel processo minorile ha anche rappresentato una risposta a un uso spesso poco coerente del perdono giudiziale, che si risolveva di fatto in un'assenza di un qualunque tipo di percorso in favore dell'autore del reato e della vittima.

Per quanto riguarda invece il giudice di pace, il dottor Bouchard ha ricordato come negli anni '90 vi sia stata in realtà una crescente attenzione alla giustizia riparativa, che aveva trovato ingresso anche nella legge di riforma della competenza penale del giudice di pace, con l'introduzione di compiti conciliativi, l'applicabilità della particolare tenuità del fatto o delle volontarie condotte riparatorie, novità che tentavano di costruire, in relazione a reati spesso caratterizzati da una accentuata conflittualità personale, un sistema di mediazione e conciliazione.

Nella realtà non è andata come si pensava e questo per diverse ragioni: una concezione troppo marcatamente civilistica della conciliazione, il C.s.m. che non ha investito sulla formazione mediativa dei giudici, una giurisprudenza di legittimità che ha poco tenuto in considerazione le esigenze delle vittime.

Sul tema invece del giudizio di cognizione ordinario, si è rilevato come la nostra legislazione sia disseminata di elementi riparatori, ma come il riferimento naturale per la mediazione non possa che essere la sospensione del processo con messa alla prova, che introduce anche nel processo penale per gli adulti condotte volte a promuovere, ove possibile, la mediazione penale con la persona offesa dal reato.

Colpisce, in questo senso, ed è inaccettabile, la assoluta mancanza di dati ministeriali sulla messa alla prova, tanto che per avere qualche spunto è necessario rivolgersi alle ricerche, che dimostrano però una sottovalutazione del meccanismo riparativo: richiamando una ricerca sui dati degli uffici di esecuzione penale esterna di Umbria e Toscana, si è rilevato come su 2971 imputati ammessi alla messa alla prova nel biennio 2016-2017, nel 61% dei casi non è mai stata indicata alcuna misura riparatoria, mentre solo nel 3,79% è stata disposta una attività di mediazione, e nel 2% è stata inviata una lettera di scuse.

Quello che appare inoltre preoccupante, prosegue Bouchard, è il rapporto tra Giustizia Riparativa -mediazione e carcere. Se vogliamo intendere una penalità diversa, dobbiamo fare riferimento alla dimensione carceraria, e se da questo punto di vista si possa effettivamente rilevare una diminuzione del dolore. Ciò purtroppo non accade. Negli ultimi

quindici anni, gli unici due fattori di riduzione della popolazione carceraria sono stati la sentenza Torregiani e la pandemia.

Nel 2014 non vi erano imputati ammessi alla messa alla prova, mentre nel 2022 si rilevano circa 24.000 ammessi alla misura. Ciononostante, dal 2014 al 2019 la popolazione carceraria è aumentata, mostrando una completa assenza di correlazione tra aumento delle misure esterne e popolazione carceraria. Da questo punto di vista, conclude Bouchard, la messa alla prova dilata la penalità nelle forme del controllo sociale ma non riesce a sostituire il carcere.

Il rischio, conclude, è che la giustizia riparativa resti un complemento, che si limita a coprire una realtà inalterata ma che al tempo stesso aumenta il controllo sociale.

Da ultimo, si è affrontato il tema dell'importanza del riconoscimento della vittima, che non è solo la sua aspettativa di giustizia. Si è così ricordata l'esperienza francese di France Victimes, una struttura federativa nazionale che raccoglie circa 130 associazioni di assistenza alle vittime attive sul territorio, che siede in diversi organismi istituzionali, una realtà che sta dimostrando come il diritto delle vittime a un'assistenza piena nasca a prescindere dall'azionamento di un procedimento giudiziario, e che si sta manifestando anche nell'assistenza nel processo in corso a Parigi per le vittime del Bataclan alle 1800 vittime costituite parte civile.

Questa dimensione di attenzione e riconoscimento ha certamente una funzione riparatoria, e può trovare una sua ragione di essere coesistendo con le sacrosante ragioni di garanzia reclamate per l'autore di reato.

L'incontro si è chiuso con la rilettura di un passo di un articolo scritto dal dottor Bouchard su Diritto Penale Uomo, Ereditarietà della vendetta e della riparazione – Una rilettura di “Un racconto di campagna” di Karen Blixen.

“Se ci liberiamo per un attimo della crosta apparente del diritto e del suo opposto, che potremmo definire violenza, puro esercizio della forza e che pulsa, comunque, sotto l'epidermide giuridica, possiamo allora meglio rappresentare le spinte retributive e riparative come scelte che compiamo quotidianamente, a volte strategicamente e, spesso, tra loro intrecciate inconsapevolmente e contraddittoriamente. I filamenti del DNA sono

antiparalleli, il senso di un filamento è opposto all'altro. Uno guarda al passato, l'altro al futuro. Ma, si nutrono, l'un l'altro di informazioni. Insomma. Forse la lezione più interessante di questo racconto sta nell'irrinunciabilità genetica delle due logiche fondamentali del nostro agire verso l'offesa: ripagare il male o ripararlo; vendicarsi o perdonare; comprendere il passato o guardare verso il futuro. Credo che l'importante sia la ricerca di un'attenta consapevolezza delle conseguenze che comporta il percorso lungo l'uno o l'altro dei filamenti in modo da poter, tempestivamente, approfittare dei ponti azotati per cambiare, se necessario, senso.”



Si ricorda che la registrazione dell'incontro resterà disponibile al seguente link:

Giustizia Riparativa e comunità: "Giurisprudenza e Giustizia Riparativa"

https://www.youtube.com/watch?v=oHfpdXtEoM&list=PLY6TCBz0IHJk7Tg_uZx-dRpOsX_1x9-kk&index=4

5° Incontro
Giovedì 5 maggio 2022
Museo Diocesano

BIBBIA E GIUSTIZIA RIPARATIVA

Dialogo con Padre Guido Bertagna

*Moderatore: Don Flavio Dalla Vecchia, Docente Università
Cattolica di Brescia*

Padre Guido Bertagna



Guido Bertagna è Gesuita. Compie gli studi di Filosofia e di Teologia presso le Università di Padova, Napoli e Roma. Viene ordinato sacerdote nel 1996 e nel 1997 completa gli studi di Teologia a Roma. Si inserisce nel dialogo con il mondo della cultura, dell'arte, dell'impegno sociale, della ricerca e dell'esperienza religiosa.

Dal 1997 al 2009 ha lavorato al Centro Culturale San Fedele e nel Carcere di San Vittore. Collabora a itinerari di Giustizia Riparativa e prosegue la sua attività come scultore e pittore.

Il dialogo

Il quinto incontro del ciclo sulla Giustizia Riparativa, dedicato all'analisi di quest'ultima dal punto di vista biblico, si è tenuto presso il Museo Diocesano. Introdotto da Manlio Milani, l'incontro è proseguito con il dialogo tra Don Flavio Della Vecchia e Padre Guido Bertagna riguardo ad alcuni temi quali: l'importanza delle relazioni e del dialogo come base verso un cammino che si fa riparatore di una rottura rappresentata dal danno, dal delitto e dal male; la distinzione tra la logica retributiva e la Giustizia Riparativa attraverso gli esempi di

alcuni testi biblici e infine, l'importanza della memoria come strumento per poter vivere la giustizia e dare senso al nostro presente. Della Vecchia inizia la sua riflessione ricordando alcune traduzioni che nell'Antico Testamento definirebbero Dio come "vendicatore", aspetto non presente nel Nuovo Testamento in cui si parla solo di un Dio che perdona. Due sono i punti chiave della riflessione: prima di tutto bisogna intendere la giustizia diversa dalla vendetta, spesso sinonimo di una "giustizia" ottenuta da sé. Da qui si giunge al secondo punto, ossia alla necessità di avere un intermediario, rappresentato da Dio: egli, tramite le domande poste, permette all'uomo di riflettere e di riconoscere la sua responsabilità riguardo ai fatti accaduti ed è proprio da questa presa di coscienza che può iniziare un cammino che permette di recuperare il rapporto tra vittima e autore di reato. La riflessione viene conclusa portando l'esempio del capitolo 34 dell'Esodo, quando Dio si presenta a Mosè: viene detto che anche chi fa del male può essere parte di questo cammino e che quindi, quello della Giustizia Riparativa è un percorso sempre possibile.

Padre Bertagna continua questa riflessione parlando della distinzione tra logica retributiva e Giustizia Riparativa. La logica retributiva prevede che se viene fatto del bene, verrà ricevuto del bene, contrariamente si riceverà del male. Tuttavia, questa logica si incrina quando si vede il giusto che soffre da innocente. Per questo motivo è necessario entrare nella logica della relazione che invece sta alla base della Giustizia Riparativa. Per esemplificare quanto detto, Padre Bertagna fa ricorso all'episodio dell'uccisione di Abele da parte del fratello Caino e a tal proposito sottolinea un aspetto fondamentale, ossia la mancanza della parola di quest'ultimo, una parola che viene sostituita da un atto violento al quale solo Dio può dare voce in qualità di mediatore. L'intervento di Dio prima e dopo il delitto sottolinea la rottura di un'alleanza, di una relazione che la Giustizia Riparativa cerca di ricostruire, una ricostruzione che però non si basa sulla minimizzazione dell'atto compiuto, ma, come dice anche Della Vecchia, sul prendere l'iniziativa di intraprendere questo percorso e di iniziare a guardare l'Altro cercando di farne emergere l'umanità.

L'incontro si conclude sottolineando l'importanza della memoria, di una memoria lucida a servizio della vita che non si fa congelare nel ricordo del dolore subito e che nemmeno minimizza i fatti "ponendo una pietra sopra". La memoria di cui si parla permette di leggere in modo diverso il passato, che comunque resta imm modificabile, conferendo un senso ai fatti che fanno parte della nostra vita. È una memoria basata non tanto sul ricordo del fatto in sé, quanto sulla domanda del come è potuto accadere, che cosa ha prodotto, e che cosa di quel percorso possa servirci nel nostro presente.



Si ricorda che la registrazione dell'incontro resterà disponibile al seguente link:

Giustizia Riparativa e comunità: "Bibbia e giustizia riparativa"
https://www.youtube.com/watch?v=rh1Oki14frA&list=PLY6TCBz0IHJk7Tg_uZx-dRpOsX_1x9-kk&index=5

6° Incontro
Giovedì 19 maggio 2022
Università Statale

IL CONTESTO SCOLASTICO E LA GIUSTIZIA RIPARATIVA

Introduzione di Adriana Apostoli

Dialogo tra Marzia Tosi e Marta Mattiotti

Moderatrice: Federica Di Cosimo, Direttrice dell'Ufficio Scolastico Provinciale di Brescia

Adriana Apostoli



È professore ordinario di Diritto Costituzionale presso l'Università degli Studi di Brescia. È membro dell'Aic (Associazione italiana dei costituzionalisti). Nei suoi scritti si è occupata prevalentemente di forma di governo e di diritti di libertà, con particolare riferimento all'ordinamento comunitario.

Marzia Tosi



Criminologa.
Rappresentante dell'Associazione Carcere e Territorio.

Marta Mattiotti



Direttrice Scolastica dell'Istituto comprensivo II Trebeschi di Desenzano del Garda.

Il dialogo

“Chi apre la porta di una scuola chiude una prigione” (Victor Hugo)

Nel contesto dell’aula magna dell’Università di Brescia si è tenuto il VI incontro del ciclo sulla giustizia riparativa, dedicato a “Scuola e Giustizia riparativa”, introdotto dal direttore di dipartimento di giurisprudenza Prof. Adriana Apostoli con i concetti di Costituzione, pena e giustizia riparativa e dalla Prof. Federica di Cosimo, per l’Ufficio territoriale scolastico.

La dott.ssa Marzia Tosi, criminologa di Carcere e territorio, ha esordito con il ricordare che la scuola è il luogo ideale nel quale spargere i semi educativi di una cultura riparativa e di una giustizia relazionale, che fa cioè leva sulle relazioni e che rigenera le relazioni.

Si sono ricordati i diversi bisogni che si intersecano in tali ambiti, ossia: la riparazione della persona offesa, la responsabilizzazione dell’offensore e la facilitazione della comunità ma anche i suoi concetti basilari, in termini circolari: il riconoscimento dell’altro da sé, la volontarietà, la proattività nell’ottica della promozione della auto-responsabilizzazione e della trasformazione del problema in progetto.

Si è ricordato l’art. 4 dello Statuto delle studentesse e degli studenti novellato dal DPR 235/2007: esso richiama *lato sensu* l’art 27 Cost., quanto alla finalità educativa dei provvedimenti disciplinari, al principio di proporzionalità delle sanzioni e della riparazione del danno, alla possibilità di conversione di attività in favore della comunità scolastica.

Sia la criminologa quanto l’altra relatrice, dirigente scolastica Prof. Marta Mattiotti, hanno poi esposto il progetto “GRAZIE”, acronimo per Giustizia Riparativa e Azioni di Inclusione Educativa, effettuato con istituti scolastici del comprensorio delle comunità lacustri, a riprova dell’importanza della concreta sensibilità delle comunità in questi ambiti. Gemmata da un precedente progetto pilota, tale esperienza si è realizzata nell’anno scolastico 2019-2020 a Sirmione, Desenzano e Pozzolengo e che ha attinto oltre 2000 studenti, 300 insegnanti e 300 genitori. Gli step sono stati: un programma di revisione del regolamento delle infrazioni, la condivisione di un linguaggio comune tra gruppi di docenti, genitori e alunni, la formazione di docenti e personale ATA, l’incontro nelle classi

e i laboratori di supporto tra pari. Il tutto è esitato nella sostituzione della sanzione della sospensione degli studenti autori di illeciti scolastici con la sospensione con obbligo di frequenza a scuola con attività a favore delle comunità. Questo, ha ricordato la dirigente, risponde anche alle richieste dell'Agenda ONU 2030 che impone il perseguimento dell'educazione alla legalità per la promozione di una cittadinanza attiva, responsabile e pacifica.

Nello specifico, i temi toccati da tutti gli specialisti coinvolti nel progetto sono stati tanti: la legalità versus l'illegalità, la giustizia retributiva e riparativa, il bullismo e il cyber bullismo, il gioco d'azzardo, l'uso consapevole di internet e social, la violenza di genere, le dipendenze, il carcere, le sanzioni di comunità. Molto utili si sono rivelate le testimonianze e le pratiche di riparazione. Da un punto di vista concreto sono state le più svariate: dalle lettere di scuse, agli incontri di mediazione allargata, alle riflessioni su illeciti scolastici e reati, alle attività di cura del verde, alle creazioni di power point o di video da parte dei ragazzi.

Da ultimo, un bel dibattito della platea sull'importanza della gestione dei conflitti e della mediazione in ambito scolastico, anche in termini preventivi rispetto al mancato ingresso nel processo minorile, tema a noi molto caro.

Si ricorda che la registrazione dell'incontro resterà disponibile al seguente link:

Giustizia Riparativa e comunità: "Il contesto scolastico e la Giustizia Riparativa"

https://www.youtube.com/watch?v=3LtuTf9WBDQ&list=PLY6TCBz0IHJk7Tg_uZx-dRpOsX_1x9-kk&index=6



7° Incontro

Giovedì 9 giugno 2022

Palazzo Martinengo Delle Palle

COMUNITÀ LOCALI E GIUSTIZIA RIPARATIVA

Introduzione e moderazione di Veronica Zanotti

Dialogo tra Anna Scalori, Francesca Paola Lucrezi, Carlo Alberto Romano e Francesco Bertoli

Veronica Zanotti



Avvocato e Presidente della Camera Penale di Brescia.

Anna Scalori



Referente Progetto Giustizia Riparativa Comune di Brescia.

Francesca Paola Lucrezi



Direttrice del carcere di Verzano.

Carlo Alberto Romano



È autore di numerose pubblicazioni e professore di Criminologia, Criminologia penitenziaria e Criminologia del Terrorismo presso il Dipartimento di Giurisprudenza della Università degli Studi di Brescia.

Francesco Bertoli



Segretario CGIL di Brescia.

Il dialogo

Si è svolto giovedì scorso, nella sala del Camino di Palazzo Martinengo, l'ultimo incontro del ciclo Giustizia riparativa e comunità: riprendere la parola e le relazioni, dedicato questa volta a "Comunità Locali e giustizia riparativa".

Moderati dalla Presidente della Camera Penale di Brescia, Veronica Zanotti, hanno dibattuto sul tema la dottoressa Francesca Paola Lucrezi, direttrice di Verziano e Nerio Fischione, nonché dell'Ufficio Distrettuale di esecuzione penale esterna; il professor Carlo Alberto Romano dell'Università Statale di Brescia e presidente di Carcere e Territorio, Francesco Bertoli, segretario della CGIL cittadina e Anna Scalori, responsabile Giustizia riparativa Comune di Brescia.

Perché la giustizia riparativa possa avere un ruolo effettivamente incisivo nel nostro ordinamento occorrono due presupposti indefettibili e di pari dignità: una costruzione normativa efficace e una partecipazione costruttiva e attiva da parte del territorio, in tutte le sue manifestazioni istituzionali, politiche e sociali, e ciò su basi normative sovranazionali, costituzionali e relative al TUEL. Su questa suggestione lanciata dalla

nostra presidente, il dibattito si è sviluppato sulle prospettive di radicamento della giustizia riparativa nelle comunità locali, sui problemi da superare e sulle prospettive di sviluppo.

Il professor Romano, ricordando la grande esperienza bresciana di Giancarlo Zappa, ha evidenziato come il sistema retributivo ci abbia anestetizzati, abituati a un sistema in cui è sempre lo Stato farsi carico dell'esecuzione della pena, ma è proprio la crisi della pena ad avere innescato un procedimento di coinvolgimento dell'ente locale, che oggi, come nel 1984, dovrà divenire un co-protagonista del sistema, in quella che potremmo definire una territorializzazione delle sanzioni.

La dottoressa Lucrezi si è invece soffermata sulla necessità di una visione unitaria della pena, che escluda ogni possibile distacco tra la detentiva e l'alternativa, in considerazione del fatto che la pena costituzionale è una – e indivisibile – e nasce per dare risposte di giustizia e sicurezza alla comunità.

Vi è certamente un problema di risorse e di organici, proprio in seguito all'introduzione di strumenti come la messa alla prova che hanno rivoluzionato i carichi di lavoro degli uffici di esecuzione penale, a invarianza di risorse, economiche ed umane e soprattutto di fronte a un cambio di paradigma così esteso, in cui la pena assume una prospettiva più ampia, costituzionale e risocializzante. E questo è ancora più evidente rispetto alla polizia penitenziaria, costantemente sotto organico, rendendo così vano ogni tentativo di attuare la riforma nel senso di una polizia più formata e sensibile ai temi, rispetto a quella del territorio, per la specificità del ruolo e della funzione.

Per il Comune di Brescia era presente la dottoressa Anna Scalori, la quale ha riconosciuto come la giustizia riparativa richieda un grande cambiamento culturale, per il quale la mediazione penale è uno strumento fondamentale. Le modalità di applicazione e intervento per il mondo degli adulti sul nostro territorio si ispireranno senz'altro alla proficua attività svolta già dal 2008 dall'Ufficio per la mediazione penale minorile, che nacque grazie a un protocollo d'Intesa tra Autorità giudiziaria minorile, Provincia di Brescia, Comune di Brescia (capofila) con tutte le province del distretto di Corte d'Appello, Mantova e Cremona e Bergamo.

Si è parlato del futuro e delle modalità di attuazione concrete della riforma Cartabia: i due distretti di Corte d'Appello che faranno capo a Brescia e Milano costituiranno due centri di giustizia riparativa che avranno la funzione di effettuare le mediazioni penali per gli adulti e per i minori in nelle zone del distretto di Corte d'Appello, con il compito specifico di coordinarsi con le altre realtà territoriali.

La dottoressa Scalori ha quindi ricordato una serie di iniziative di cui il Comune di Brescia si è fatto e continua farsi promotore in punto di mediazione, tutela delle vittime del reato in ottica giustizia riparativa, consapevole del ruolo centrale che l'ente territoriale occuperà nell'attuazione della riforma. Tra queste merita menzione il progetto "Giustizia con la R", dove la R stava ad indicare appunto responsabilità, rispetto, riconoscimento, riparazione e riscatto che sono parole molto legate alla giustizia riparativa. Nato nel 2020 grazie ad un bando regionale e finanziato anche dal fondo sociale europeo, il Comune lo ha realizzato insieme a tre partner del privato sociale - cooperativa Il Calabrone, Cooperativa di Bessimo, Istituto per la mediazione familiare e sociale, con frutti incoraggianti.

Il segretario della CGIL ha infine affrontato il tema del rapporto tra un istituto come quello della giustizia riparativa, la mediazione penale e il contesto sociale e del lavoro nella nostra provincia.

Bertoli ha sottolineato come esista un problema di deregolamentazione del lavoro anche a causa del ruolo sempre più preponderante assegnato alle cooperative private. Ha poi evidenziato come la grande quantità di fondi che stanno arrivando, anche grazie al PNNR, obblighi a un ragionamento sul come si possano impegnare risorse pubbliche per rimediare a un contesto che oggi è caratterizzato dalla precarietà.

Su questo, l'avvocato Zanotti ha richiamato la necessità di un intervento più presente da parte dell'imprenditoria e degli enti territoriali bresciani, anche con riferimento alla necessità che norme come quelle che statuiscono la sospensione del reato condizionata a percorsi risocializzanti non rimangano scatola vuota.

L'ultimo degli appuntamenti, originariamente previsto per il 23 giugno p.v. è stato rinviato all'autunno, data da destinarsi: ivi commenteremo gli schemi dei decreti attuativi della Riforma che nel frattempo verranno emanati. Un percorso, quello svolto sinora con i sette incontri sulla giustizia riparativa declinata nel mondo normativo, scolastico, religioso,

filosofico, esperienziale, degli enti territoriali, diversificato e appassionante.



Si ricorda che la registrazione dell'incontro resterà disponibile al seguente link:

Giustizia Riparativa e comunità: "Comunità locali e Giustizia Riparativa"

https://www.youtube.com/watch?v=3etE08BI4P4&list=PLY6TCBz0IHJk7Tg_uZx-dRpOsX_1x9-kk&index=7

8° Incontro

Lunedì 10 ottobre 2022 – ore 17.00

Salone Vanvitelliano

*LA GIUSTIZIA RIPARATIVA ALLA LUCE DEI DECRETI
LEGISLATIVI*

Introduzione e moderazione di Claudio Castelli

*Dialogo tra Grazia Mannozi, Marcello Bortolato e Michele
Passione*

Grazia Mannozi



Professoressa ordinaria di Diritto Penale nella
Facoltà di Giurisprudenza di Como – Università
degli Studi dell'Insubria.

Marcello Bortolato



Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Firenze.

Michele Passione



Avvocato del Foro di Firenze.

Il dialogo

56 suicidi in carcere di detenuti e l'aumento esponenziale dei suicidi di poliziotti penitenziari nell'ultimo anno: questo è il dato da cui è partita la presentazione del Presidente Castelli a chiusura del ciclo sulla Giustizia riparativa; ne hanno dialogato tre protagonisti d'eccezione, in quanto membri della Commissione della Riforma Cartabia.

La Prof. Grazia Mannozi ha ricordato che la Giustizia riparativa non è panacea per i problemi della giustizia, ma sorge per dare risposta alle vittime di reato che nel processo non hanno voce e sono semmai destinatarie di un risarcimento economico che non cura i loro bisogni emozionali.

I reati sono commessi da persone e subiti da persone: il lavoro con esse (e non per esse o su di esse) per restituire dignità a entrambe da parte di un mediatore consapevole e senza pregiudizi è il senso vero di questo istituto, che non tende a ripristinare uno status quo ante, ma realizza un processo di trasformazione. Giustizia riparativa è un termine “valigia”: la mediazione è uno dei suoi contenuti, essa non presuppone giudizio o perdono.

Il Dott. Marcello Bortolato ha espresso il punto di vista della magistratura che deve imparare sin dalla fase della cognizione a vedere il reato non solo come violazione di norma, ma come ferita da ricucire. Ha parlato del valore rivoluzionario e disturbante della giustizia riparativa, dato dalla necessità da un lato di considerare l'imputato e la vittima come pari e, dall'altro, di ripensare la pena. In tal senso l'istituto non è alternativo o sussidiario rispetto alla giustizia tradizionale, ma è complementare ad essa e soprattutto non mette in crisi le garanzie, tra cui la presunzione di innocenza. Il ruolo del giudice cambia, ma non muta la sua neutralità, egli non si mette “sopra” il conflitto, ma “dentro” di esso. Il processo penale apre la porta, se c'è la disponibilità, ad altro processo che avverrà al di fuori di esso, davanti a un mediatore equiprossimo.

L'avv. Michele Passione ha citato la “giustizia accogliente”: l'approccio deve essere quello contrario a quel rispetto della vittima che passa da un'enfasi sulla punizione del colpevole.

La nuova legge fa leva sul precetto e non sulla sanzione, e il linguaggio stesso che essa utilizza è nuovo. Non presuppone da parte dell'imputato il riconoscimento del fatto di reato, e il suo fallimento non può condizionare l'esito del processo o il percorso in fase esecutiva.

La grande rivoluzione è che nella giustizia riparativa non ci sono preclusioni come quelle dell'art. 4 bis dell'o.p.: essa è per i presunti autori di ogni tipo di reato, in ogni stato e grado.

L'art. 129 bis c.p.p. non impone la giustizia riparativa: il giudice ha funzione di garanzia ed è colui che dà la spinta gentile (la c.d. *nudge* cit. Bouchard) all'avvio a quel percorso che è sempre volontario e condiviso.

Quali gli strumenti per l'attuazione concreta della riforma? Secondo i relatori: un cambiamento culturale che parte da più gemme, quali la formazione dei giuristi sin dall'Università, la formazione dei mediatori e la creazione dei relativi albi con criteri standardizzati, gli investimenti nelle strutture e nella organizzazione, i decreti attuativi, e soprattutto il coinvolgimento effettivo degli enti locali. Per dare concretezza alla legge sarà necessaria l'istituzione di almeno un centro di giustizia riparativa per ogni distretto di appello.

Si ricorda che la registrazione dell'incontro resterà disponibile al seguente link:

Giustizia Riparativa e comunità: "La Giustizia Riparativa alla luce dei decreti legislativi"

<https://www.youtube.com/watch?v=mbHoVnJP8bM>

SABATO 7 MAGGIO H 17



PIAZZA DELLA LOGGIA

INCONTRO CON

MANLIO MILANI

&

FRANCESCO BARILLI



ARCI PERSICHELLO

LARGO OSTIANO 72 PERSICO DOSIMO

INGRESSO CON TESSERA ARCI 21/22

NEL RISPETTO DELLE NORMATIVE COVID IN VIGORE



IL RUMORE DEL SILENZIO

23 maggio 2022, ore 20.30

Teatro Sociale



testo e regia **Renato Sarti**
con **Laura Curino** e **Renato Sarti**
disegni **Ugo Pierrì** e **Giulio Peranzoni**
video installazione **Fabio Bettonica**
musiche originali **Carlo Boccadoro**
assistenti alla regia **Salvatore Burruano,**
Chicco Dossi
produzione **Teatro della Cooperativa**
con il sostegno del **Comune di Milano** / con il
patrocinio di **Associazione Piazza Fontana**
12 Dicembre 1969, ANED, ANPI Provinciale

di Milano e Istituto Nazionale Ferruccio Parri / con il contributo di **CGIL, FLC CGIL, FISAC CGIL, FIRST CISL e UILCA UIL**
si ringraziano **Licia, Claudia, Silvia Pinelli**
e **Piero Scaramucci**

spettacolo sostenuto nell'ambito di **NEXT**
ed. 2019/2020, progetto di **Regione Lombardia**
in collaborazione con **Fondazione Cariplo**

Lo spettacolo rientra nelle iniziative
organizzate da Casa della Memoria di Brescia
in occasione dell'anniversario della strage di
Piazza della Loggia



foto: Jacopo Guazzoni

PRODUZIONE
Teatro della Cooperativa



soggetto di rilevanza regionale
con il contributo di
Regione Lombardia






gas mazzano
COMUNE DI MAZZANO


Circolo Acli
Medio Chiese Aps


spazi
musicali

Con il Patrocinio del COMUNE DI MAZZANO



Piazza Loggia | 28 maggio 1974 **Il dovere di non dimenticare**



**Incontro con l'Avvocato
Francesco Menini**

Proiezione
del breve videofilm
"Troppi anni"
di Alberto Loriga

Lecture di
testimonianze
personali

con intermezzi musicali

Venerdì 27 maggio 2022 - ore 20.30
Centro sociale Gli Orti
vicolo Ungaretti - Molinetto di Mazzano

28 MAGGIO 2022

**28 MAGGIO 1974
28 MAGGIO 2022**

ANNIVERSARIO DELLA STRAGE DI PIAZZA LONDRÀ

“MEMORIA
E RESPONSABILITÀ:
LA VIOLENZA E IL TERRORE
CON STRAGI E ATROCITÀ
NEGANO OGNI UMANITÀ.

**RIPENSIAMO
A TUTTO QUESTO
E, ISPIRATI DALLA
PACE,
RIUMANIZZIAMO
CIÒ CHE È STATO
E CIÒ CHE SARÀ”**

ricordando

Giulietta Banzi Bazoli
Livia Bottardi Milani
Euplo Natali
Luigi Pinto
Bartolomeo Talenti
Alberto Trebeschi
Clementina Calzari Trebeschi
Vittorio Zambarda
e i feriti

Casa della Memoria



28 MAGGIO 1974 28 MAGGIO 2022

ANNIVERSARIO DELLA STRAGE DI PIAZZA LOGGIA

“MEMORIA
E RESPONSABILITÀ:
LA VIOLENZA E IL TERRORE
CON STRAGI E ATROCITÀ
NEGANO OGNI UMANITÀ.

RIPENSIAMO
A TUTTO QUESTO
E, ISPIRATI DALLA
PACE,
RIUMANIZZIAMO
CIÒ CHE È STATO
E CIÒ CHE SARÀ”

ORE 8.30 - Cimitero Vanturiano
CELEBRAZIONE EUCARISTICA
S.E. Mons. Pierantonio Tremolada
Vescovo di Brescia

ORE 9.00 - MURO DELLA PACE
Convegno Comunale dei Ragazzi
MESSAGGI - DISEGNI - FIORILI...
A cura dell'Archivio Storico "B. Savoldi
e L. Bottardi Milani"
DEPOSIZIONE DI OMAGGI FLOREALI
Corteo delle delegazioni
Voce narrante Don Fabio Corazzina

ORE 9.30 - Palazzo Loggia
**INCONTRO CON I FAMILIARI DELLE
VITTIME**

ORE 10.12
**8 RINTOCCHI CON UN MINUTO DI
SILENZIO**

ORE 10.16
Diocesi di Brescia in collaborazione
con i Consigli di Quartiere
**RINTOCCHI DELLE CAMPANE
DELLE PARROCCHIE DELLA CITTÀ**

ORE 10.25
COMMEMORAZIONE UFFICIALE
Intervengono:
Santina Bianchini Associazione Intermed
Lorenzo Lancini Presidente della
Consulenza degli Studenti di Brescia
Emanuele Ronzoni Segretario Nazio-
nale organizzativo UIL
Coro Clandestino

ORE 11.15 - Palazzo Loggia | Salone
Vanvitelliano
Saluti di:
Samuele Alghisi Presidente della
Provincia
Emilio Del Bono Sindaco di Brescia
Intervento di:
Benedetta Tobagi
**"IL LUNGO FILO NERO DELLE
STRAGI, IL LENTO CAMMINO
DELLA GIUSTIZIA - DA PIAZZA
FONTANA A BRESCIA A BOLOGNA"**

ORE 20.00 - Chiesa di S. Francesco
Brescia
99° Festival Pianistico Internazionale
di Brescia e Bergamo
**CONCERTO IN MEMORIA DELLE
VITTIME DI PIAZZA DELLA LOGGIA**
Filarmonica del Festival
Alberto Martini, maestro di concerto al
violino
Giulia Cerra violinista
Massimo Mercelli flautista



Casa della Memoria



Ore 8.30

Cimitero Vantiniano

Celebrazione eucaristica

S.E. Mons. Pierantonio Tremolada Vescovo di Brescia,
Diocesi di Brescia

Ore 9.00

Muro della pace

Messaggi, disegni, fiori....

A cura del Consiglio Comunale dei Ragazzi

Deposizione di omaggi floreali

A cura dell'Archivio Storico "B. Savoldi e L. Bottardi Milani"

Corteo delle delegazioni

Voce narrante Don Fabio Corazzina

Ore 9.30

Palazzo Loggia

Incontro con i familiari delle vittime

Ore 10.12

Il curatore dell'orologio astrario di Piazza Loggia
provvederà all'emissione manuale degli

8 rintocchi con un minuto di silenzio

Ore 10.16

Diocesi di Brescia in collaborazione
con i Consigli di Quartiere e Casa della Memoria

Rintocchi delle campane delle Parrocchie della città

Ore 10.25

Commemorazione ufficiale

Cgil, Cisl, Uil

Intervengono:

Santina Bianchini, Associazione Intermed

Lorenzo Lancini, Presidente della Consulta degli Studenti di Brescia

Emanuele Ronzoni, Segretario Nazionale Organizzativo UIL

Coro Clandestino

Ore 11.15

Palazzo Loggia - Salone Vanvitelliano

**Il lungo filo nero delle stragi,
il lento cammino della Giustizia,
da Piazza Fontana a Brescia a Bologna**

Saluti di:

Samuele Alghisi, Presidente della Provincia

Emilio Del Bono, Sindaco di Brescia

Intervento di:

Benedetta Tobagi

In collegamento in diretta online tramite CTB:

- YouTube – <https://www.youtube.com/c/CTBCentroTeatraleBresciano>

- Pagina Facebook – <https://www.facebook.com/>

Ore 15.00 - 17.00

Palazzo Loggia – Salone Vanvitelliano

FLC CGIL di Brescia

I piccoli maestri

Bambini e ragazzi a colloquio con la storia

Partecipano:

- Le bambine e i bambini delle classi quinte della scuola primaria

«28 Maggio» di Brescia - *La strage di Piazza della Loggia*

- Le ragazze e i ragazzi della scuola secondaria di primo Grado

«Lana-Fermi» di Brescia e della classe 3^E del Liceo Linguistico

«Fermi» di Salò - *La strategia della tensione nei libri di testo*

- Lo storico Elia Rosati - *Come insegnare la strategia della tensione*

dalle Ore 14.00 alle Ore 19.00

Iniziative in Piazza Loggia che riguarderanno:

ANTIFASCISMO - PACE E AMBIENTE

Ore 20.00

Chiesa di S. Francesco - Brescia

**59° Festival Pianistico Internazionale
di Brescia e Bergamo. Concerto in memoria delle
vittime di Piazza della Loggia**

Filarmonica del Festival

Alberto Martini *maestro di concerto al violino*

Giulia Cerra *violinista*

Massimo Mercelli *flautista*

Musica di Corelli, Vivaldi, Sollima, Pärt e Geminiani

Ingresso gratuito previo ritiro del coupon ritirabile mercoledì 25 maggio dalle ore 13.30

alle 19.00 presso la sede CTB di Piazza Loggia o prenotabile via mail:

biglietteria.brescia@festivalpianistico.it



I MESSAGGI ISTITUZIONALI





DICHIARAZIONE DEL PRESIDENTE MATTARELLA IN OCCASIONE DELL'ANNIVERSARIO DELLA STRAGE DI PIAZZA DELLA LOGGIA

Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha rilasciato la seguente dichiarazione in occasione dell'anniversario della strage di Piazza della Loggia:

«L'ordigno che la mattina del 28 maggio 1974 venne fatto esplodere in Piazza della Loggia doveva uccidere, seminare paura, intimorire le forze democratiche. Era un anello di quella catena nera del terrore che pretendeva di minacciare la convivenza civile e i diritti costituzionali, insanguinando l'Italia.

Brescia e il Paese intero risposero con fermezza e unità, opposero la solidarietà di popolo alla disumanità dei terroristi. La coscienza civile e la maturità delle principali forze sociali, sindacali, politiche, fecero argine in difesa della nostra democrazia e della nostra civiltà.

Il cammino della Repubblica è potuto proseguire nella affermazione dei propri valori, delle conquiste raggiunte, della partecipazione. I terrorismi sono stati tutti sconfitti.

In questa giornata di ricordo il nostro pensiero deferente va alle vittime di quella terribile strage, a quanti ne hanno portato le ferite nel tempo, al dolore dei familiari che nessuno potrà mai cancellare.

La memoria sollecita un impegno di testimonianza, rivolto anzitutto ai più giovani. Ne è stata esempio l'azione dei familiari delle vittime che, riuniti in associazione e forti di un largo sostegno nella comunità, hanno tenuto alta l'attenzione verso una ricerca compiuta della verità sui responsabili dell'attentato.»

Roma, 28/05/2022 (Il mandato)



Senato della Repubblica
Il Presidente

48° ANNIVERSARIO DELLA STRAGE DI PIAZZA DELLA LOGGIA

Brescia, 28 maggio 2022

Messaggio del Presidente del Senato

Gentile Signor Sindaco,

è con sentimenti di forte vicinanza che invio il mio saluto in occasione delle commemorazioni per il 48° anniversario della strage di Piazza della Loggia.

Agli orfani, ai familiari delle vittime, a chi ancora porta le cicatrici visibili e invisibili di quella tragica mattina del 28 maggio 1974, rinnovo il mio abbraccio.

Gli anni di piombo, che nella strage di Piazza della Loggia trovarono uno dei loro momenti più vigliacchi e crudeli, hanno segnato profondamente la nostra storia repubblicana.

Furono un vero e proprio attacco armato alla società, alle istituzioni e alla democrazia, perpetrato attraverso atti criminali sciagurati e imperdonabili.

Enorme è il numero delle donne, degli uomini e dei bambini travolti dalla ferocia delle bombe e dei proiettili, e ancora più grande è la cifra delle sofferenze che quell'orrore lacerante ci ha lasciato.

Non dimenticare: è l'imperativo morale che questo anniversario impone alle nostre coscienze, insieme al dovere di contrastare con fermo rigore e massima severità ogni nuova forma di violenza o di terrore, in Italia e nel resto del mondo.

Senato della Repubblica

Il Presidente

Ecco quindi che commemorare vuol dire raccontare l'orgogliosa solidarietà di un Paese che non volle mai darsi per vinto ed anzi seppe trovare nella coesione dei suoi cittadini la spinta per vincere il terrorismo e la follia della violenza stragista.

Un'Italia unita, coraggiosa e valorosa che abbiamo il dovere di onorare continuando a perseguire, senza esitazioni e compromessi, la ricostruzione della verità storica di quegli anni e di quelle tragiche vicende.

Perchè senza verità non può esserci giustizia e senza giustizia non si riscatta il sangue degli innocenti.

Senza verità si resta legati alle ombre di un passato ancora intriso di segreti e oscurità e non si insegna alle giovani generazioni di oggi ed a quelle di domani la vera ricchezza di quel pluralismo di valori, diritti e libertà che è cuore della nostra Costituzione, fondamenta della nostra democrazia, cardine della nostra civiltà.

Nejo Elisabetta Palmi: Cavallotti



IL PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

PARTENZA 27 Maggio 2022
Prot: 2022/0000666/PRESC

Emilio Del Bono
Sindaco di Brescia

MESSAGGIO

In occasione del 48° anniversario della strage di Piazza della Loggia desidero rinnovare ai familiari delle vittime, alla loro associazione e a tutta la cittadinanza di Brescia la più sentita vicinanza della Camera dei deputati e quella mia personale.

Otto vittime e oltre cento feriti: fu questo il drammatico bilancio dell'attentato del 28 maggio 1974, avvenuto nel corso di una manifestazione antifascista svolta in occasione di uno sciopero generale.

A Brescia si consumò così, proprio in una fase storica in cui il nostro Paese era impegnato in un decisivo percorso di maturazione sociale e civile, l'atto di un dramma i cui contorni si inquadravano nella delirante strategia della tensione: una regia scellerata e criminale in virtù della quale per colpire lo Stato, e destabilizzarne le fondamenta democratiche, si uccidevano persone inermi.

Nonostante il dolore e lo sbandamento, l'Italia si dimostrò all'altezza della sfida, contrapponendo alle bombe ed alla violenza la Carta costituzionale, le leggi e i tribunali. In questa prova corale di democrazia, la partecipazione e l'impegno delle associazioni dei familiari delle vittime nella ricerca della verità e della giustizia ha rappresentato un esempio e un elemento fondante e imprescindibile per tutta la comunità nazionale.

Non è stato un percorso facile e, nonostante il lavoro instancabile delle forze dell'ordine e della magistratura, ancora oggi dobbiamo misurarci con una verità opaca ed incompiuta.

Resta, dunque, il dovere di capire e spiegare quanto per molti anni è stato colpevolmente taciuto e non compreso. Ciò vale per la



IL PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

strage di Brescia come pure per altre vicende oscure della nostra storia recente. Resta, soprattutto, l'esigenza di ribadire, e far comprendere, il valore della democrazia e di tutti quegli anticorpi necessari a contrastare ogni possibile rigurgito di estremismo ideologico e di violenza politica.

È in questa visione di trasparenza e di maturazione civile che la Camera dei deputati è da tempo impegnata in un'opera di declassificazione e pubblicazione degli atti formati o acquisiti dalle commissioni parlamentari di inchiesta, tra cui quelle che hanno indagato sulle stragi e su altre pagine oscure della nostra storia repubblicana.

Se è vero che nell'esercizio di una memoria condivisa la comunità si ritrova e si riconosce, è soprattutto nella verità e nella giustizia che può rinnovarsi, in modo solido e credibile, il legame tra i cittadini e le Istituzioni, tra i principi della Costituzione ed il Paese reale.

Roberto Fico
Roberto Fico



Cari amici,

la nostra Associazione è con voi nel ricordare il 48° anniversario della strage di Piazza della Loggia avvenuta il 28 maggio 1974 ed esprimiamo tutta la nostra vicinanza ai familiari delle vittime e ai superstiti di quell'eccidio.

Vi siamo vicini anche per l'apertura dell'ennesimo processo che riguarda la strage di Brescia. Ci auguriamo che la mole di documenti che sono stati reperiti per il processo ai mandanti della strage di Bologna, possa esservi d'aiuto per arrivare alla verità.

Lo strumento fondamentale di cui dispone una società civile per ricordare che i valori della verità e della giustizia non si abbattono con le bombe è la memoria collettiva che sconfigge l'oblio di questi atti criminali, quella memoria che non si arrende mai e che forse lentamente, ma tenacemente, riuscirà ad abbattere i muri delle reticenze, delle coperture, delle omertà, dei depistaggi.

Le nostre Associazioni continueranno a battersi per la verità, sapendo di avere al nostro fianco la parte sana dell'Italia.

Continuiamo tutti insieme, con il coraggio di sempre, di ognuno di noi.

Il presidente
Paolo Bolognesi



**PIAZZA LOGGIA:
L'INCONTRO**





Intervento di Santina Bianchini



Intervento di Lorenzo Lancini



Intervento di Emanuele Ronzoni













SALONE VANVITELLIANO: LA MEMORIA



Intervento di Emilio Del Bono

Sindaco di Brescia

C'è stato un tempo, breve storia della nostra democrazia, in cui c'è chi ha pensato di farla deragliare a livello interno e a livello internazionale. C'è chi ha pensato che la nostra democrazia non aveva fondamenta solide e ha lavorato attraverso la strategia della tensione per creare la paura e condurre a svolte di natura autoritaria. C'è chi ha lavorato perché la fedeltà di tanti uomini delle istituzioni non fosse solida. C'è stato questo tempo, e non è un tempo lontanissimo da noi. È un tempo nel quale abbiamo vacillato ed è un tempo nel quale le nostre città hanno avuto paura, ma è stato il tempo nel quale la forza, la solidità, la generosità, la convinzione, il sacrificio di migliaia, migliaia di uomini, di donne, di ragazzi, di ragazze ha sollevato un muro altissimo e ha difeso la democrazia. La democrazia ha vinto, la democrazia ha vinto nonostante la forza di quell'attacco. Quell'attacco è stato violento, è stato ben congegnato, è stato diffuso, è stato pericoloso. Questo bisogna dirlo perché nel momento in cui facciamo memoria abbiamo bisogno non solo di ricostruire i fatti; non abbiamo solo il dovere di restituire i volti di quelle persone: uomini, donne, ragazzi, ragazze che non ci sono più, ma abbiamo soprattutto il compito di chiedere a coloro che vivono nel contesto democratico di continuare a fare questa semina.

Il terrorismo è nato in un contesto anche internazionale, in un contesto internazionale nel quale il nostro paese era un paese di frontiera ed era un paese inevitabilmente più fragile, più delicato dentro quelle dinamiche. Questo per dire di come in modo maturo è necessario affrontare questa ricostruzione. Maturo per la fragilità del nostro paese che comunque è bene non dimenticare che è il paese del fascismo, è il paese della repubblica sociale italiana, è il paese dell'alleanza tra Mussolini e Hitler, non è un paese qualunque. È in quel paese che poi ha trovato la forza di costruire le fondamenta democratiche ed è evidente che non bastavano pochi anni per ricostruire la solidità di quelle fondamenta; eppure, le fondamenta hanno retto. Hanno retto perché il percorso anche degli oppositori al regime fascista era stato forte perché la rete, il reticolo di coloro che resistettero durante il fascismo e

lavorarono per la resistenza, era diffusa e popolare e in questa città ce ne accorgemmo subito che la città era forte e solida e trovò un'unità delle forze democratiche, unità delle organizzazioni sindacali, una forza delle istituzioni che non era scontata.

Io vorrei aggiungere, lo dico sempre perché voglio rendere merito ai famigliari delle vittime, che noi avremmo potuto rispondere alla violenza con la violenza e abbiamo risposto, come ha detto molto bene il rappresentante della consulta degli studenti oggi, non con l'odio, ma assolutamente attraverso gesti d'amore. Perché gesti d'amore? Perché quando si vuol bene alla propria comunità non la si mette in pericolo, ma la si rende più forte, e allora cercando la verità, quella storica e quella processuale, i famigliari delle vittime ci hanno preso per mano e ci hanno condotto dove oggi siamo, una città laboratorio emblematica dell'inclusione, dell'integrazione, rispetto l'uno dell'altro. E ogni volta che questi attacchi si sono levati è stata così alta la forza della risposta che non sono riusciti mai ad attecchire. È anche la città che ci conduce nella memoria, e qui voglio ricordare questo bellissimo percorso che partendo dal luogo dell'esplosione della bomba in Piazza della Loggia ci porta in Castello e lì ogni passo che fai quando guardi per terra vedi i nomi e i cognomi di coloro che hanno perso la vita durante il terrorismo, il terrorismo nero, il terrorismo rosso. Coloro che pensavano che la scorciatoia della violenza fosse più facile, più semplice che non la fatica della democrazia, la pazienza della democrazia; e anche in questo senso quando l'anno prossimo saremo capitali italiane della cultura. Ma che cos'è la cultura? La cultura è anche questo. È la cultura civile di un popolo, è la cultura della memoria, è la cultura dei valori condivisi, è anche il ricordo che non sbiadisce di coloro che hanno fatto sacrifici.

Oggi abbiamo qui con noi Benedetta Tobagi. La ringrazio di cuore. L'ho sentita in altre occasioni e la sua forza e la sua energia riesce a trasmetterla con la sua lucidità a tutti noi dal punto di vista anche emozionale, non solo razionale. Ricordiamo quel 28 maggio anche come una giornata drammatica per lei e per la sua famiglia. Questo per non dimenticare che i famigliari, i figli, le mogli, i mariti ci sono, hanno continuato la loro strada sapendo che quella strada segnata dai loro genitori, dai loro fratelli, dalle loro sorelle non andava dispersa ma che

al contrario dovevano mettersi al servizio della comunità per diventare testimoni credibili e autorevoli dell'Italia che vogliamo, della democrazia che vogliamo. La democrazia non è un regalo, la democrazia è una conquista quotidiana e noi abbiamo il dovere di prenderci sulle spalle questa fatica e portarla avanti. Dico fatica ma anche gioia perché la democrazia è gioia, è libertà, libertà di espressione, di opinione, di manifestarsi, di cantare, di riunirsi, di dire le proprie opinioni. È libertà dell'arte, è libertà della musica, del teatro, è la possibilità che la società si sviluppi nella sua articolazione ricca e plurale della diversità. Noi siamo appunto questo, siamo una città che ha capito che cosa c'era in gioco e ciò che c'era in gioco era troppo alto per non metterlo a rischio, ma abbiamo vinto, continuiamo a vincere, continuiamo a chiedere a coloro che vivono oggi la nostra città, e alle generazioni che verranno, di continuare a portare avanti questi impegnativi valori. Noi ci crediamo, abbiamo avuto dei testimoni straordinari. Abbiamo avuto dei fari che ci hanno illuminato la strada e non l'abbiamo persa.





Intervento di Samuele Alghisi Presidente della Provincia

Buongiorno a tutti. Un saluto a tutte le autorità presenti, ai sindaci, ai famigliari delle vittime e ai ragazzi che sono qui presenti così numerosi. Di solito in queste circostanze, dopo due anni in cui si è dovuto fare anche in tono molto minore, ci ritroviamo per le celebrazioni della ricorrenza della strage. Ci ritroviamo così in tanti e riusciamo nuovamente a vederci in faccia. È molto bello questo. Il fatto che ci sia stata così tanta gente in piazza vuol dire che abbiamo una coscienza molto viva nella nostra società bresciana che ci permette ancora di portare avanti il ricordo. *Ricordo, memoria e società civile* sono parole che ricorrono spesso in questa celebrazione. Anche io mi riferisco al discorso che ha fatto il rappresentante della consulta degli studenti perché quando parlava di memoria non si è semplicemente soffermato su di un concetto astratto. Ha detto: “La memoria è fatica!” La fatica non si può portarla avanti da soli ma bisogna che ci sia una rete. L’altra grande parola è *inclusione* e all’interno di un sistema di relazioni ci permette di renderla sempre viva e di portarla avanti. Diversamente diventa un fardello di cui prima o poi dovremo disfarcì. Oggi siamo qui perché, oltre che ricordare, vogliamo anche ridare senso a quegli eventi ai quali, di quasi cinquant’anni fa, dobbiamo ridare un senso a quelli che sono i ruoli che ciascuno di noi esercita all’interno della nostra società civile, all’interno delle istituzioni, all’interno dei corpi intermedi; i sindacati hanno avuto un grandissimo ruolo, come detto anche dal sindaco poco fa, in una stagione così complicata, cercando di gestire una situazione così fragile dove la democrazia e le istituzioni veramente hanno corso un grandissimo rischio. Dopo il periodo del fascismo noi abbiamo avuto, nella stagione anche stragista della strategia della tensione, un momento di grande crisi della nostra società ma anche una grande risposta e una grande occasione di riscatto anche per la storia più recente che il nostro paese ha dovuto affrontare. Liberamente si è vista la coesione di un popolo che ha tentato di tenere la barra dritta di fronte a dei momenti così cruciali in cui potevamo ritornare ad una situazione che avevamo già vissuto come popolo, come è stato negli anni precedenti. È veramente

stata una stagione fortemente emblematica della nostra storia. Va ricordata, va rivissuta, va celebrata, ma va anche resa sempre viva nei valori e nel tentativo quotidiano che noi dobbiamo metterci per poter mantenere vive le nostre istituzioni e le nostre capacità di rendere la società capace di esprimere inclusione da una parte e democrazia dall'altra in un dibattito sempre molto costruttivo e molto faticoso tra istituzioni, tra i corpi intermedi della società civile, all'interno della società, ma che ci permette ancora oggi di essere qui a poter parlare apertamente di quegli avvenimenti e poterli anche rivalutare nella prospettiva storica, una prospettiva storica che è fatta sicuramente di dolore per chi le ha vissute e toccate in prima persona, ma che è fatta anche di un tentativo di ricostruzione attraverso la memoria, attraverso un significato e un senso delle cose e metterlo a fattor positivo, a fattor comune.

Questo è il grande risultato che in provincia di Brescia si è tentato di fare e in questo grande laboratorio, come diceva sempre Emilio prima, c'è la nostra terra grazie a persone come Manlio Milani, come l'associazione Vittime della Strage, come Casa della Memoria ci ha insegnato, è diventato un grande laboratorio all'interno del quale noi abbiamo cercato di ricostruire anche il senso dell'appartenenza, andando al di là di quelli che potevano essere i facili sentimenti di vendetta oppure di semplice sofferenza. È stata veramente una grande esperienza.

Mi rivolgo soprattutto ai ragazzi, di cui tutti quanti dobbiamo tenere presente il valore, è bello che oggi siate qui e spero davvero che porterete a casa qualcosa di positivo anche da quello che potrà dirci la professoressa Tobagi.

Quindi un saluto a tutti, e davvero un augurio di portarsi a casa qualcosa di duraturo anche da questa piccola esperienza che oggi facciamo tutti assieme. Grazie.



Intervento di Benedetta Tobagi Figlia di Walter Tobagi

“Il lungo filo nero delle stragi, il lento cammino della giustizia.
Da Brescia a Bologna, cosa ci raccontano i nuovi processi”

Dal silenzio alla confusione

Silenzio era la parola che dominava i manifesti affissi in piazza Loggia e nel resto della città nel 1975, mentre l’inchiesta sul massacro di piazza Loggia languiva.

“Chi c’è dietro il silenzio?”. E poi “Silenzio”, ripetuto in un’anafora martellante, “sugli esecutori, sui mandanti, sui finanziatori, sui complici, sui protettori”.

48 anni dopo, il lento cammino della giustizia a cui si è affiancato il lavoro delle inchieste giornalistiche prima e la ricerca storica poi, questo silenzio lo ha rotto, eccome. Ci ha consegnato un quadro chiaro - ancorché dolorosamente incompleto - sulle grandi stragi terroristiche da piazza Fontana alla stazione di Bologna, inclusa quella che stamattina commemoriamo del 28 maggio 1974. Eppure, la retorica dei misteri non si è spenta. La verità che c’è non è ancora patrimonio comune e viene continuamente messa in discussione, deformata, alterata, sminuita, quando non addirittura negata.

Il problema, oggi, non sembra essere più il silenzio, quanto piuttosto il **rumore** – complice il fiume fangoso e sovrabbondante dei materiali che viaggiano in rete. Rumore inteso come **confusione**, polverone, chiacchiericcio, proliferazione di narrazioni alternative.

Ha detto bene Giovanni Tamburino, ex magistrato, che proprio nel 1974 condusse una delle inchieste più importanti di quella stagione, quella sulla Rosa dei venti: “Nella moltiplicazione delle apparenze e nella creazione di ‘fantasmi di verità’ si realizzava una delle funzioni demandate alle strutture della guerra non ortodossa: la funzione di ‘copertura’, finalizzata a **‘rendere difficile una verità non difficile’**”.¹

¹ Carlo Fumian e Angelo Ventrone (a cura di), *Il terrorismo di destra e di sinistra in Italia e in Europa*. Storici e magistrati a confronto, Padova University Press, Padova 2018, p. 206.

Basta ascoltare il discorso di Castrezzati quella mattina in piazza, per capire quanto già allora s'intuisse in modo chiaro il disegno complessivo: parlò persino di Ordine Nuovo!

La confusione e la mistificazione intorno alle stragi hanno avuto in origine un intento **provocatorio** (erano funzionali a criminalizzare l'avversario politico), oltre che schiettamente terroristico (poiché l'assenza di rivendicazioni amplifica la paura e il disorientamento generati nei cittadini dall'attentato).

Nei decenni successivi, mescolandosi all'impunità totale o parziale di questi delitti e alla lunghezza abnorme di processi dagli esiti alterni e talvolta contraddittori, la confusione e la mistificazione hanno avuto un effetto diverso, ma altrettanto nefasto per la convivenza civile: hanno alimentato infatti la patologia del cinismo e della **cronica sfiducia nella giustizia** e nelle istituzioni, che ha avuto un peso rilevante nell'allontanare i cittadini dalla partecipazione attiva alla vita politica del Paese. Siamo arrivati al punto che la pronuncia di nuove condanne a decenni di distanza dai fatti è accolta spesso con amarezza, quasi come una beffa, perché una giustizia così lenta e tardiva - dicono molti - che giustizia è? E persino la notizia dell'apertura di nuove indagini e nuovi processi è accompagnata da scetticismo, quando non dalla preoccupazione che eventuali nuove inchieste possano essere strumentalizzate confondere le acque e i dati ormai acquisiti.

Per questo, oggi, vorrei con voi **rimettere un po' d'ordine**. Ribadire, in primo luogo, i "punti fermi" sulla stagione stragista 1969-74, **da piazza Fontana alle strage di Brescia**. E, a partire da questi, allargare lo sguardo al periodo, più complesso e confuso, che va **dal 1974 all'80, da Brescia a Bologna**. Su questi anni la storiografia non è ancora consolidata e, come vedremo, le inchieste sono ancora in corso (anche per questo, la vicenda stragista è ancora impigliata nella cronaca, senza poter essere consegnata alla storia). Le cronache giudiziarie hanno dato notizia di una nuova indagine in corso intorno all'attentato di piazza Loggia, mentre per la bomba del 2 agosto 1980 ci sono ben due processi aperti, che hanno superato da poco il giro di boa del primo grado di giudizio.²

² Il processo che vede imputato Gilberto Cavallini, membro dei Nar, condannato in primo grado per strage il 7 gennaio 2021, e il cosiddetto "processo ai

Ma, pur con tutte le necessarie cautele, vale la pena soffermarsi su queste recenti vicende processuali, perché hanno fornito una gran quantità di dati e acquisizioni documentali che ampliano e consolidano il quadro della strategia della tensione come ricostruito e accertato fino ad oggi, il lungo filo nero che collega le stragi.

Punti fermi

I contorni della fase acuta della strategia della tensione, dal 1969 al '74 sono chiari:

1) **protagonista assoluto è Ordine Nuovo**. Alla galassia eversiva facente capo alla struttura armata clandestina di ON sono ascrivibili: piazza Fontana nel 1969, Peteano nel 1972, Brescia nel 1974. Anche il sedicente anarchico Gianfranco Bertoli, arrestato in flagranza dopo aver gettato una bomba a mano contro la Questura di Milano nel '73, dall'ultimo processo celebrato a Milano è risultato essere legato a Ordine Nuovo, nel quadro di un disegno di provocazione caratteristico della prima fase della strategia della tensione: attentati non rivendicati da attribuire ad anarchici e sinistre, per produrre contraccolpo conservatore.³ Ordine Nuovo, insomma, nell'immaginario collettivo dovrebbe essere considerato l'analogo "nero" delle Brigate Rosse. Perché non è così? Da una parte perché esisteva una facciata legale, la cui reputazione continua a essere strenuamente difesa dagli epigoni della destra di allora; dall'altra, per via delle moltissime assoluzioni di rilievo (il fondatore di Ordine Nuovo Pino Rauti, coinvolto, in varie inchieste e processi, ne è sempre uscito assolto): una ricostruzione convincente e sufficientemente della natura struttura clandestina di On, riccamente dotata di armi ed esplosivi, e delle attività dei "quadri coperti" insieme a condanne di rilievo, come quella del "reggente" di On Carlo Maria

mandanti" (perché in esso è confluita la lunga inchiesta sui flussi finanziari all'origine della strage, gestiti dai defunti vertici della P2), il cui principale imputato, Paolo Bellini, è stato condannato in primo grado per strage il 6 aprile 2022. Per maggiori dettagli mi sia concesso rimandare all'approfondimento a mia firma per il sito Valigia Blu, <https://www.valigiablu.it/strage-bologna-41-anni-dopo/>

³ Per la strage alla Questura si rimanda alla sintesi di Aa.Vv, *L'Italia delle stragi. Le trame eversive nella ricostruzione dei magistrati protagonisti delle inchieste (1969-1980)*, Donzelli, Roma 2019, pp. 69-77.

Maggi, sono arrivate tardi, grazie alle ultime tornate processuali celebrate a partire dagli anni Duemila.

2) **i terroristi neri beneficiarono di sistematiche coperture da parte dei servizi segreti** e altre figure chiave delle forze di sicurezza, in particolare esponenti dell'Arma, con cui intrattenevano stabilmente rapporti. Questa, a dispetto di quanto dicano alcuni, è una certezza documentata anche dalle **numerose condanne di ufficiali depistatori**, anche ai massimi livelli (pensiamo al generale Gian Adelio Maletti e al capitano Antonio Labruna del Sid per piazza Fontana; al generale Pietro Musumeci e al colonnello Giuseppe Belmonte del Sismi per Bologna; agli ufficiali dei Carabinieri dell'Arma dei Carabinieri Dino Mingarelli, Antonino Chirico, Manlio Rocco, Renzo Monico e Manlio Del Gaudio per la strage di Peteano). Le inchieste hanno documentato anche il sussistere di rapporti coi servizi segreti statunitensi, soprattutto militari (Carlo Digilio e Marcello Soffiati, membri di spicco di ON, avevano accesso alle basi militare americane in Veneto in qualità di informatori). Rappresentativa di questi rapporti patogeni è la figura di Maurizio Tramonte: condannato all'ergastolo con Maggi per la strage di Brescia, fu per anni la "fonte Tritone" del Sid. Alla luce delle cronache giudiziarie recenti,⁴ corre l'obbligo di precisare che il processo di revisione della sua condanna (prevista per il luglio 2022) si focalizza solo su uno degli elementi di prova a suo carico, cioè la fotografia in base a cui risulterebbe presente in piazza la mattina della strage, ma non gli elementi cruciali, a cominciare dai rapporti che documentano la sua collaborazione col servizio, relativi alle riunioni preparatorie della strage.

Dalla parte dei servizi, altrettanto rappresentativa è la figura del generale Gianadelio Maletti, che ostacolò le indagini di piazza Fontana e anche di piazza Loggia (un depistaggio documentato in maniera palmare dai documenti agli atti del terzo processo), morto, centenario, in Sudafrica, dove si era trasferito per sfuggire alle condanne passate in giudicato a suo carico. E in molti siamo stati colpiti, se non scioccati, dal fatto che presso il Senato della Repubblica si sia tenuto (per iniziativa di Fratelli

⁴ "Strage, Tramonte chiede di azzerare il suo ergastolo. In aula è battaglia", *Giornale di Brescia*, 16 marzo 2022.

d'Italia, ma anche alla presenza dell'on. Flavia Piccoli del Pd) un convegno dedicato a Maletti e a un suo memoriale.⁵

3) questo **stragismo nero con coperture istituzionali** matura nel quadro della Guerra fredda, e in particolare delle **dottrine della “guerra non ortodossa”** contro l'avanzata del comunismo e, più in generale, contro lo spostamento a sinistra della società, che all'epoca erano diffuse, e insegnate, all'interno delle forze armate e dei servizi segreti italiani e degli altri Paesi del blocco atlantico (nel solco della “guerra medica” novecentesca, una tradizione ben ricostruita dallo storico Angelo Ventrone nel saggio *La strategia della paura*). Le stragi sono delitti da strumentalizzare politicamente. Attorno ad essi convergono soggetti che perseguono finalità diverse. Se i terroristi neri, fino al '74, aspirano al golpe militare (e vi è, in effetti, nel Paese, una trama di sussulti golpisti), chi li segue, li lusinga, li protegge dall'interno degli apparati di sicurezza dello Stato non vuole il golpe, ma vuole semplicemente **usare la paura del golpe**. Mira cioè a strumentalizzare questa paura (che nella prima metà degli anni Settanta, all'indomani del colpo di Stato in Grecia e ancor più dopo quello in Cile era fin troppo reale!) e quella generata dagli attentati ai fini di una stabilizzazione in senso anticomunista e conservatore. “Destabilizzare per stabilizzare”, secondo l'icastica formula del terrorista nero di Ordine Nuovo Vincenzo Vinciguerra, reo confesso per la strage di Peteano.

L'inchiesta della Rosa dei Venti condotta dal giudice Tamburino,⁶ che ho ricordato prima, nel 1974, proprio nei mesi che precedettero la strage di piazza Loggia, fece emergere un reticolo in cui convergevano e operavano insieme terroristi neri, finanziatori appartenenti al mondo industriale, collaboratori dei servizi segreti, militari e ufficiali d'intelligence italiani e stranieri, facendo balenare i contorni di una struttura clandestina, più clandestina ancora della Gladio, l'“organizzazione X”, la cui esistenza, non appena affiorò, fu subito negata, mentre – come spesso avveniva in quegli anni - l'indagine fu sottratta al magistrato Tamburino, troppo solerte. Alla luce delle ricerche

⁵ “Piazza Fontana, polemiche sul convegno per Maletti al Senato. Il Pd: ‘La storia del nostro Paese merita più rispetto’”, *la Repubblica*, 16 aprile 2022.

⁶ Ottimamente ricostruita nel recente volume Giovanni Tamburino, *Dietro tutte le trame. Gianfranco Alliaia e la strategia della tensione*, Donzelli, Roma 2022.

storiche più recenti,⁷ l'“organizzazione X” risulta sovrapponibile con i Nuclei di Difesa dello Stato, la cui esistenza era nota già dalla prima inchiesta sulla strage di piazza Fontana, grazie al ritrovamento di alcuni volantini di propaganda diffusi tra gli ufficiali delle forze armate ad opera di Franco Freda e Giovanni Ventura (riconosciuti storicamente tra i responsabili della strage del 12 dicembre).

La **nuova inchiesta bresciana sulla strage di piazza Loggia**⁸ si pone in continuità con i processi e le acquisizioni precedenti. Si conferma un ruolo centrale della città di Verona (da cui passò, nel covo di Soffiati, la bomba), città in cui ON era molto forte: sono infatti veronesi i principali accusati Marco Toffaloni e Roberto Zorzi. Ma soprattutto Verona è al centro dell'inchiesta come sede, all'epoca, del comando di forze di terra della Nato e degli uffici d'intelligence connessi. Ambienti frequentati dall'allora capitano Francesco Delfino, protagonista della prima inchiesta sulla strage di Brescia (con i plurimi atti abusivi che l'hanno segnata) ma anche da quel Silvio Ferrari, come informatore, che dunque sarebbe morto non accidentalmente, ma per mano dei camerati che avrebbero sabotato l'ordigno.

In questo senso, l'aspetto forse più importante è che il nuovo fascicolo (circa 280.000 pagine) s'incardina nell'approfondimento dei “troppi intrecci che hanno connotato **la mala-vita, anche istituzionale**, dell'epoca delle bombe” ovvero “quel coacervo di forze [...] individuabili ormai con certezza in una parte non irrilevante degli apparati di sicurezza dello Stato, nelle centrali occulte di potere, dai Servizi americani, alla P2, che hanno, prima, incoraggiato e supportato lo sviluppo dei progetti eversivi della Destra estrema, ed hanno sviato,

⁷ Giacomo Pacini, *Le altre Gladio. La lotta segreta anticomunista in Italia 1943 - 1991*, Einaudi, Torino 2014.

⁸ Una ricostruzione dettagliata nel lungo articolo Terzo livello. La nuova inchiesta sulla strage neofascista di Brescia porta lì dove nessuno poteva immaginare. Il comando Nato di Verona, di Massimo Pisa, *la Repubblica*, 27 gennaio 2022

https://www.repubblica.it/cronaca/2022/01/27/news/terzoLivello_la_strage_piazza_della_loggia_nella_nuova_inchiesta_il_ruolo_della_nato&35322093/

poi, l'intervento della Magistratura, di fatto rendendo impossibile la ricostruzione dell'intera rete di responsabilità".⁹

Tra il 1974 e l'80

“Bisognava **far saltare il tavolo**”, ha detto il terrorista nero Fabrizio Zani alla storica anglo-italiana Anna Cento-Bull. Ci aiuta a capire le bombe del 1974, Brescia e l'Italicus, stragi non più di provocazione, ma d'intimidazione, con cui i terroristi tentano di forzare la mano (sapendo che saranno comunque coperti, perché sono troppo inconfessabili le complicità).

Nella seconda metà degli anni Settanta, il terrorismo nero si ridimensiona e passa nettamente in secondo piano, rispetto all'escalation della violenza brigatista, ma resta presente, sottotraccia, come un basso continuo, per poi riemergere in modo eclatante a Bologna.

Il 1974 è a tutti gli effetti **un anno-cerniera**. “D'ora in poi sentirete parlare solo di quegli altri”, cioè dei terroristi rossi, aveva detto il generale Vito Miceli alla fine del 1974 – e su questo torneremo dopo. L'eversione di destra sparisce quasi del tutto dai riflettori, con l'eccezione del clamoroso omicidio del giudice Vittorio Occorsio nel 1976, per mano dell'ordinovista Pierluigi Concutelli, che però sembra già iscriversi in una storia diversa dallo stragismo: attentati individuali compiuti per vendetta (era stato il pm del processo contro ON che aveva portato alla messa fuori legge dell'organizzazione già nel '73), come saranno quelli dei Nar, i giovanissimi terroristi per lo più romani che iniziano a uccidere nel 1978, definendosi “spontaneisti” e antisistema, che praticano la violenza e l'omicidio politico come “testimonianza” (parola del leader Fioravanti) e vendetta. Proprio il 28 maggio '80, alle 8 del mattino, i Nar uccidono il brigadiere di polizia Francesco Evangelista (detto Serpico, dal film, perché era un bravo investigatore) davanti al liceo Giulio Cesare di Roma.

Ma le cose sono assai più complicate di così. L'immagine del cosiddetto “spontaneismo armato” di destra, negli anni, è andata sgretolandosi sotto

⁹ Sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Milano n. 39 del 22 luglio 2015, p. 200.

i colpi di numerose inchieste. Appare sempre più chiaro come **un lungo filo nero continua a dipanarsi – sottotraccia – anche dal 1974 all’80**. In quest’arco di tempo si rilevano almeno tre **elementi di continuità** fortissimi.

Primo: **i gruppi terroristici neri non si fermano mai!** Continuano, per esempio, gli attentati contro i treni e le linee ferroviarie. Ricordiamo il 1974 per le bombe di piazza Loggia e dell’Italicus, ma era stato in verità “l’anno delle 4 stragi”, due mancate per un pelo: quella a Silvi Marina, sulla line Bologna-Taranto, e quella a Vaiano, sulla linea Firenze-Bologna (ricordiamo che la strage è un “reato di pericolo”, dunque, secondo il nostro codice penale, la fattispecie può applicarsi anche quando l’ordigno non esplode).

Rosario Minna, giudice istruttore presso il tribunale di Firenze, ha indagato poi su una serie di attentati alle linee ferroviarie consumati tra il 1974 e 1983, inchiesta funestata come al solito da pesantissimi depistaggi, prima del Sid e poi (dopo la riforma dei servizi del 1977) del Sismi, nonché dalla formale opposizione del segreto di Stato.

La strage di Bologna poi, come già piazza Fontana nel 1969, è preceduta da **uno sciame sismico di attentati**.¹⁰

Secondo: il **ruolo della P2**. La P2 ha avuto un ruolo chiave nella strage sul treno Italicus, la notte del 4 agosto 1974. Il massacro resta del tutto impunito; non c’è nessun condannato, tutti assolti per insufficienza di prove, a cominciare dai principali indagati, Luciano Franci e Mario Tuti. Però vi sono tre fatti importanti, storicamente accertati, grazie agli

¹⁰ Il 20 aprile 1979, il Movimento popolare rivoluzionario (Mpr), una sigla di destra, mette una bomba al Campidoglio, accompagnandola con una rivendicazione alquanto ambigua, che potrebbe benissimo provenire da un gruppuscolo di sinistra: *“Questa notte, alle ore 12.50 abbiamo colpito la sede del Comune di Roma al Campidoglio, centro di potere e di controllo. Distruggere i covi della repressione palese e occulta. Battere lo sforzo repressivo con la guerriglia popolare diffusa. Libertà per tutti i prigionieri rivoluzionari”*. Il 14 maggio 1979, altra autobomba del Mpr contro il carcere di Regina Coeli. Il 20 maggio 1979, fallito attentato al Csm del Mpr. 30 luglio 1980, un’autobomba è collocata davanti a Palazzo Marino, sede del comune di Milano, probabilmente di nuovo ad opera del Mpr, anche in questo caso rivendicata con modalità tali da consentire di incolpare i “rossi”.

accertamenti compiuti dai giudici bolognesi, integrati con ulteriori elementi acquisiti e vagliati Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, che nel 1984 conclude i lavori affermando: "(a) che la strage dell'Italicus è ascrivibile ad una organizzazione terroristica di ispirazione neofascista o neonazista operante in Toscana; (b) che la Loggia P2 svolge opera di istigazione agli attentati e di finanziamento nei confronti dei gruppi della destra extraparlamentare toscana; (c) che la Loggia P2 è quindi gravemente coinvolta nella strage dell'Italicus e può ritenersene anzi addirittura responsabile in termini non giudiziari ma storico-politici, quale essenziale retroterra economico, organizzativo e morale". Nella seconda metà degli anni Settanta la capacità d'influenza di questo grumo di potere occulto cresce esponenzialmente dietro le quinte. Il capo della P2 Licio Gelli e un alto ufficiale dei servizi affiliato alla loggia (insieme ad altri personaggi, massoni ma non P2) sono stati condannati per aver depistato freneticamente e in modo spettacolare le indagini sulla **strage di Bologna**. E alla luce della nuova "inchiesta sui mandanti" alla base del processo che vede come imputato principale Paolo Bellini, di cui si è appena concluso il I grado, Gelli, con i vertici della P2, risulta essere il retroterra economico, organizzativo e morale, addirittura vero e proprio mandante, anche della strage del 2 agosto.

Terzo, **si conferma la centralità della galassia veneta di Ordine Nuovo** nel mondo dell'eversione nera. Le recenti inchieste hanno rafforzato un quadro di forti collegamenti tra un universo che ha voluto presentarsi come nuovo ed estraneo rispetto al passato stragista, ovvero i Nar (condannati per numerosi attentati individuali oltre che per la strage di Bologna) e i "vecchi tramoni" – come li chiamavano loro - ordinovisti.

Vincenzo Vinciguerra, terrorista nero, di Ordine Nuovo, reo confesso per la strage di Peteano del 1972, raccomanda di non farsi distrarre eccessivamente dalle rivalità personali e dalle idiosincrasie su cui insistono i terroristi neri (d'altra parte, lo stesso Fioravanti ha detto in aula nel giugno 2018 che "i verbali e i processi fanno parte integrante della guerra... si fanno per complicare le indagini e lasciar fuori più gente possibile, per ritardare i processi").¹¹ Era già noto che un protagonista della "vecchia guardia" come Mario Tuti, stragista convinto e teorico

¹¹ "Sentenza Cavallini", Corte d'Assise di Bologna, n. 1 del 7 gennaio 2021, p. 685.

della strage, responsabile con Concutelli di aver ammazzato Buzzi, il protagonista assoluto della prima inchiesta sulla strage di Brescia, era legato da rapporti di amicizia e stima a Fioravanti, che lo ammirava ed era in contatto epistolare con lui, in carcere.

La proliferazione delle sigle era funzionale a dirottare gli eventuali inquirenti; allo stesso modo, le frequenti dichiarazioni di estraneità o addirittura ostilità tra gruppi e persone spesso sono meri stratagemmi. Le acquisizioni giudiziarie, documentali, testimoniali, ci invitano a considerare la **destra eversiva come un “arcipelago”**, di cui fanno parte Nar, Movimento rivoluzionario popolare, Costruiamo l'azione, Terza posizione, residui di Avanguardia Nazionale e ON, con frequenti travasi, contatti e scambi interni, e una comunanza di visione su molti punti. Con i Nar, d'altro canto, hanno operato diverse “etichette” della destra eversiva dell'epoca. Luigi Ciavardini, per esempio, condannato per l'omicidio del magistrato Mario Amato e per la strage di Bologna, era originariamente di Terza posizione, mentre Fioravanti aveva stretti legami con Massimo Carminati, camerata appartenente alla Banda della Magliana.

A incarnare in massimo grado la continuità è la figura del Nar **Gilberto Cavallini**. Cultore dell'ideologia neonazista, forgiato militarmente da Massimiliano Fachini, che era stato sodale di Freda (e quando viene testimoniata una frattura tra i due, è perché Fachini ritiene Freda “un teorico da salotto”).¹² Cavallini, con la sua rete di contatti e le basi in provincia di Treviso, tramite figure come Fachini ma anche Raho e Battiston (protagonisti di un'intercettazione ambientale che è stata importantissima nell'inchiesta da cui è scaturito il terzo processo per la strage di Brescia), è **il ponte tra la galassia ordinovista veneta e i Nar**.

Già condannato per banda armata coi giovani terroristi romani, nel gennaio 2021 è stato condannato in primo grado per strage Bologna. Dal processo, inoltre, sono emersi elementi che lo collegano anche all'intelligence, che vanno ad aggiungersi alle coperture di cui ha beneficiato Fioravanti, alle inchieste sui covi, gestiti da società fiduciarie dei servizi, ai legami tra i Nar e Massimo Carminati della Banda della

¹² “Sentenza Cavallini” cit., p. 646.

Magliana, di cui pure sono noti rapporti torbidi di reciproca strumentalizzazione con l'intelligence.

Per non dire della figura di Paolo Bellini. L'ergastolo a Paolo Bellini, gravitante in Avang. Naz., si incastra senza attriti nel mosaico delle responsabilità già accertate. La ricostruzione delle protezioni di cui ha beneficiato Bellini è impressionante, dall'inchiesta sull'omicidio del militante di sinistra Alceste Campanile nel '75, ostacolata per anni da "disinvolte menzogne e depistaggi" (finché il killer non confessa), ai rapporti col procuratore capo di Bologna Ugo Sisti (che contribuì a dirottare l'inchiesta sulla strage su una presunta pista internazionale), fino agli anni Novanta delle stragi mafiose. E qui il filo nero si allunga verso gli anni Novanta e il presente, infatti torna la costante dei depistaggi.

Il pericolo, nelle inchieste, e poi nella ricostruzione di queste vicende, è "atomizzare", da una parte, e dare un peso sproporzionato a taluni indizi, suggestioni, elementi discordanti (su cui si cerca per esempio di tenere in vita una "pista palestinese" per Bologna)

Il nesso tragico del 1974.

Dopo i grandi funerali per i caduti di piazza Loggia, Mino Martinazzoli disse "Ho sempre immaginato che quel giorno fossero lì, in piazza, durante i funerali, molti di quelli che negli anni successivi sarebbero finiti nella lotta armata". In effetti, la bomba, l'ennesima, dopo le collusioni e i depistaggi già emersi nelle inchieste – riascoltate il discorso di Castrezzati! - contribuì a far tracimare il calice della rabbia nelle aree della sinistra più radicale. Di certo, le Br presentano le loro prime vittime, uccise a Padova il 17 giugno 1974, i missini Piero Mazzola e Graziano Giralucci (due omicidi non pianificati, ma rivendicati), come una vendetta per gli 8 caduti di piazza Loggia: *"gli otto compagni trucidati a Brescia non possono essere cancellati con un colpo di spugna dalle coscienze del proletariato – scrivono i brigatisti nel volantino di rivendicazione - le forze rivoluzionarie sono da Brescia in poi legittimate a rispondere alla barbarie fascista con la giustizia armata del proletariato. Nessun fascista può più considerarsi sicuro!"*.

Passa di qui un altro filo che collega il 1974 al 1980 in questa data densissima, il 28 maggio. **Sei anni dopo la bomba**, la stessa mattina in cui i Nar, a Roma, uccidono Evangelisti, tre ore dopo a Milano, è

assassinato anche mio padre Walter Tobagi, da un gruppo terroristico di sinistra.

Questo è un aspetto della storia particolarmente doloroso, persino odioso, per chi era in piazza, per chi andò ai funerali e fischiò le istituzioni certo, ma continuando a difenderle e a lottare per farle diverse, e per avere giustizia, senza mai ricorrere alla violenza.

Abbiamo parlato del protagonismo della P2 nel giro d'anni dal 1974 all'80. Inquietante registrare, a distanza di tempo, come l'azione del terrorismo di sinistra avvantaggiò in modo oggettivo chi mirava a svuotare dall'interno le istituzioni democratiche, a "destabilizzare per stabilizzare" in senso conservatore, nell'interesse di pochi. Il potere della P2 tocca l'acme (controllando, tra l'altro tutti vertici dei servizi mentre) mentre intorno divampa il "terrorismo diffuso", in quel 1980 in cui al picco del terrorismo rosso si aggiungono la strage di Bologna e gli altri delitti dei Nar. Mio padre Walter scriveva in un *Corriere della Sera* controllato dalla P2, i cui esponenti utilizzarono in modo strumentale le polemiche sul suo omicidio. Quando le Br uccidono Vittorio Bachelet il 12 febbraio '80, al vertice del Csm gli succede Ugo Zilletti, travolto dallo scandalo P2 l'anno successivo. E l'omicidio del magistrato Girolamo Minervini, il 18 marzo 1980, sempre per mano brigatista, apre la strada alla nomina a capo del Dipartimento di amministrazione penitenziaria (Dap) di Ugo Sisti, già procuratore della Repubblica di Bologna, che nel 1980, subito dopo la strage alla stazione, contribuì ad avviare il depistaggio in direzione della pista internazionale, intratteneva rapporti con il neo-condannato in primo grado per la strage Paolo Bellini e suo padre; c'era Sisti alla guida del Dap nella primavera del 1981, quando – contro ogni prudenza e a dispetto delle minacce - Ermanno Buzzi fu trasferito nel carcere di Novara dove fu ammazzato da Pierluigi Concutelli e Mario Tuti.¹³

Non vittime, ma caduti consapevoli

In questa storia terribile, però, ci resta l'eredità dei "caduti consapevoli" del 28 maggio, che agirono in modo non violento, limpido, coraggioso. Un'eredità che oggi, in un tempo che ci pone tante sfide, è più che mai preziosa. C'è tanto bisogno, credo, di recuperare il loro slancio, la loro

¹³ Tamburino, *Dietro tutte le tramecit.*, pp. 96-100.

passione, il loro impegnarsi per una società diversa, più giusta. Bisogna ricordarsi, e insegnare, che la domanda di cambiamento radicale non è soltanto e necessariamente, violenta e antisistema e non lo era nemmeno allora!

Nelle *Conversazioni notturne a Gerusalemme* il cardinale Martini richiama ad aprirsi alle necessità della società presente per dare un senso alla propria vita riscoprendo la **radicalità** nell'essere e nell'agire, che è qualcosa di totalmente diverso dall'estremismo o dal fanatismo. Radicalità, spiega, vuol dire **impegno totale per un mondo più giusto, nel costante contatto con la realtà quotidiana**. “Secondo la Bibbia”, dice Martini, “la giustizia è più del diritto e della carità, è l'attributo fondamentale di Dio. Giustizia significa impegnarsi per chi è indifeso e salvare vite, lottare contro l'ingiustizia. Significa un impegno attivo e audace perché tutti possano convivere in pace”.

E mi pare che fosse proprio questa la radicalità dei “caduti consapevoli” del 28 maggio. Siamo qui con loro e per loro. Pensiamoli come compagni di viaggio. Lasciamoci provocare e ispirare da questa loro eredità, che non muore.



Lecture in Salone Vanvitelliano

28 MAGGIO 1974

Livia Bottardi Milani
Alberto Trebeschi
Clementina Calzari Trebeschi
Giulietta Banzi Bazoli
Euplo Natali
Bartolomeo Talenti
Luigi Pinto
Vittorio Zambarda

28 maggio 1980, Milano - Walter Tobagi

28 maggio 1980, Roma - Francesco Evangelista

L'ARIA È VUOTA DI OGNI GRIDO

... Loro sono pietre fredde,
sono là, aspettano, hanno pazienza, i morti.
Non gridano, non fanno chiacchiere.
Sono là, li hanno spaccati, sono il seme
sparso nella spazzatura, uomini ammazzati in un giorno di
gioia ...
... loro, qui con noi, qui. Che sognano, che guardano qui,
che aspettano ...

Franco Loi

*(Accompagnamento musicale Acordaos de aquel dia
Opera n° FZ-80 – Anno 1975 di Giancarlo Facchinetti*

**LE INIZIATIVE
DEL POMERIGGIO**

28 MAGGIO 1974-2022
48° ANNIVERSARIO DELLA STRAGE DI PIAZZA LOGGIA

I piccoli maestri

Bambini e ragazzi a colloquio con la storia

«La strage di Piazza della Loggia»

Le bambine e i bambini delle classi quinte della scuola primaria «28 maggio» di Brescia

«La strategia della tensione nei libri di testo»

Le ragazze e i ragazzi della scuola secondaria di primo Grado «Lana-Fermi» di Brescia e della classe 3°E del Liceo Linguistico «Fermi» di Salò

«Come insegnare la strategia della tensione»

Lo storico **Elia Rosati**



SABATO
28 MAGGIO
DALLE ORE 15
BRESCIA • PALAZZO LOGGIA
SALONE VANVITELLIANO



28MAGGIO2022

di Antifascismo, di Pace e di Ambiente

ANTIFASCISMO

Carlo GHEZZI (Vicepresidente nazionale Anpi)
e **Paolo BERIZZI** (giornalista e autore) dialogano
con **Francesca Parmigiani** (comitato Naz. Anpi)

CORO CLANDESTINO IN CONCERTO

PACE

Ilaria LODA
Studenti Per-Udu Brescia
Antonella BORTOLOTTI
Intermed Onlus
Donatella ALBINI e Beppe CACCIA
Mediterranea saving Humans
Alessandro SIPOLO
Cooperativa KPax

PIAZZE DI PACE Azione Teatrale
a cura di **Teatro Dioniso**

AMBIENTE

FRIDAYS FOR FUTURE





Piccolo Cinema Paradiso
via Francesco Lana 15,
25122 Brescia

21.00
LA GRANDE ILLUSION di J. Renoir (1937) v.o.

18.30
Ass. ARTEMA presenta
"ZZzzz n.0: Archigram 1961 - Sessant'anni di utopie urbane"
Rassegna di un regista: **Michael Haneke**
FUNNY GAMES (2007) v.o.
21.00

18.00
MARIE ANTONIETTE di S. Coppola (2006)
LA FAVORITA di Y. Lanthimos (2018)
20.30

21.00
THE THIRD MAN di C. Reed (1950) v.o.

Rassegna di un regista: **Michael Haneke**
AMOUR (2012) v.o.
21.00

19.00
L'INVERNO TI FARA' TORNARE di H. Colpi (1961)
Non penso mai al passato
né faccio piani per il futuro.
Già sono tante le paure quotidiane.
- Aida Valli
IL GRIDO di M. Antonioni (1957)
21.00

MARTEDI' D'AUTORE

21.00
17 **LO STATO DELLE COSE** di W. Wenders (1982)

18 *i preferiti di Orson Welles*

20.30
19 **GUARDATO A VISTA** di C. Miller (1981)
*icon Ass. Storia e Presente del Cinema
presentano Mario Billi e Pippo Anessi*

20
18.30
BRONSON di N. W. Refn (2009)
21 **LA CASA DI JACK** di L. Von Trier (2018)
20.30

22
MARTEDI' D'AUTORE
21.00
24 **LOLITA** di S. Kubrick (1962) v.o.

25 *i preferiti di Orson Welles*

20.30
26 **IDIABOLICI** di H. G. Clouzot (1955)
*con Ass. Storia e Presente del Cinema
presentano Mario Billi e Pippo Anessi*

27
28 16.30
BRESCIA 1974: STRAGE DI INNOCENTI
di S. Agosti (1974)
a seguire un intervento di **Manlio Milani**

29 **UNA GIORNATA PARTICOLARE** di E. Scola (1967)
21.00



informazioni e prenotazioni

MARTEDI' D'AUTORE

21.00
31 **TREZ SUR LE PIANISTE** di F. Truffaut (1960) v.o.

PRENOTAZIONI al 339 3984053 / info@piccolocinemaparadiso.org /  



C'ERAVAMO

nell'annuale commemorazione delle vittime della strage di Piazza Loggia del 1974 (ad opera dell'eversione neofascista) in cui morì il salodiano Vittorio Zambarda, si organizza:

**Circolo ARCI
via Orti 1 Salò
SABATO 28
MAGGIO 2022
ore 17.30**

Dei testimoni locali ricordano il giorno della strage, i giorni precedenti e quelli successivi con interventi e alcuni documenti.

**Domenica
29 maggio
ore 10.30 SALO'**

si svolge l'annuale commemorazione alla targa di Vittorio, di fronte alle scuole elementari zona piscina

**28
MAGGIO
PIAZZA
LOGGIA
1974**

Il Circolo vi aspetta e vuole crescere insieme a voi!



Parrocchia
Conversione di San Paolo
Via San Polo, 243 - 25134 Brescia

La Passiù del Signur

Via Crucis in dialetto



Il crocifisso della Cattedrale di Leopoli trasportato e messo in salvo durante le guerra

Parrocchiale di San Polo Storico
Sabato 28 maggio 2022, ore 20.00

**Nell'anniversario della Strage di Piazza Loggia,
un momento spirituale in ricordo delle vittime
della violenza, della malattia, della guerra**

Interpreti

Sergio Isonni—voce ispirante

Giuliano Papa—violoncello

Dino Miglioli—fisarmonica e violino

Ingresso libero

ALTRE INIZIATIVE

Cittadini Bresciani
 Invoca una città a memoria di chi è morto e a vita di chi è vivo
 domenica 23 maggio ore 10 in Piazza Loggia
una manifestazione antifascista
 con Franco CASTREZZATI
 e con Adolfo TERRAROLI
 a cura della CGIL Foggia



Bresciaoggi
 Ore 10,12 carneficina
 in piazza Loggia
 3 morti (3 nel posto 3 all'ospedale) 47 feriti, 2 gravissimi



CITTA' di FOGGIA
 LUIGI PINTO
 ASSASSINI FASCISTI



Nell'omaggio a Luigi Pinto un impegno antifascista e di rinascita per il Sud

1 giugno 2022, ore 10.30
 Deposizione di una corona di fiori al monumento in memoria di Luigi Pinto sull'omonimo viale

3 giugno 2022, ore 17.30
 Convegno Auditorium della Camera del Lavoro
"Il passato nel presente: verità, giustizia, antifascismo, democrazia"

- con la partecipazione di:
- Carlo Ghezzi** Vice Presidente vicario Anpi nazionale e autore del libro "Brescia: Piazza della Loggia"
 - Manlio Milani** Presidente Casa della Memoria di Brescia
 - Pino Gesmundo** Segretario generale Cgil Puglia
 - Francesca Stella** Link Foggia
 - Maurizio Carmeno** Segretario generale Cgil Foggia
- in collegamento da Brescia:
- Francesco Bertoli** Segretario generale Cgil Brescia
- modera
- Geppie Inserra** Giornalista

1974/2022
Il dovere della memoria.
Foggia non dimentica Luigi Pinto
 e tutte le vittime di Brescia a 48 anni dalla strage di Piazza della Loggia





Gemma Calabresi Milite

Martedì 7 giugno ore 17.30

Palazzo Loggia
Salone Vanvitelliano

La Crepa e la Luce

L'autrice
dialoga con
Adelaide Baldo

Intervento
del Sindaco
Emilio Del Bono



IN COLLEGAMENTO ONLINE TRAMITE CTB:

YouTube - <https://www.youtube.com/c/CTBCentroTeatraleBresciano>;
Facebook - <https://www.facebook.com/CTBCentroTeatraleBresciano>;
Sito Internet - <https://www.centroteatralebresciano.it/>

Casa della Memoria di Brescia in collaborazione con CCDC e Cultura Libera
Ingresso libero sino ad esaurimento posti



Presentazione del libro di Gemma Calabresi Milite

Riflessioni di Manlio Milani

Presidente di Casa della Memoria

Un ringraziamento a tutti i presenti a questo incontro organizzato da Casa della Memoria in collaborazione con Cultura Libera e la Cooperativa Cattolica Democratica di Cultura.

Un grazie al Sindaco per la sua disponibilità al quale poi cederò la parola.

Un grazie ad Adelaide Baldo che dialogherà con l'autrice.

Un caro saluto a Gemma Calabresi Milite per l'opportunità di offrirci con la sua testimonianza un percorso di vita che "Inizia quella mattina del 17 maggio 1972, quando uccisero mio marito" e, come se non bastasse accompagnato da un linguaggio successivo altrettanto violento.

È, la sua, una "perdita lacerante" che produce "una sensazione di vuoto, di abbandono totale" in cui hai la sensazione di perdere il "senso di essere viva".

Nonostante il peso di tutto ciò, il suo rimettersi in cammino ignora parole come: odio, vendetta.

Il "partire" per un viaggio può apparire come un allontanarsi, un separarsi da luoghi fissati in esperienze, ma può anche essere occasione di nuove opportunità purché si abbia l'umiltà di effettuare soste per misurare i propri passi e ripensare alle ragioni del viaggio intrapreso.

Queste ragioni Gemma le indica scrivendo "Io ho pensato che anche gli assassini di mio marito non sono solo assassini. Che diritto ho io di relegarli per tutta la vita all'atto peggiore che hanno compiuto?".

È attraverso queste parole che Gemma indica a tutti noi una strada in cui la vita propria e quella degli altri può ancora, anzi, deve rincontrarsi.

Gemma Calabresi Milite

7 giugno 2022 – Salone Vanvitelliano

Durante la presentazione del libro *La Crepa e la Luce*, Adelaide Baldo porta l'autrice Gemma Calabresi a raccontare ancora una volta la sua esperienza, accompagnando i presenti sulle tracce di quel percorso che le ha permesso di conoscere il perdono nella sua essenza più autentica.

“Questo di cui parla il libro non è solo il dolore per una morte; è dolore per una morte, mi viene da dire, cattiva; una morte che scuote certezze all'interno non solo della vita privata delle persone, ma della vita con cui queste persone si rapportano alla comunità, alla collettività. [...] È proprio attraverso questo dolore che la signora Gemma è riuscita a fare il suo percorso verso il perdono che ha una fortissima connotazione religiosa, un percorso non da tutti. [...] Sicuramente noi viviamo in una cultura dove il perdono, come del resto anche altri sentimenti di umanità e benevolenza, non sono molto frequentati. Siamo abituati a dire queste parole, evochiamo il perdono, lo nominiamo, ma raramente viene davvero frequentato nella sua profondità. Quindi, oggi, con la signora Gemma proviamo a frequentare questa parola e la sua profondità che, a prescindere dalla religiosità che sicuramente connota in maniera radicale tutto questo suo percorso, è un qualche cosa che dovrebbe attraversarci come cittadini di una democrazia”. (Adelaide Baldo)

Il discorso del perdono è relazionato intrinsecamente alla parola “umanizzazione” da intendersi come *“Il dare un nome alle persone e toglierle da quella stereotipia del ruolo per cui vengono viste in qualche modo come degli oggetti e, quindi, anche trattate da oggetti. Nel momento in cui a una persona si dà un nome e si entra nella sua vita, nella sua fragilità, anche nella sua miseria umana, lì può scattare un riconoscimento reciproco perché siamo tutti fragili, siamo tutti umanamente deboli”.* (Adelaide Baldo)

Durante l'incontro risaltano due momenti fondamentali del percorso verso il perdono intrapreso dall'autrice: quello che lo precede – quando

lei stessa dice che nei primi periodi immaginava “di mettersi una parrucca e di frequentare i covi dei terroristi”, fingendosi loro amica, per poi estrarre la pistola e sparare a chi, vantandosi, dicesse di aver ucciso il marito Luigi – e ciò che segna l’inizio di tale percorso, una riflessione che le ha permesso di non scivolare più indietro.

“Ero in tribunale e al fondo, dietro alle transenne, c'erano delle panche dove stavano i parenti, [...] Durante una pausa vedo uno degli imputati andare dal figlio e noto che lo abbraccia, lo accarezza. Intuisco che lo ringrazia e che gli dice di andare a casa. Si vedeva che lo voleva proteggere. Vedo questa scena e la interiorizzo pensando che in fondo, oltre che a essere un imputato, fosse anche un buon padre.

Passa del tempo e vado a insegnare religione alla scuola elementare: avevo molto dialogo con i bambini, insegnavo a loro a chiarirsi, a parlarsi, a guardarsi negli occhi e a fare pace. Insegnavo qualcosa che io da adulta non sapevo ancora fare e che forse non volevo neanche fare. Un giorno un mio alunno mi chiese il perché, quando una persona muore, se ne parla sempre bene. Gli risposi che era giusto così, perché di quella persona si deve ricordare l'esempio positivo che ha lasciato. Esco dalla classe e questa mia risposta martella in testa e rifletto sul fatto che anche gli assassini di Gigi – che io fino allora avevo chiamato assassini – non erano soltanto “assassini”. Mi torna in mente quel flash del processo: saranno stati buoni mariti, buoni amici, avranno aiutato gli altri e allora mi sono chiesta quale diritto avessi io di relegarli per tutta la vita all'atto peggiore che avevano commesso, come potessi inchiodarli a quel giorno, a quel momento, a quella scelta. Allora gli ho restituito la loro umanità, la dignità di persone, la loro vita con tutte le sfaccettature, li ho sentiti anche uguali a me perché chissà quante cose abbiamo fatto nello stesso modo. Improvvisamente li ho visti diversi e da quel giorno non sono più riuscita a chiamarli “assassini” e quando li dovevo nominare dicevo “i responsabili della morte di Gigi”. Questo è stato fondamentale, è stata la svolta, loro erano anche tante altre cose. Da quel momento ho cominciato il mio percorso di perdono senza più scivolare indietro”. (Gemma Calabresi)

La registrazione completa dell'incontro è disponibile al seguente link:

<https://www.youtube.com/watch?v=C3Uu3E4vXRQ>





LE INIZIATIVE DELLE SCUOLE

**Sono previsti vari interventi
nelle Scuole di Brescia e Provincia tra i quali:**

21 MAGGIO

ITIS Beretta Gardone Val Trompia

**Incontro con lo storico Angelo Ventrone
sulla Strategia della Tensione**

26 MAGGIO

ITIS Beretta Gardone Val Trompia

**Incontro con Manlio Milani e Andrea Vigani, Avv. di Parte Civile
“Strage di Piazza della Loggia:
il lungo iter processuale”**

27 MAGGIO

Ore 10.30

Sala del Consiglio Comunale - Palazzo Loggia

**Gli studenti della Scuola Media F. Lana
incontrano un familiare delle vittime
della strage di Piazza Loggia**

28 MAGGIO

dalle ore 8.30 alle ore 9.45

Liceo Arnaldo Brescia

Liceo Arnaldo Brescia e Università del Sacro Cuore di Brescia

“Liceo Arnaldo:

**Commemorazione delle Vittime
della Strage di Piazza Loggia”**

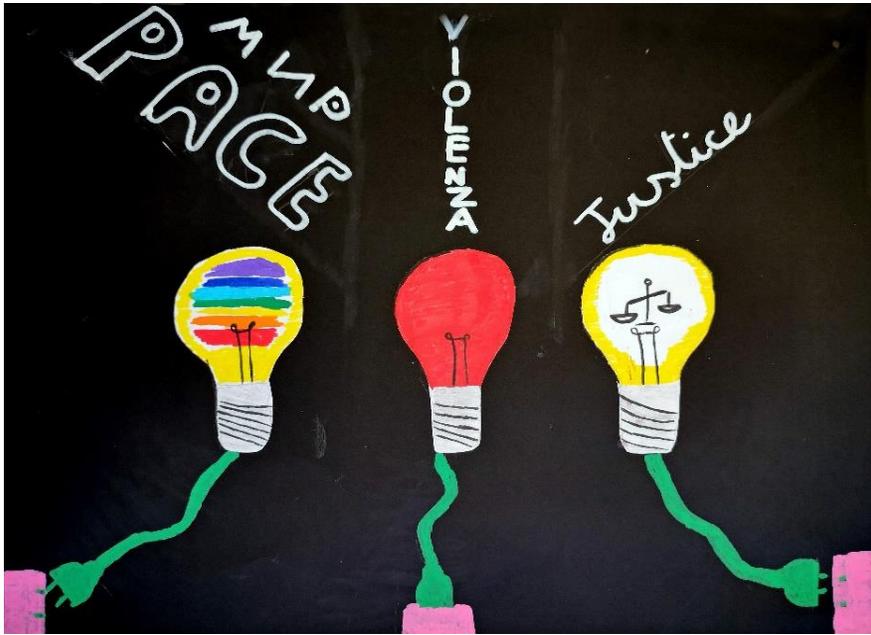
Intervento del Prof. Rolando Anni

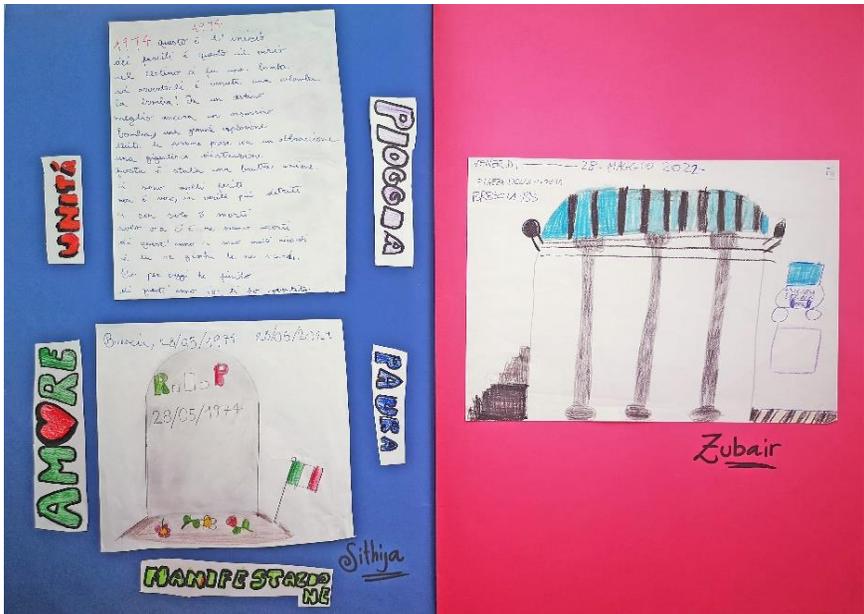
Seguono letture e riflessioni da parte dei Docenti
e degli Studenti del gruppo “I giovani e la memoria”

Ore 15.00 - 17.00

Sala del Consiglio comunale - Palazzo Loggia

**Incontro sulla Strage di Piazza della Loggia
con la partecipazione degli alunni della
Classe 4^a Scuola Elementare Canossi
Testimonianza di Redento Peroni**







NON C'È MAI STATA UNA
GUERRA BUONA O UNA PACE
-CATTIVA-



Bongiorno Frankel

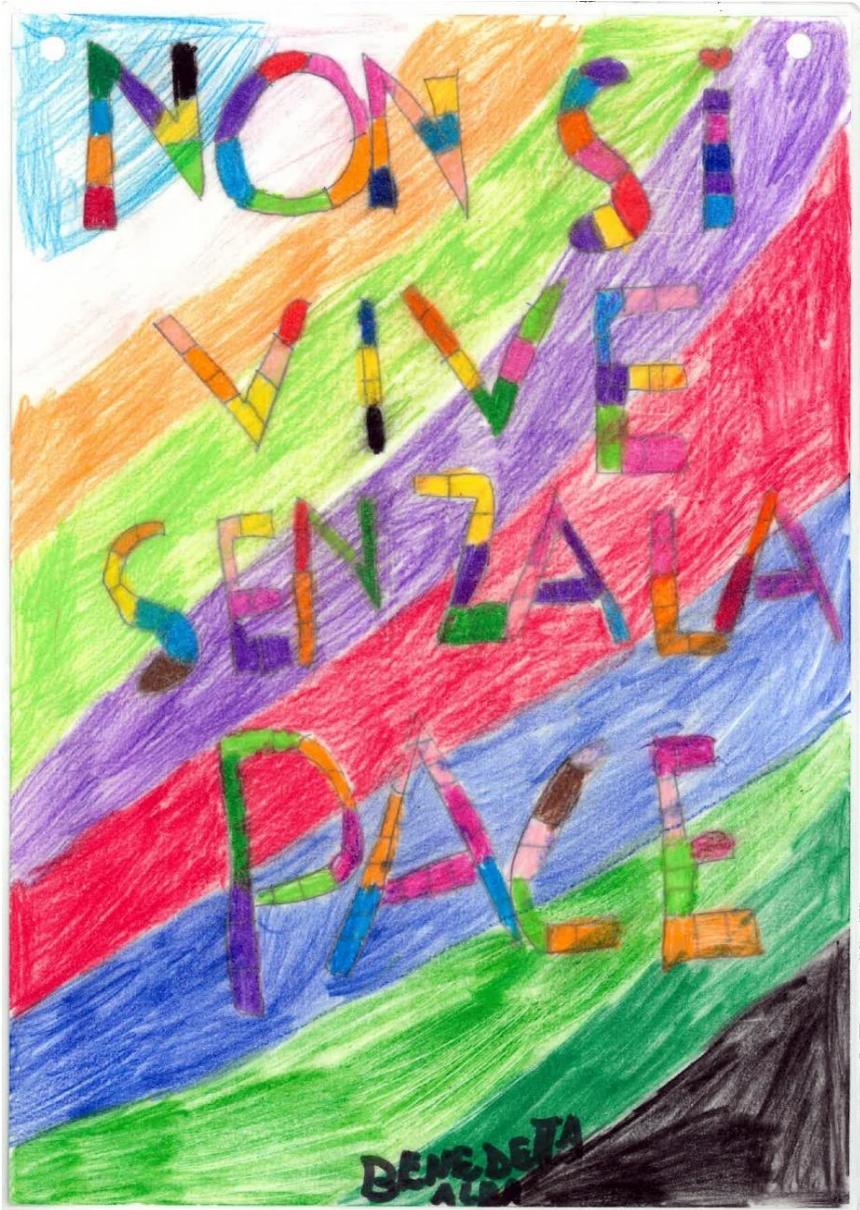


NO ALLA VIOLENZA



TUTTO PUO' ESSERE PERDUTO CON la guerra
NULLA È PERDUTO CON la pace









SCUOLA CATTOLICA
SANTA MARIA
DEGLI ANGELI
— ORSOLINE —



VIOLENZA
è MAI la
SOLUZIONE
LA
PAGE QUALCUN
di molti
SONO QUELLO CHE SONO,
ON QUELLO CHE LA GENTE VUOL
CHE IO SIA.



LA VIOLENZA

LA VIOLENZA È
COME IL FUOCO, CHE
BRUCIA OGNI COSA,
E CHE SI PUÒ SPEGNERE
SOLO CON LA BUONA
VOLONTÀ



NO
WAR
Yes Peace



NO
ALLA
GUERRA
E
NO AL
TERRORISMO



LA PACE NEL

SU INTERNET

TECNOLOGIE SOCIALI e applicative
che amplificano il tuo messaggio
che in TUTTA
LA MIA VITA HO UNO PER IL SOCIAL
E LA PACE TRADIZIONALE PER IL
MIO MESSAGGIO, MAIA SEBEN I
PARENTI DI OGNI GENERAZIONE



IN ANGLO...

La violenza è come
una bomba che non
può essere spenta
in pace e una bomba
qualsiasi che non si
destruttura se non si

IN LUOGHI PUBBLICI

ORIGINALI O BREVETI. DISTRIBUIRE E
PUBBLICARE PER SI UNIVERSALI. SECONDO
MILITARE PER OGNI TIPO DI USA. ANCHE
LAVORARE PER IL PROBLEMA DEL
CUI, PIANO, PIANO, LA CASA.



LA GENTE TERRORE
LA VIOLENZA È MORTALE PER.



RESTITUIRE IL
MONDO!



DOBBIAMO IMPARARE A
VIVERE IN UN MONDO
IN PACE. IL MONDO
COME UNO.

LA VIOLENZA È
UNA FORZA
DALLA LETTERA
E LA PACE È
UNA FORZA
DALLA LETTERA
E LA PACE È
UNA FORZA
DALLA LETTERA

La violenza è buia,
la pace è luminosa,
il buio dà tristezza,
e la luce è speranza.





**STAFFETTA:
MEMORIA DELLE STRAGI**



DOMENICA 31 LUGLIO 2022

STAFFETTA PODISTICA

“PER NON DIMENTICARE”

Milano, Piazza Fontana	12/12/1969	17 morti, 88 feriti
Brescia, Piazza della Loggia	28/05/1974	8 morti, 102 feriti
Bologna, Stazione FS	02/08/1980	85 morti, 200 feriti

C'è un ponte che unisce tre città colpite al cuore dalle stragi.
 Questo ponte, lungo oltre trecento chilometri, da trentasette anni viene percorso,
 o meglio corso, dai componenti della staffetta podistica “PER NON DIMENTICARE”



COLLABORANO E PARTECIPANO ALLA TAPPA BRESCIANA



STAFFETTA PODISTICA "PER NON DIMENTICARE"

le città colpite dalle stragi terroristiche: Milano / Brescia / Bologna
30-07 / 02-08-2022

SCAMBIAMOCI LA MEMORIA



MILANO - PAULLO SABATO 30 LUGLIO

ore 14,15 Partenza da Via Palestro, luogo della strage del 27 luglio 1993, in direzione Piazza Fontana. A seguire la cerimonia commemorativa della strage del 12 dicembre 1969 e saluto delle Autorità cittadine.

ore 20.00 Sosta e pernottamento a Paullo (MI).



PAULLO - BRESCIA DOMENICA 31 LUGLIO

ore 7,30 Partenza in direzione Brescia con soste intermedie a Spino d'Adda (CR), Pandino (CR) e Soncino (CR).

ore 12,25 A Orzinuovi accoglienza dell'Amministrazione comunale e ANPI.

ore 14,10 Arrivo a Lograto, accoglienza del Sindaco e sosta.

ore 16,00 Arrivo a Torbole Casaglia, accoglienza delle Associazioni.

ore 16,40 Arrivo a Roncadelle con saluto del Sindaco e ANPI presso la Casa degli Alpini. Ingresso a Brescia da Via Milano e tappa presso il Cimitero Vantiniano.

ore 18,00 Arrivo a Brescia in Piazza Loggia per la commemorazione presso la Stele della strage alla presenza delle Autorità, ANPI, Fiamme Verdi, CGIL, CISL e UIL.

Accoglie la Banda cittadina "Isidoro Capitano".

Ripartenza.

ore 20,20 Bagnolo Mella saluto dell'ANPI.

ore 21,15 Arrivo a Manerbio, accoglienza dell'Amministrazione Comunale e delle Associazioni. Cena e sosta notturna.



MANERBIO - MODENA - CASTELFRANCO EMILIA LUNEDÌ 1 AGOSTO

ore 6,00 Partenza da Manerbio in direzione Modena.

ore 21,10 Arrivo a Modena e commemorazione presso la Torre della Ghirlandina dalla quale si raggiungerà Castelfranco Emilia (MO).



CASTELFRANCO EMILIA - BOLOGNA MARTEDÌ 2 AGOSTO

ore 4,35 Partenza in direzione di Bologna (parco della Montagola).

A seguire partecipazione alla manifestazione commemorativa.

L'INIZIATIVA GARANTIRÀ IL RISPETTO DELLE NORMATIVE VIGENTI



2 AGOSTO 2022
42° ANNIVERSARIO
DELLA STRAGE DI
BOLOGNA

*(Alla manifestazione commemorativa ha partecipato, con il
gonfalone della città di Brescia, Marco Fenaroli
Assessore delegato per Casa della Memoria)*

**COMUNICAZIONE LETTA DAL PRESIDENTE PAOLO BOLOGNESI A
NOME DELL'ASSOCIAZIONE TRA I FAMILIARI DELLE VITTIME
DELLA STRAGE ALLA STAZIONE DI BOLOGNA DEL 2 AGOSTO 1980**

“Lo stragismo è logica bellica al servizio di finalità politiche per nulla oscure: il condizionamento della vita democratica di una nazione, il mantenimento del potere nelle mani degli apparati più reazionari, la lotta politica concepita come scontro senza quartiere e improntata al ricatto del terrore”. In questo modo Pier Paolo Pasolini, nel 1975, definiva lo stragismo.

Una strage è un atto di guerra rivolto contro i propri cittadini.

E in guerra, come ci ricordano le terribili immagini provenienti oggi dall'Ucraina, si usano le persone come carne da macello. 85 morti e 200 feriti. Un'ecatombe.

Quella del 2 agosto 1980 è stata la più efferata strage in tempo di pace dell'Italia repubblicana. Secondo i piani di chi volle quel massacro di innocenti, su questo selciato avrebbero dovuto giacere per sempre non solo i corpi dei nostri cari, ma anche e soprattutto la consapevolezza democratica, la giustizia e la verità. Così non è stato.

Nel nostro manifesto quest'anno abbiamo scritto:

**LA SENTENZA DI PRIMO GRADO DEL PROCESSO AI MANDANTI
CONFERMA: LA STRAGE È STATA ORGANIZZATA DAI VERTICI DELLA
LOGGIA MASSONICA P2 PROTETTA DAI VERTICI DEI SERVIZI SEGRETI
ITALIANI ESEGUITA DA TERRORISTI FASCISTI.**

Il 6 aprile è arrivato a sentenza, in primo grado, il processo ai mandanti della strage che, grazie alla enorme mole di documenti raccolti, chiarisce e amplia il quadro mostruoso e atroce di connivenze, depistaggi e abusi di potere che si sono consumati prima e dopo l'eccidio del 2 agosto, oltre a confermare gli esiti giudiziari precedenti. Viene confermato in modo eclatante che la strage fu progettata e finanziata dai vertici della loggia massonica P2, protetta dai vertici dei Servizi Segreti italiani, eseguita da terroristi fascisti.

Questa sentenza di primo grado dà anche un volto e un nome al quinto esecutore materiale della strage: è Paolo Bellini neofascista dal curriculum criminale terrificante. Già nel 1975 compie attentati e un omicidio politico per poi divenire collaboratore di giustizia, killer per la

'ndrangheta, ed essere, infine, coinvolto nella inchiesta sulla trattativa Stato-mafia.

La ricostruzione delle protezioni di cui ha beneficiato Bellini è impressionante, a partire dai rapporti col Procuratore Capo di Bologna nel 1980, Ugo Sisti che contribuì a dirottare l'inchiesta sulla strage verso una fantomatica pista internazionale; lo stesso Ugo Sisti, che era a capo del Dipartimento di Amministrazione Penitenziaria, DAP, al tempo delle manovre del Sisde presso il carcere di Ascoli Piceno all'epoca del sequestro Cirillo. Fu proprio allora che Ermanno Buzzi, condannato in primo grado per la strage di Piazza della Loggia, e Carmine Palladino arrestato per la strage del 2 agosto furono trasferiti nel carcere di Novara in cui vennero uccisi da Mario Tuti e Pierluigi Concutelli, affinché non potessero rivelare quanto sapevano sullo stragismo nero il primo, e sulle movimentazioni finanziarie e sui finanziatori occulti il secondo.

Bellini era un esponente di Avanguardia Nazionale, Ciavardini e Picciafuoco erano di Terza Posizione, Mambro, Fioravanti e Cavallini erano i capi dei NAR: quel 2 agosto di 42 anni fa, qui, in stazione, erano presenti tutte le sigle dell'estremismo neofascista.

L'attuazione pratica della cosiddetta "strategia dell'arcipelago", che vedeva muoversi le varie sigle eversive apparentemente divise ma unite per obiettivi comuni. Il giudice Mario Amato, aveva intuito che nell'estrema destra si stava organizzando qualcosa di molto grosso che avrebbe riunito con un unico obiettivo la variegata galassia nera e per questo fu ucciso. Il suo lavoro è stato fondamentale per la ricostruzione del contesto eversivo in cui è maturato l'attentato.

Come accertato anche dalle ultime sentenze, la strage del 2 agosto va inserita nella più ampia strategia della tensione, perseguita dall'eversione di destra e sostenuta da un coacervo d'interessi di cui erano portatori, oltre le frange neofasciste, anche i vertici dei Servizi Segreti, la massoneria piduista ed esponenti politici.

Infatti nel 1978 avvenne la nomina da parte dell'allora Consiglio dei Ministri, presieduto da Giulio Andreotti, con l'avallo di Francesco Cossiga dei direttori dei Servizi Segreti tutti iscritti alla loggia massonica P2 e infedeli allo Stato democratico. Questi vertici erano in carica durante la vicenda del rapimento e l'uccisione dell'On. Aldo Moro e mentre si verificavano molti delitti eccellenti tra cui spiccavano quello del

presidente della Regione Sicilia Piersanti Mattarella, quello del magistrato Mario Amato e la strage di Bologna del 2 agosto 1980.

Con le udienze dell'ultimo processo per l'attentato del 2 agosto e con le udienze di altri processi in corso, tra cui quello sull'omicidio del giudice Paolo Borsellino, si vanno componendo i pezzi di un enorme puzzle che potrebbe spiegare intrecci, reti e depistaggi che hanno segnato non solo gli orrori degli anni del terrorismo, ma l'intera storia criminale e politica della nostra Repubblica, fino ad arrivare ai giorni nostri. Una nuova area di verità si è aperta. Una verità che racconta un fenomeno criminale sistemico, ramificato e costante, volto a condizionare la libertà e la democrazia non solo nel 1980, ma anche negli anni successivi. 42 anni di indagini e processi costellati da depistaggi ci fanno capire che non si tratta solo di storia passata, ma anche di attualità. Infatti, nel recente processo ai mandanti, gli accusati, condannati per depistaggio e per false dichiarazioni rese agli inquirenti, i reati li hanno commessi nel 2019!

Ad esempio, l'ex capitano dei carabinieri Piergiorgio Segatel, imputato per depistaggio è stato condannato a 6 anni e l'ex amministratore di condomini in via Gradoli a Roma, Domenico Catracchia accusato di false informazioni ai Pm al fine di sviare le indagini, è stato condannato a 4 anni con le aggravanti! Tutto ciò conferma che ancora oggi certi segreti debbono essere coperti per non compromettere equilibri consolidati nel tempo e ancora attuali.

In questi 42 anni di indagini e processi, il depistaggio, il tentativo di deviare la verità e di inquinare la giustizia, sono stati una costante: nei primi istanti dopo l'esplosione del 2 agosto 1980, si tentò di sostenere la tesi dello scoppio di una caldaia, poi si introdusse la pista internazionale sfociata nella pista palestinese con uno stillicidio di varianti che ogni anno vengono sempre riproposte fino alla vigilia di questo anniversario. L'ultimo accertato tentativo è stato svolto durante quest'ultimo processo nel corso del quale sono stati inviati gli atti alla Procura di Bologna per valutare la possibilità di incriminare per depistaggio tre consulenti tecnici che ricoprono ruoli istituzionali nello Stato. Una intercettazione che coinvolgeva pesantemente Bellini, è stata trasformata in un depistaggio! Gli episodi sono così numerosi che non si contano.

E, fatto più preoccupante, non si fermano e, molto spesso, trovano appoggio e sostegno da stampa nazionale e da molte emittenti televisive. Ringraziamo il presidente del Consiglio Mario Draghi che con una

direttiva emessa il 2 agosto dello scorso anno ha decretato il versamento all'Archivio di Stato di tutti i documenti relativi alla loggia massonica P2 e alla organizzazione paramilitare Gladio, ponendole di fatto come organizzazioni che hanno a che fare con l'eversione e lo stragismo.

Un segno di buona volontà, seguito purtroppo da un pessimo segnale, cioè la nomina ferragostana dell'anno scorso, con una procedura discutibile e ambigua fatta dal ministro Dario Franceschini, del dott. Andrea De Pasquale alla direzione dell'Archivio di Stato, che in qualità di direttore della Biblioteca di Roma era stato al centro di polemiche per i comunicati in tono celebrativo di Pino Rauti, fondatore del gruppo Ordine Nuovo. Vogliamo ricordare che alcuni affiliati ad Ordine Nuovo sono gli esecutori dell'omicidio del giudice Vittorio Occorsio, della strage di piazza Fontana a Milano e della strage di Piazza della Loggia a Brescia. L'Archivio di Stato è quell'ente che ufficialmente detiene la memoria del nostro Paese, dove è, tra l'altro contenuta la copia originale della nostra Costituzione antifascista. E dove tutti i documenti desecretati dovrebbero essere depositati. La sollevazione di tanti intellettuali e studiosi capaci, delle associazioni delle vittime delle stragi, non ha impedito la sua nomina a capo di una istituzione così rilevante.

E consideriamo un pessimo segnale anche il convegno organizzato in un'aula del Senato da Fratelli d'Italia per celebrare la figura di Gianadelio Maletti, Direttore dell'ufficio D del SID, Servizio Segreto civile, iscritto alla loggia massonica P2 già condannato per favoreggiamento nell'ambito della strage di Piazza Fontana. Celebrare una figura simile, in una sede istituzionale, a pochi giorni dalla sentenza ultima sulla strage del 2 agosto, è un chiaro messaggio di protezione a un sistema di potere ancora operante e capace di attivarsi.

Sempre nel recente processo, sarebbe emersa una rete di protezione economica pronta ad aiutare gli ex terroristi dell'eversione neofascista anche nel corso dell'esecuzione della pena. È infatti del 2007 l'intercettazione ambientale nella quale Gennaro Mockbel, persona con precedenti penali e legata agli ambienti dell'eversione neofascista, incredibilmente affermava di avere corrisposto la somma di "1 milione e due" per tirare fuori dal carcere Francesca Mambro e Valerio Fioravanti. Non solo. L'ex terrorista Mario Tuti avrebbe ricevuto addirittura somme di denaro mensili mentre beneficiava del regime della semilibertà. Inoltre, gli investigatori dell'epoca accertavano che tra il Mokbel, la

Mambro e il Fioravanti, vi fossero legami consolidati, collaborando nel progetto di un partito politico che avrebbe aiutato l'elezione di un Senatore della Repubblica Italiana, **tutto questo mentre Valerio Fioravanti beneficiava della libertà condizionale e non aveva ancora finito di spiare la condanna all'ergastolo anche per la strage alla stazione di Bologna.**

Si aggiunga ulteriormente quanto emerso dalle recenti inchieste giornalistiche riguardo alle Associazioni e Cooperative di Luigi Ciavardini e di sua moglie Germana De Angelis che operano all'interno delle carceri di Rebibbia a Roma, di Frosinone e di Terni, organizzando attività di reinserimento dei detenuti che consentono di ottenere benefici premiali, compresa la semilibertà. L'Associazione di Ciavardini opererebbe all'interno del carcere una diretta selezione dei detenuti da far partecipare ai corsi di reinserimento, contrariamente alle regole carcerarie. Non solo. La stessa moglie di Ciavardini dichiara al giornalista che la loro Associazione ha aiutato Cavallini ad uscire dal carcere di Terni, nel 2017. Dall'inchiesta emergerebbe quindi un rapporto attuale tra i due ex terroristi. Ad oggi noi sappiamo che Ciavardini è imputato per il reato di falsa testimonianza, resa nel processo di primo grado che ha condannato Cavallini come quarto esecutore della strage alla stazione di Bologna.

E poi non ultimi, ci sono i silenzi e i tentativi di inquinamento mediatico: quelli che trattano come mero fatto locale le ultime importantissime risultanze processuali sulla strage del 2 agosto, oppure, addirittura, non ne danno affatto notizia, per tenere la popolazione in un lockdown informativo permanente, sapendo bene che la conoscenza dei fatti e la consapevolezza sono il primo presupposto di ogni cambiamento.

Se c'è una lezione che abbiamo imparato in questi 42 anni, è che ogni grande cambiamento comincia con una semplice azione e con la scelta di fare la propria parte. Il processo ai mandanti della strage di Bologna per molti potenti non si doveva fare. La Procura di Bologna voleva archiviare tutto il carteggio e le memorie presentate dall'Associazione delle vittime senza sviluppare nessuna indagine, ma la Procura Generale di Bologna ha scelto di avocare l'indagine e di fare così la propria parte, colmando enormi e macroscopiche lacune. Ha avvocato a sé l'indagine, ha istruito un processo da più parti ostacolato, e il processo è arrivato a una sentenza e a risultati impensabili fino a pochissimi anni fa.

Avevamo ragione, la nostra Associazione, i suoi collaboratori e i nostri avvocati hanno dimostrato che **avevamo ragione**. Il documento Bologna, che prova i finanziamenti sottratti da Licio Gelli dal crack del Banco Ambrosiano versati poi agli esecutori della strage del 2 agosto 80, era già a conoscenza dell'Associazione da anni. Grazie a un bravissimo cancelliere di Milano, che ha scelto di fare la propria parte, è stato possibile per la Procura Generale recuperare l'originale. E grazie alle scrupolose indagini di agenti della **Guardia di Finanza e della DIGOS di Bologna**, che hanno scelto anche loro di fare la propria parte, è stato possibile interpretare lo stesso documento e ricostruire il flusso di denaro che dai mandanti piduisti arriva ai depistatori e agli esecutori materiali della strage fascista del 2 agosto 80. Il primo finanziamento per creare una pista internazionale è datato 16 febbraio 1979, circa un anno e mezzo prima della strage.

Già a quei tempi, i vertici della P2 organizzarono i depistaggi e gli inquinamenti futuri a cui molti politici di varie tendenze si sono accodati, attratti da chi li orchestrava. Il filmato che ritrae Paolo Bellini pochi minuti dopo lo scoppio della bomba, qui in stazione, era già tra i documenti dell'inchiesta, ma grazie al nostro collegio di parte civile Avv. ANDREA SPERANZONI è stato possibile individuare in modo inequivocabile il 5° esecutore materiale della strage. E hanno scelto di fare la propria parte come testimoni anche i familiari di Paolo Bellini, venendo in aula a dire la verità, mettendo in discussione la loro vita, facendo una scelta difficile e coraggiosa che noi familiari delle vittime apprezziamo e rispettiamo profondamente. E hanno scelto di fare la propria parte i magistrati giudicanti dell'ultimo processo sulla strage del 2 agosto, che hanno deciso di raccogliere l'eredità morale ed il lavoro investigativo di magistrati come Vittorio Occorsio, Mario Amato, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, arrivando a una sentenza storica, che indica la strage come il risultato di un gruppo occulto di potere, che risale alla P2: lì si annida la spiegazione dei vincoli tra chi l'ha eseguita e chi l'ha coperta.

E questo è solo l'inizio. Quanto emerso è solo l'inizio per uscire dalle logiche di ricatto che hanno condizionato e ancora condizionano la nostra vita democratica. Siamo solo all'inizio. Sono passati 42 anni e siamo solo all'inizio.

Questa frase può sembrare una sconfitta, ma non lo è. Se la posta in gioco è la ricostruzione di un Paese che possa finalmente essere davvero **libero, democratico e trasparente**, vale ancora la pena di lottare. Se la posta in gioco è la creazione di uno Stato inteso come bene comune dove ognuno faccia la sua parte per rendere più umana e solidale la nostra società, il nostro impegno civile non potrà mai cessare. Per noi familiari delle vittime fare la propria parte significa continuare a perseguire giustizia e verità.

L'unico modo per convivere con il lutto è trovare pace nella giustizia. Come fare la propria parte, ce lo avete insegnato per primi voi: 42 anni fa molti di voi sono rientrati dalle ferie per prestare soccorso; alcuni scavando con le mani tra le macerie ci hanno salvato la vita; tutti voi, stando ogni anno qui al nostro fianco, date forza e aggiungete valore al nostro impegno. Facendo la propria parte, un'azione alla volta, una scelta alla volta, si può cambiare il mondo.

Di fronte a questa splendida piazza viene da dire che facendo la propria parte, se anche tutto sembrerà difficile, nulla sarà davvero impossibile. Grazie.



**85 VIAGGI A DESTINO
DA COMPLETARE
(2 AGOSTO)**



Il viaggio di Flavia: dopo una sosta di 42 anni, ora “viaggia” nella memoria di tutti

Il 2 agosto 2022 Flavia Casadei, una giovane ragazza di Rimini vittima della strage del 2 agosto 1980, conclude il viaggio per Brescia, iniziato e interrotto dalla violenza 42 anni fa. Tutto questo è reso possibile grazie a Marta Azzali, una partecipante del progetto “A Destino” dell’Associazione tra i Familiari delle Vittime della Strage di Bologna del 2 agosto 1980, supportato dall’Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna e svolto in collaborazione con il Dipartimento Scienze dell’Educazione “G.M.Bertin”, Università di Bologna, il Teatro dell’Argine e BAM! Strategie Culturali.

Il progetto ha a che fare proprio con il condurre a destino dei viaggi interrotti dalla violenza quel 2 agosto 1980 consegnando alla città di destinazione lo zaino che rappresenta simbolicamente la vittima. Marta consegna così a Casa della Memoria lo zaino di Flavia, uno zaino contenente una lettera, dei fogli arrotolati su cui sono riportati dei testi e una scatola con delle tempere che invece rappresenta la passione di Flavia per la pittura. Dopo una sosta di 42 anni, grazie a un progetto che ha messo in risalto, ancora una volta, il legame tra Brescia e Bologna, Flavia ha completato quel viaggio consegnandosi alla memoria di tutti.

Un progetto di
Associazione tra i Familiari delle Vittime della Strage di Bologna del 2 agosto 1980

Con il supporto di
Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna

In collaborazione con
Dipartimento Scienze dell’Educazione “G.M.Bertin”, Università di Bologna
Teatro dell’Argine
e BAM! Strategie Culturali

Il percorso è stato ospitato presso gli spazi di Bologna Attiva a DUMBO

UN PROGETTO DI TEATRO E CITTADINANZA
PER IL 2 AGOSTO





85 VIAGGI
a destino
DA COMPLETARE



INDICE

Giustizia... un nuovo punto di vista	pag. 9
Nota introduttiva a cura di C.d.M.	pag. 14
9 maggio 2022 Giorno della Memoria	pag. 15
Intervento di Maria Elisabetta Alberti Casellati Presidente del Senato	pag. 16
Intervento di Roberto Fico Presidente della Camera del Deputati	pag. 19
Testimonianza di Mario Calabresi Figlio di Luigi Calabresi	pag. 22
Testimonianza di Luigina Dongiovanni Nipote di Franco Dongiovanni	pag. 26
Testimonianza di Maria Cristina Ammataro Figlia di Antonio Ammataro	pag. 29
Testimonianza di Marina Orlandi Biagi Moglie di Marco Biagi	pag. 33
Intervento dello storico Angelo Ventrone	pag. 36
9 maggio Piazza Loggia	pag. 41
Verso il 28 maggio GIUSTIZIA RIPARATIVA E COMUNITÁ: Riprendere la parola e le relazioni	pag. 45
1° Incontro: <i>FONDAMENTI CONCETTUALI</i>	pag. 47

Conclusioni della Ministra della Giustizia Marta Cartabia	pag. 51
2° Incontro: <i>VITTIME E AUTORI DI REATO NELLA GIUSTIZIA RIPARATIVA</i>	pag. 57
3° Incontro: <i>GIUSTIZIA RIPARATIVA: NORMATIVA ITALIANA E PROSPETTIVE DI RIFORMA</i>	pag. 61
4° Incontro: <i>GIURISPRUDENZA E GIUSTIZIA RIPARATIVA</i>	pag. 66
5° Incontro: <i>BIBBIA E GIUSTIZIA RIPARATIVA</i>	pag. 71
6° Incontro: <i>IL CONTESTO SCOLASTICO E LA GIUSTIZIA RIPARATIVA</i>	pag. 74
7° Incontro: <i>COMUNITÁ LOCALI E GIUSTIZIA RIPARATIVA</i>	pag. 78
8° Incontro: <i>LA GIUSTIZIA RIPARATIVA ALLA LUCE DEI DECRETI LEGISLATIVI</i>	pag. 83
28 maggio 2022	pag. 89
I messaggi istituzionali	pag. 95
Piazza Loggia: L'incontro	pag. 103
Salone Vanvitelliano: La memoria	pag. 113

Intervento di Emilio Del Bono Sindaco di Brescia	pag. 114
Intervento di Samuele Alghisi Presidente della Provincia	pag. 118
Intervento di Benedetta Tobagi Figlia di Walter Tobagi	pag. 121
Lecture in Salone Vanvitelliano	pag. 134
Le iniziative del pomeriggio	pag. 135
Altre iniziative	pag. 141
Presentazione del libro di Gemma Calabresi Milite Riflessioni di Manlio Milani Presidente di Casa della Memoria	pag. 146
Gemma Calabresi Milite 7 giugno 2022 – Salone Vanvitelliano	pag. 147
Le iniziative delle scuole	pag. 151
Staffetta: Memoria delle stragi	pag. 163
2 agosto 2022. 42° Anniversario della Strage di Bologna	pag. 167
85 viaggi a destino da completare (2 agosto)	pag. 175

Le manifestazioni sono state promosse e sostenute da
Comune di Brescia, Provincia di Brescia
Associazione Familiari Caduti strage di Piazza della Loggia
Cgil, Cisl, Uil, Casa della Memoria

SI RINGRAZIANO I PROMOTORI DELLE INIZIATIVE

Il Festival Pianistico Internazionale di Brescia e Bergamo



Le iniziative delle scuole sono in collaborazione
Con l'Ufficio Scolastico Territoriale di Brescia



Con il contributo di Fondazione Asm



ASBORSONI Società di marketing e comunicazione

ASBORSONI

INFO

www.sempreperlaverita.it / www.28maggio74.brescia.it

Per una bibliografia dettagliata sulla strage di Piazza della Loggia,
consultare il sito di Claudio Comincini: www.stragebrescia.it



CASA DELLA MEMORIA

25123 BRESCIA

Via San Martino della Battaglia, 18 / Borgo Wührer, 55/57
Tel. 030.2978253 – Fax 030.8379440 – Mail: casamemoria@libero.it
 www.sempreperlaverita.it - www.28maggio74.brescia.it
Casa della Memoria – Sempre per la verità Piazza Loggia



